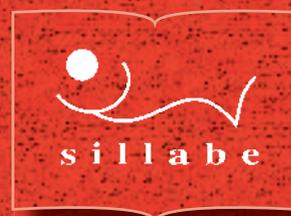


l'Unità

1€ | Sabato 15
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 316

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it



La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare. Ricordatevi, ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica

Piero Calamandrei, discorso agli studenti milanesi, gennaio 1955

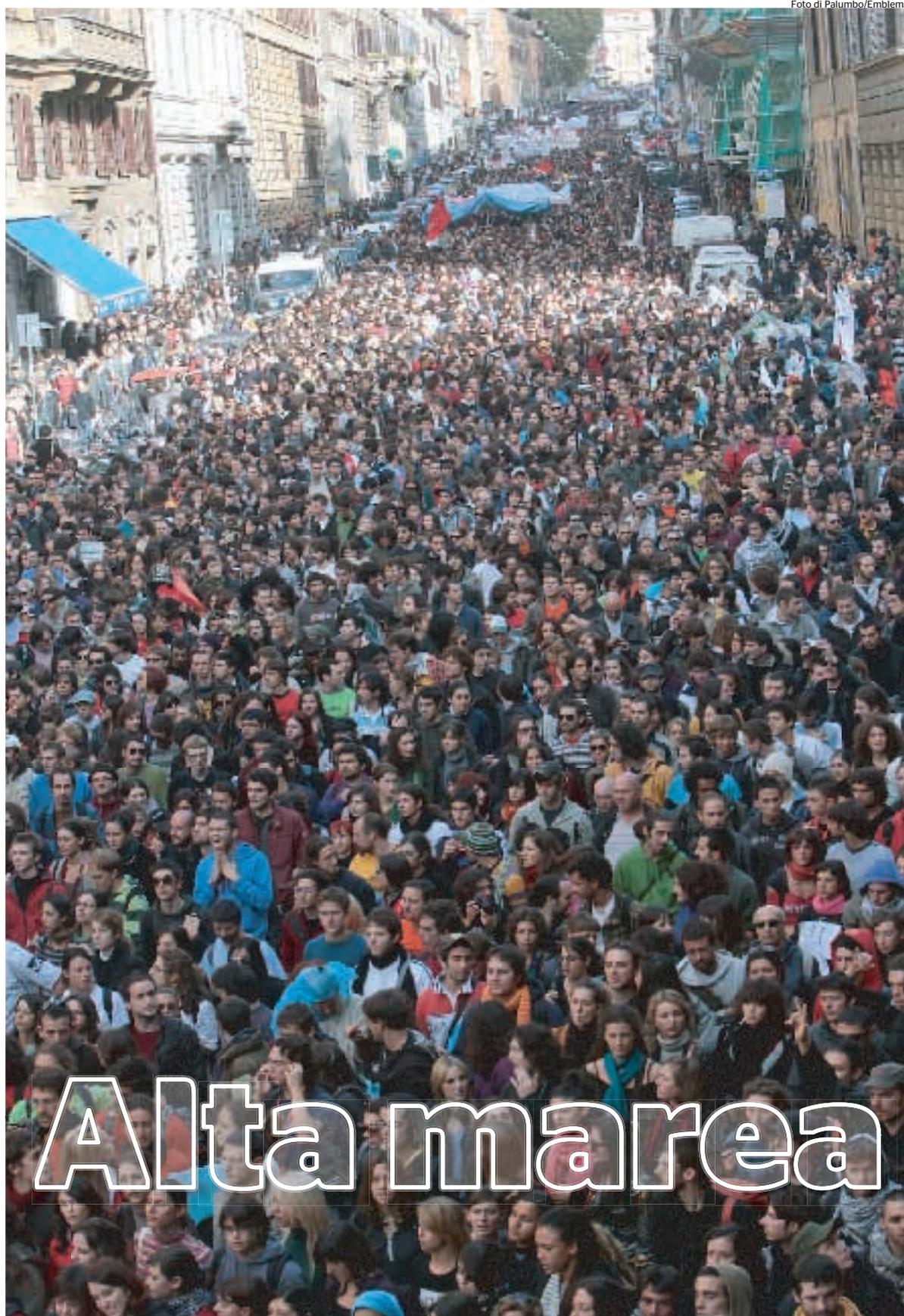


Foto di Palumbo/Emblema

Recessione in Italia La peggiore d'Europa

Istat: Pil negativo per il secondo trimestre consecutivo. Berlusconi: va così ovunque → **ALLA PAGINA 30**

Testamento biologico, ora la Chiesa vuole una legge

→ **ALLE PAGINE 13-15**



Oggi scrivono

Ferdinando Camon
Lidia Ravera
Luigi Manconi
e Andrea Boraschi
Forum a l'Unità
con Rosy Bindi

FILIPPO B.

**Il romanzo
choc di un
adolescente**



BULLI

MURSIÀ

Roma duecentomila in corteo contro i tagli all'Università

→ **ALLE PAGINE 4-7**



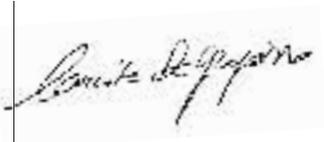
51115

400200 002000

9 773417



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Dall'Onda alla marea

I profeti di sventura e i provocatori di professione sono serviti: un'altra volta, un'altra Onda ha allagato Roma e sembrava davvero alta marea. Ricercatori universitari, gente come Paolo Giordano che studia il decadimento inclusivo del mesone B e intanto vince il premio Strega - Maria Grazia Gerina lo ha trovato in corteo e gli ha fatto le cinque domande che vedete qui accanto - i fisici della Sapienza e i biologi scesi da Milano, i filologi di Napoli e gli oceanologi di Bari.

LA GENERAZIONE a cui è affidato il sapere e il futuro del Paese ha manifestato ieri a Roma contro le proposte e le leggi del ministro Gelmini, contro le sue gesta e le sue intenzioni. Non era facile farlo ieri, all'indomani di una sentenza - quella sul massacro alla scuola Diaz durante il G8 di Genova - che manda a casa impuniti i dirigenti superiori e condanna solo gli ultimi nella catena di comando, gli esecutori materiali. C'era il rischio, davvero, di qualche incidente: dal corteo sindacale (assente la Cisl, un pessimo segnale) arrivavano voci di allarme e inviti alla cautela. E invece ecco, guardate, di nuovo: l'Onda è ferma e pacifica, l'Onda non appartiene a nessuno e non si lascia intimidire.

GLI ESECUTORI MATERIALI. Claudia Fusani ha intervistato Vincenzo Canterini, colui che

nel 2001 guidò l'irruzione nella scuola Diaz, condannato. Dice: «Non sono io il massacratore, sono il capro espiatorio». Osservazione per lo meno tardiva. Molto interessante la lettera di Giuliano Giuliani, padre di Carlo, che pubblichiamo nella pagina dei commenti. Molto interessante anche sapere che comunque tutti i condannati al processo di Genova non faranno un giorno di prigione. I reati andranno in prescrizione, in base alle nuove leggi votate a larghissima maggioranza, a giugno del 2009. Non c'è il tempo per arrivare agli ultimi gradi di giudizio. Tutti a casa, era così per fare, per accademia: abbiamo istruito il processo per tenerci occupati.

IL TEMA CHE PIÙ CI VEDRÀ DIBATTERE nei prossimi mesi, quello del testamento biologico riaperto dalla sentenza della Cassazione su Eluana Englaro, è stato al centro ieri del nostro incontro in redazione con Rosy Bindi: porta l'esempio di suo padre, l'ex ministro dice parole di grande peso politico ed umanità. Ferdinando Camon, nei commenti, suggerisce di fare un passo avanti e di pensare che blasfemo non sia interrompere ma assecondare un disegno divino: la fine, nella vita di Eluana, è arrivata 17 anni fa. Lidia Ravera contesta l'uso delle immagini di una giovane ridente, immagini che non dicono di un corpo esanime in un letto, invece. Luigi Manconi in un lungo e bellissimo articolo ci spiega cosa sia il testamento biologico: leggetelo.

SU ELUANA, proprio su di lei, vorrei non dire e che non si dicesse una parola di più. Parliamo ancora dei principi che regolano le nostre vite e delle norme che dovrebbero ordinarle, certo. Ma non più di questa ragazza, per favore. Adesso spegniamo i riflettori e i microfoni, lasciamo in pace lei e la sua famiglia. Adesso facciamo silenzio.

Oggi nel giornale

PAG. 20 ■ MONDO

Usa, Obama prepara il team «Hillary dopo Rice»



PAG. 17 ■ L'INTERVISTA

Cantone: «Consenso e lavoro così vince la Camorra spa»



PAG. 26-29 ■ IL FORUM

Bindi: dopo Eluana serve legge ma la destra rifiuta il confronto



PAG. 9-11 ■ ITALIA

G8, il ricorso dopo le motivazioni

PAG. 16 ■ ITALIA

Rai, Villari: dimissioni ma dopo intesa

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Cena alla Casa Bianca, parte il G20

PAG. 23 ■ MONDO

Messico, ucciso un reporter scomodo

PAG. 38 ■ SPETTACOLI

Delitto e castigo di Cantat

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Mi prezzo ma non mi piego

Finalmente Uòlter l'ha detto: «regime». Con sei mesi di ritardo, ma l'ha detto. Del resto, non si sa come altro chiamare il governo di un premier che pretende di scegliersi non solo i ministri (ma soprattutto le ministre) e i parlamentari, ma pure i giudici, i sindacalisti, gli intervistatori, le domande, i compratori di Alitalia, i piloti e le hostess, e persino gli oppositori. Stupisce però lo stupore. Sono 15 anni che ad Al Tappone glieli fanno scegliere. La cosiddetta opposizione gli ha sempre chiesto il gradimento per le cariche di propria competenza (ma a volte non ce n'era neppure bisogno). Il lottatore continuo Boato relatore di giustizia in Bicamerale: perfetto (ebbe pure i complimenti di Gelli). Il socialista Del Turco all'Antimafia: un gigante (passò il tempo ad attaccare Caselli e i penti-

ti). Petruccioli alla Vigilanza Rai: vigilò talmente bene sull'editto bulgaro, senza nemmeno svegliarsi, che divenne presidente Rai su investitura dell'amico Confalonieri, previa visita a Palazzo Grazioli. Mastella alla Giustizia: più che un ministro, un ossimoro, con indulto salva-Previti incorporato. Ora, di colpo, si pretende che il Cainano digerisca Orlando, scelto dall'opposizione nel partito più d'opposizione. Uno che osa avere financo una cultura. Uno dei 2-3 sindaci antimafia che abbia mai avuto Palermo. Non scherziamo. Meglio quello lì, come si chiama, ah sì Villari, che stava nell'Udeur ma poi Rutelli non resistè e lo portò nel Pd, anche se è alla quarta legislatura con tre partiti diversi. A far compagnia a Carra (ex Udeur) e Folli-ni (ex Udc). Averne di oppositori così. ❖

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

5 risposte da Paolo Giordano

Autore de «La solitudine dei numeri primi»



1 ■ Che ci faccio io qui

«Faccio ricerca, sono dottorando in Fisica all'università di Torino, quindi come tutti qui sono un pezzo dell'Onda».

2 ■ Numeri primi in corteo

«Sì, ma la solitudine e la partecipazione non sono in contraddizione. Per scegliere di fare ricerca ci vuole una grande motivazione personale, è una scelta che nasce da una passione intima, ma anche da una sedimentazione che ti porta ad avere una coscienza più forte di quello che accade».

3 ■ L'Onda è senza età

«La cosa bella è che in questa manifestazione ho visto gente di ogni età, davanti sono tutti studenti, però dietro c'è un gruppo molto grande di ricercatori. La protesta di queste settimane, estesa a tutti i gradi di istruzione, dalle materne ai professori universitari, è qualcosa di stupefacente e da tenere in conto».

4 ■ Genova-Roma

«A Genova io non c'ero, non ho preso parte al movimento contro il G8, non mi sento abbastanza competente per parlarne, ma certo le ragioni di questa protesta sono qualcosa di immediatamente afferrabile».

5 ■ Il futuro collettivo

«Le decisioni che contestiamo riguardano il futuro del Paese e non solo il destino circoscritto di un ricercatore. Non so se questo è facilmente afferrabile, ma a giudicare dalla partecipazione credo di sì».

→ **Hanno occupato** per ore il centro della città; nessuna tensione, buona regia, una gran prova
 → **Arrivano davanti** a Montecitorio: slogan contro Berlusconi e un «monopoli» gigantesco

Duecentomila «Sì» alla scuola e ai diritti

Duecentomila, bravi e decisi: universitari, docenti, precari bolliti dal governo. Per ore nelle piazze di Roma senza che la città ne risentisse. Anche davanti al Parlamento per dire che difenderanno scuola e diritti...

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Il paese va a rotoli? La sfiducia mina il presente? Tutto vero, abbiamo motivi sufficienti per ingrignare il sorriso, ma forse conviene, come nel basket, chiedere tempo e approfittarne per allungare lo sguardo su quel fiume di ragazzi che ieri hanno «allagato» Roma, in duecentomila, duri e felici di vivere, bravi e coraggiosi, uniti e ragionevoli, come noi non siamo, non sappiamo più essere. Che lezione, amici, compagni, fratelli: questa non è gente con una storia e una cultura politica alle spalle, quei ragazzi non vengono dai consigli di amministrazione, dagli sportelli delle banche, dalle segreterie dei partiti, dai turni di fabbrica, dove comunque si impara a stare al mondo regolando la reattività. Si stanno facendo la storia, la loro storia con uno stile commovente, semmai si tratta di accettarla come la cronaca migliore di questa deprecabile quotidianità. Gli stanno massacrando la scuola, il loro mondo, gliela stanno devitalizzando e umiliando, la stanno avvelenando con iniezioni di segregazione, la stanno privando di intelligenze e ricerca; hanno motivo di essere furibondi, hanno diritto di urlare che a loro non va, gli si può persino riconoscere il diritto di perdere la pazienza, quel po' di autocontrollo che a volte cede anche nelle situazioni più militarizzate. E invece no, hanno tenuto fino in fondo senza incertezze, sono una forza grande che ieri ha dimostrato di sa-



Manifestazione degli studenti a Roma da tutta Italia, contro la Legge Gelmini

Il caso «The european anomalous wave». Manifesta a Bruxelles

Sit-in di protesta a Bruxelles in supporto alla manifestazione degli studenti. Un gruppo di giovani ha manifestato davanti all'ambasciata italiana con striscioni e megafono. Tra loro, studenti Erasmus, stagiaire, ricercatori, ma anche figli di immigrati che studiano alla scuola europea o nelle università di Liegi e Anversa. È un'onda in mobilitazione anche a Copenaghen, Parigi, Lione, Londra, Madrid, Lisbona, Amsterdam, Berlino, Barcellona, Valencia, Arhus, Tubingen e Istanbul: «The european anomalous wave».

per lottare sul fronte più impegnativo, quello dei grandi numeri. E nessuno, ci hanno tenuto a ripetere, li rappresenta. La politica smetta di offendersi per questo mancato riconoscimento e si interroghi, non può che farle bene. Ieri, era il loro giorno, hanno vinto e convinto.

Intanto, la regia. Chiedo: ma chi governa tutto questo? «Veramente - risponde una ragazza fiorentina mentre ci si accalca davanti alla Stazione Termini - ogni autobus ha il suo responsabile e quel responsabile provvede agli altri». Sarà vero? C'è un altro livello, che risponde di ciascun ateneo, sono in contatto, si consultano continuamente, decidono i tempi dei percorsi, contengono le eventuali fughe in avanti. Ma ci san-

no fare; i cortei - se ne incontravano tre o quattro in mattinata in un raggio di un chilometro - non si intralciano mai, gli innesti sono morbidi, funziona. Hanno addirittura il servizio d'ordine, eredità di tempi celebrati, il Sessantotto, che oggi hanno trovato pane per i loro denti. Ogni deviazione è stata bloccata e sorvegliata da loro, non dalla polizia che pure ha svolto un ottimo lavoro. Non sembra autorizzato il tuffo davanti al Parlamento, ma avviene ugualmente, senza alcuna tensione, né tra i giovani, né tra le forze dell'ordine. Ci arrivano alzando le mani per vie traverse e si ritrovano davanti a Montecitorio, tutto chiuso, un po' deludente come bersaglio. Ma gridano il nome di «Berlusconi» accostandolo a una so-

Foto di Claudio Morelli/Emblema

stanza poco nobile ma molto diffusa, anche come concime. Qualcuno obietta che da Berlusconi e dalla sua cultura non nasceranno mai i fiori, quindi non è d'accordo con lo slogan, per difetto palese dell'analogia. Si consolano con un «Monopoli» creato per l'occasione: lenzuolate colorate stese a terra, caselle disegnate, stazioni fotografate (una dedicata alla Carfagna quando vestiva meno, un'altra a Costanzo, un'altra ancora ad Andreotti e così via) e ci giocano mentre si prende atto che la puntata davanti al Parlamento è un po' due palle. Studenti, docenti, ricercatori bolliti dal governo, tutti assieme. L'effetto era migliore in Via Cavour: tutta piena, festosa come un rave senza chimica aggiuntiva, tesa come una manifestazione del Maggio armata solo di consapevolezza e quella sorpresa degli studenti di ingegneria accalcati sulla scalinata di San Pietro in Vincoli. Bel vedere: il gran fiume scende lento e chiasoso, e loro, quelli di Ingegneria, coi loro striscioni e i loro cori a fare da intermezzo da quella postazione seminascosta che sarebbe piaciuta agli apaci. Due note

PRECARI FANTASMA

In corso all'Istc del Cnr un censimento on line dei precari degli enti di ricerca. «Ne esce un mondo di fantasmi mai considerato dalle statistiche che contano solo i tempi determinati».

post strategiche: la notizia della assoluzione dei capi delle forze di polizia per i fatti avvenuti durante il G8 di Genova non ha, per fortuna, esasperato gli animi e poteva farlo. Inoltre, nessuno ha rotto niente, città e romani non hanno sofferto, se non quelli che piangono se qualcuno gli parla male del Berlusconi. Ma ieri dov'erano? Nessuna traccia apprezzabile neppure di quegli infiltrati che, su consiglio dell'esimio presidente Cossiga, avrebbero dovuto opportunamente spingere i ragazzi a mettere a ferro e fuoco la città, giusto per poi massacrarli senza pietà. Giornata pietosa, invece, tranne che per il governo. «Fight for your right», urla il vecchio Marley dal camion della musica, combatti per i tuoi diritti, e tra i loro diritti questi dell'Onda contano che la scuola resti pubblica ed efficace e aperta ai saperi e alla multiculturalità, brutto termine bel significato. Niente Fondazioni, non le vogliono, il ministro apra le orecchie: non moleranno, hanno imparato a volere, non smetteranno tanto facilmente. Per questa Italia è una boccata di ossigeno, anzi, per usare riferimenti agiografati, di «fiducia». ♦

La notte bianca della ricerca: «Noi, precari a 40 anni Se ci fermiano è uno tsunami»

All'Istituto superiore di sanità non-stop di dibattito e protesta organizzato dai sindacati: «La proroga del turn over? Se continua così - con sanatorie ogni 10 anni per la ricerca - avremo un paese in ginocchio».

GIOIA SALVATORI

 ROMA
gsalvatori@unita.it

Hanno passato la notte tra pasta al pesto, prototipi di valvole cardiache, musica popolare e discussioni sul precariato. Molti di loro hanno i capelli bianchi e cinquant'anni e l'ultima volta che sono scesi in piazza, prima dei decreti Brunetta e Gelmini, era il 1977. L'altra sera hanno passato la serata nel ventre del fascistissimo edificio dell'Istituto superiore di sanità (Iss) di Roma: 7 piani di laboratori e uffici con la pianta a forma di M. Non ci sono chitarre né sacchi a pelo e tra un bicchiere e l'altro si parla di globuli rossi e Hiv. È la Notte bianca della ricerca: giovedì notte i lavoratori degli istituti di ricerca hanno aspettato la manifestazione di ieri, all'Istituto superiore di sanità. Ad organizzarla Cgil, Cisl e Uil dell'Iss, mobilitare gli altri istituti è stato facile, la rabbia è di tutti: «Se gli universitari sono l'Onda noi siamo lo tsunami, perché se ci fermiamo è calamità naturale». I ragazzi del Cnr, maglietta nera con su disegnati in giallo un cervello schiacciato dallo Stivale dell'Italia, lo ripetono implorando un cambio di marcia culturale: «Bisogna capire che la ricerca è investimento - è il ritornello - Non uno spreco». La protesta non rientra nonostante lo strappo della Cisl e l'annuncio del ministro Brunetta: prorogare al 2012 la possibilità di usare a pieno il budget del turn over per nuove assunzioni. Ci vogliono i fondi in Finanziaria, dicono i ricercatori: «La proroga è un contentino, una dichiarazione d'intenti che non serve se poi non ci danno i soldi» dice Aldina Venerosi che ha 45 anni e tre figli, fa la biologa ed è precaria da sempre. «Ma sono felice, puoi scriverlo, ai miei colleghi precari dico sempre che devono avere coraggio, viverci la vita». Ma c'è anche chi per il «contentino» si arrabbia di più. Opinione generalizzata è che fino al 2012 verranno stabi-

lizzati i lavoratori a tempo determinato vincitori di concorso. Solo all'Iss rimarranno fuori altri 300 precari: triangolati, co.co.pro, borsisti. «Le buone intenzioni valgono quando sono pubblicate in gazzetta ufficiale» dice Susanna Conti della Cgil. La pensa così anche Raffaella Galasso che ha 21 anni, è una di quei precari di cui non si parla mai, gli amministrativi, da 10 anni. Raffaella, però, è della Cisl, ha deciso di dare una possibilità al governo e ieri, a differenza di Susanna, non ha scioperato né manifestato anche se qualcuno giura che, senza bandiere, qualche iscritto alla Cisl «alla manifestazione ci va».

I lavoratori sono più sul piede di guerra dei loro direttori che hanno apprezzato l'apertura del governo. Lo hanno detto anche alla tavola rotonda della Notte bianca della ricerca. Vi hanno partecipato i direttori di Cnr, Enea, Iss e Infn, poi a parlare tocca ai segretari di Flc Cgil, Fir Cisl e Uil Pa-ur, ognuno sulle posizioni già note e Pino de Biase della Cisl si becca pure qualche fischio. Il più applaudito tra gli ospiti è l'europarlamentare astro-

**«Condannati» in 300
Fino al 2012 saranno
stabilizzati solo
i vincitori di concorso**

nauta Umberto Guidoni quando dice, con la passione di chi ci è stato dentro in prima persona, che la ricerca e la formazione sono investimenti a lungo termine, incompatibili con il precariato.

«Se si continua così con una sanatoria ogni 10 anni e nessuna misura strutturale per la ricerca, tra 20 anni avremo un paese di gente che passa la vita davanti alla tv a guardare la De Filippi» - dicono Stefano e Onofrio del Cnr, precari assegnati a 1200 euro al mese senza un contributo né ferie né malattia. All'una la festa finisce tra bottiglie di spumante avanzate, crostate fatte in case e palloncini. L'ultima canzone che risuona, tra le mura marmoree dell'edificio fascistissimo dell'Iss è Hasta siempre, comandante, almeno finché non ci sono i soldi in Finanziaria. ♦

Brevi

CAGLIARI Più di 10.000 in piazza a Cagliari: dietro lo striscione «Il governo italiano accollera alle spalle la pubblica istruzione», tre giovani in nero, e con maschere di Berlusconi, Gelmini e Tremonti, «pugnalano» altri universitari con maglietta «insanguinate». Altri studenti con fili legati ai polsi dentro un finto teatrino, spiegano che questa è «la messa in scena del nostro futuro».

PERUGIA Gli studenti partecipano all'onda anomala studentesca e il preside sospende le gite scolastiche. Succede a Perugia, dove il presidente del Liceo Classico Mariotti, Vincenzo Maiolo, annuncia la ritorsione, nonostante l'occupazione nel suo istituto sia stata interrotta. «Avevo dettato un patto - dice - i ragazzi erano consapevoli. Giudico diseducativo che un adulto non rispetti gli impegni presi».

17 NOVEMBRE La protesta degli studenti continua: prossimi appuntamenti il 17 novembre, giornata mondiale di mobilitazione per il diritto allo studio, e il 12 dicembre, per lo sciopero generale Cgil. Lo ricorda la Rete degli studenti medi dopo «l'ondata che ha pacificamente riempito le strade del centro storico». Intanto ancora appuntamenti e iniziative, lezioni all'aperto, assemblee pubbliche, fiaccolate, con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione sulla scuola e continuare «a pressare perché il governo ci dia delle risposte».

L'INCHIESTA Sale a quattro il numero delle medie superiori occupate per le quali la procura capitolina ha avviato un'inchiesta. Al classico Giulio Cesare, si sono aggiunti l'alberghiero Pellegrino Artusi e gli scientifici Azzarita e John Kennedy. Invasione di edifici, interruzione di pubblico servizio e danneggiamento i reati ipotizzati nei quattro fascicoli, affidati al pm Andrea De Gasperi, avviati dopo le segnalazioni dei presidi. 16 gli studenti iscritti nel registro degli indagati.

TRENTO E TRIESTE Presidio e assemblea al Rettorato di Trento di ricercatori, amministrativi e studenti. I lettori di inglese hanno esposto un festone di mutande. A Bolzano Studenti medi e universitari in corteo: almeno 1.500 delle scuole italiane e tedesche. Davanti alla Libera università di Bolzano grida di «vergogna, vergogna» ai colleghi che non hanno partecipato al corteo.

→ **Il leader Cgil** «Noi non vogliamo lo status quo, ma questa è una riforma di contrabbando»

→ **Il corteo: «Brunetta fannullone iscriviti alla Cisl»** In tantissimi da Bocca della Verità fino a p.zza Navona

Epifani: «Chi non è qui sbaglia I tagli non toccano i privilegi»

Foto di Guido Montani/Ansa



Studenti universitari in corteo a Roma. Sono arrivati da tutta Italia universitari, ricercatori, precari, docenti, per manifestare contro la riforma Gelmini, legge 133

La sfilata del serpentone sindacale (senza la Cisl). Piazza Navona ha accolto i manifestanti con la serrata dei negozi, visti i precedenti. Pantaleo, Flc-Cgil: «Via i tagli e dialogo, anche per l'Onda».

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Palloncini colorati «No 133» che sventolano in cielo la scritta «Vergogna!». Dal camion musicale si alza il coro del dissenso: «Siam capitani di ventura e non ne possiamo più. Brunetta, fannullone sarai tu!», mentre i cartelli dei ricercatori dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia spiegano: «Senza i

precari chi controlla 'o Vesuvio e 'o terremoto?» e i ragazzi calabresi fanno parlare il loro striscione: «In Calabria la 'ndrangheta ringrazia vivamente per la manodopera di qualità» (con l'errore voluto). Bocca della Verità, le 9.30 del mattino. E tutta la «verità» sui tagli all'Università, la ricerca, le accademie e i conservatori, viene a galla. 100mila persone da tutt'Italia sono arrivate a Roma al fianco dei sindacati: Flc-Cgil, Afam e Uil. L'assenza al corteo della confederazione di Bonanni ha «addolorato» Mimmo Pantaleo ma Giuseppe di Frascati la spiega così: «Brunetta, fannullone, iscriviti alla Cisl».

Guglielmo Epifani non sa più a chi stringere le mani ed ha una parola per tutti, anche per i «colpevoli» assenti. «Chi non c'è sbaglia - dice il se-

gretario della Cgil riferendosi alla Cisl - Ogni volta che provano a isolarci gli va male. Però insistono è questo perseverare è diabolico». E sulla cena «segreta» a casa Berlusconi: «Le bugie hanno le gambe corte. Chi le

Ferrero: dov'è il Pd?

Il segretario Prc:

«La vera opposizione è tutta fuori dal palazzo»

dice ha qualcosa da nascondere». Ma è la manifestazione a farla da padrona: «Vedo tanti studenti, tanti ricercatori, insegnanti e professori - sottolinea Epifani. Noi non vogliamo difendere lo status quo come sostiene la Gelmini, chiediamo una riforma del-

l'università e della ricerca ma non si può pensare di contrabbandare per riforma una politica di soli tagli che lascerebbe intatti privilegi e storture». Arrivano Fausto Bertinotti e Alba Sasso. Non c'è Veltroni che il 30 ottobre alla manifestazione della scuola di confederali ha raccolto applausi e foto-ricordo sui telefonini. Paolo Ferrero, la spiega così: «Un'assenza rumorosa quella del Pd. La vera opposizione è tutta fuori dal palazzo».

Giuliana arriva da Firenze con «Vendesi cervello». Gianluca del Cnr la fa la ricerca sul cervello e non vuole tornare in fuga in Inghilterra. È un giorno di sciopero ma è come se fosse una grande festa. L'accademia di Belle Arti di Carrara racconta la sua storia che parte da lontano. Roberto del-

IL CASO

Apri il Grand hotel Sapienza. Oggi e domani l'assemblea nazionale

Camere per la notte, sacchi a pelo, servizio d'ordine e cibo. Dopo la manifestazione l'università La Sapienza si è trasformata in un hotel, che ha accolto più di un migliaio di ospiti venuti da tutta Italia per l'assemblea nazionale degli universitari di oggi e domani. Carichi di sacchi a pelo e bagagli, nel pomeriggio, i manifestanti hanno invaso i giardini della città universitaria, sdraiandosi esausti a terra in centinaia, e i dipartimenti di Fisica, Chimica, Geologia e delle facoltà di Lettere e Scienze Politiche. A Fisica i controlli più rigidi: un banchetto con tanto di registrazione, firme e biglietti di prenotazione, controllati dal servizio d'ordine studenti. «Il nostro edificio è anche un museo, le cifre di eventuali danni ad alcuni reperti potrebbero essere incalcolabili e poi noi teniamo a questo luogo», ha detto Andrea, studente del dipartimento di Fisica, dove c'è una cucina e un'aula bagagli. Agli studenti è stata distribuita la mappa della città universitaria e il programma dell'assemblea e dei workshop su didattica, welfare e formazione. Panini autogestiti.

L'Ispra lamenta la mancata stabilizzazione. Così tutti in coro intonano al governo: «Lo senti il terremoto, sono i precari in moto».

Il corteo entra in Piazza Navona e l'Onda non si vede, gli altri cortei dovevano confluire nella salotto del Bernini ma l'assedio a Montecitorio è stato il richiamo più forte. Da Corso Rinascimento c'è chi imbocca via della Sapienza per raggiungere i collettivi, mentre a largo Argentina uno spezzone del corteo cerca spazi per l'accesso sotto il Senato. Mimmo Pantaleo della Flc Cgil, dal palco «sfida» il governo a cambiare rotta: «Altrimenti non ci fermeremo», dice. E alla Gelmini: «Ha convocato i sindacati a poche ore dallo sciopero ma solo per dividerci. Non non se la può cavare solo parlando con i rettori e con i presidenti degli Enti di ricerca. Deve aprire una vera discussione. Il paese reale chiede di sgomberare il campo dalla 133, che taglia drasticamente le risorse, impedisce l'assunzione dei precari e trasforma gli Atenei in fondazioni». Infine la saldatura con l'Onda: «Anche il grande movimento studentesco - conclude - dev'essere riconosciuto e ascoltato dal governo». Parla anche Alberto Civica della Uil: «La Gelmini ha fatto qualcosa ma il suo intervento è stato tardivo. Noi non facciamo opposizione. Siamo in piazza per rappresentare dei problemi, spetta poi al governo risolverli». ♦



Foto di Maurizio Brambatti/ Ansa

Dispiegamento di polizia a Montecitorio, durante la manifestazione degli studenti

«Vi hanno assolti, vergogna» gridano alla polizia. Ma pochi hanno vissuto Genova

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Vergogna», grida un ragazzo in bicicletta, lanciandosi con due pedalate nello spazio tra il corteo e la polizia. «Vi hanno assolti, vergogna», ripete, fermando per qualche istante i raggi della bici proprio davanti a un poliziotto. Fa avanti e indietro per un paio di volte e poi sparisce nell'Onda, che dietro di lui continua a cantare «Noi siamo i giovani, i giovani, più giovani...».

L'«esercito del surf» che avanza a ritmo di ska e revival è pieno di ragazzi che non hanno nemmeno i vent'anni e poco più che aveva Carlo Giuliani nel 2001. E non è che non ricordino però fisicamente non c'erano e di quello che avvenne allora, alla Diaz come alla caserma di Bolzaneto, hanno una memoria tutta loro. «Io ero in Sardegna con i miei genitori, avevo 14 anni ma seguivo tutto quanto per radio», racconta Michele, studente al primo anno di Scienze Politiche, a Perugia: «Allora si lottava per il pianeta, oggi per cose molto concrete: ci sono delle mie compagne di università che se tagliano i fondi per il diritto allo studio se ne devono tornare in Calabria. Di quei giorni però ci portiamo appresso la paura che finisce come Genova e l'idea che lo Stato può trasformarsi in assassino».

Intanto alle sue spalle parte un coro: «Carlo è vivo e lotta insieme a noi». Già ma chi è Carlo per quelli dell'Onda? «Un ragazzo che ha perso la vita in una maniera ingiusta e poi sono stati tutti assolti, è una vergogna», grida Martina, che viene da Mentana ed è all'ultimo anno di istituto per il turismo. Di Genova ricorda «gli speciali»

che ha visto in tv. Sintesi: «Hanno aggredito gente pacifica, hanno detto che c'avevano le bombe, ma le bombe le aveva messe la polizia».

«I legami tra Genova e l'Onda ci sono, l'immaginario diffuso è quello, un altro mondo possibile, però questa ribellione è così anti-ideologica che persino il movimento non riesce ad arginarla», dice Omid, 28 anni, praticamente un veterano. Lui a Genova c'era, è tra i manifestanti processati. «È da allora che non provavo un'emozione così forte».

Mentre parla parte il coro: «Noi la Diaz non la scordiamo». Genova - spiega Salvatore 23 anni, di Cosenza - è stata «la perdita dell'innocenza, l'On-

AMNESTY INTERNATIONAL

«La sentenza conferma che qualcosa di grave accadde a Genova. Ma le autorità italiane non hanno consentito l'accertamento di ulteriori responsabilità nella catena di comando»

da è la rinascita dopo l'assassinio per questo è importante non dimenticare». Domenico, 24 anni, calabrese anche lui, grida al megafono: «Non scordiamo». Poi spiega: «Le forze dell'ordine forse avevano paura della nostra reazione, perché per tutti noi, più o meno giovani, Genova è il punto più crudele della storia recente, la nostra risposta però è stata questa manifestazione forte e pacifica: è così che non vogliamo dimenticare».

Parte un altro coro: «La nostra lotta non è violenza ma solo difesa della coscienza». ♦

PALAZZI VUOTI INUTILMENTE BLINDATI

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

Il Palazzo è rimasto muto. Assediato e muto. Barricato e silenzioso. E così anche quella di ieri è stata un'occasione mancata per instaurare almeno un tentativo di dialogo con il domani del Paese. Nessuna apertura, nessuna disponibilità. E, quindi, al movimento non è rimasto altro che mostrare la propria forza in corteo e assediare simbolicamente i palazzi dove si decide, scure alla mano, del loro futuro. È stato un assedio colorato, arrabbiato ma anche ironico, delegato a quelle poche centinaia di giovani che sono riusciti ad arrivare quasi fin sotto Montecitorio, il luogo scelto per far sentire alle istituzioni una protesta che sembra destinata a rimanere inascoltata. Ma che non molla.

Blindati attorno ai Palazzi. Il potere si difende. Via del Corso bloccata all'altezza di Piazza Venezia. La sede del governo è irraggiungibile. Largo Chigi è l'enorme parcheggio di una ventina di camionette. Il lungo fiume di ragazzi è costretto, per raggiungere l'obbiettivo, a dividersi nei vicoli del centro. Ma le autoblindo fanno barriere improvvisate. Bisogna riprovare poco più in là. Un'altra strettoia. La Camera dei Deputati è proprio lì dietro. Il Senato è isolato. Piazza Navona, il luogo del concentramento, è troppo vicina. La dimora di Berlusconi è off limits. Su tutto vigila un elicottero.

Ed ecco Montecitorio. Agenti in assetto antisommossa fronteggiano i ragazzi. Nessun incidente. Non c'è seduta. I parlamentari sono tutti già tornati a casa, come di consueto. Il presidente Fini cerca di spiegare con difficoltà all'ospite a colazione venuto dalla Corea, com'è che in un Paese occidentale è progredito una riforma non possa essere fatta ascoltando le richieste di chi ne subirà le conseguenze. Le onde dei fumogeni blu e rossi dei ragazzi animano la parte di piazza a loro riservata. Ci sono bandiere, striscioni e slogan. Il migliore sempre «Berlusconi ricordati che hai i capelli grazie alla ricerca». Prime ombre della sera. I ragazzi vanno via. Per ora. Assordati dal silenzio delle istituzioni indifferenti dietro i blindati. ♦

“Attendere, prego”

per saperne di più... www.deputatipd.it

La crisi incombe, ma il Governo guarda altrove. Nessuna misura per sostenere salari, redditi e consumi. Abbiamo proposto di ridurre le tasse su stipendi e pensioni per una media di 400 € l'anno a partire dalla prossima tredicesima; di tutelare economicamente chi perderà il lavoro; di garantire il credito alle piccole e medie imprese; di sospendere i tagli nei settori strategici.

Il Paese chiama, il Governo non risponde.



CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Alla fine sono io l'anima nera, io e i miei uomini. Così dice la sentenza pronunciata dal tribunale di Genova. Ma io non l'accetto. Non l'accettano i miei uomini, non ci stiamo a diventare il capro espiatorio di questa storia».

Il questore Vincenzo Canterini, 61 anni, ai tempi del G8 il comandante del VII nucleo speciale del Reparto mobile che fece irruzione nella scuola Diaz la notte del 21 luglio 2001, è in partenza per Bucarest dove è responsabile del Seci-center, «un organismo diplomatico - ci tiene a precisare - che si occupa di combattere il traffico di organi e della prostituzione». Ha atteso la sentenza sull'irruzione alla scuola Diaz a Roma, «da solo - sottolineo - in solitudine, con l'affetto della mia famiglia». Nessun contatto con i vertici del Dipartimento di Pubblica Sicurezza imputati con lui ma, diversamente da lui, andati assolti in nome del popolo italiano.

Canterini, siete gli unici colpevoli?
«Io e i miei uomini non siamo i massacratori della Diaz...».

Anche lei, come i no global, contesta una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano?

«Sono un servitore dello stato e non mi permetto di contestare una sentenza. Posso però affermare che la giustizia in Italia è democratica, e fino al terzo grado di giudizio siamo tutti innocenti».

La condanna a 4 anni tra indulto (meno tre anni) e prescrizione, (a giugno 2009 per il reato di calunnia), alla fine sarà del tutto cancellata.

Canterini irritato: «Non mi curo dell'indulto e non accetto la prescri-

In breve

Manganelli: in Italia c'è solo certezza d'impunità

MANGANELLI ■ Parlare di certezza della pena, secondo il capo della Polizia Antonio Manganelli «è discutere di un tema abusato. Un tema drammatico perché in Italia abbiamo esclusivamente la certezza dell'impunità». Parole che sono state interrotte da un applauso dei partecipanti al convegno dell'Associazione nazionale Funzionari di Polizia, a Verona, con il quale Manganelli era collegato in video conferenza. Secondo il prefetto oggi c'è l'esigenza «di proporre non una promessa di castigo ma applicare una pena vera». Manganelli ha osservato che «la repressione e la prevenzione sono strettamente legate».

zione. Io e i miei uomini impugniamo la sentenza, faremo appello e saremo assolti con formula piena».

Chi ha massacrato di botte con i manganelli mandando all'ospedale 96 ragazzi?

«Il mio reparto, 78 uomini, è stato all'interno di quella scuola meno di cinque minuti, lo dimostrano i filmati. Come potevamo fare quel macello in quattro minuti?»

Il pm Zucca, prima della sentenza, ha detto che nella Diaz siete entrati «tutti insieme», voi del VII Nucleo insieme con gli uomini dell'Anticrimine e dello Sco agli ordini di Gratteri. E che sarebbe stato sbagliato «tirare una riga» tra il vertice e la base.

«Ecco, se lo dice la pubblica accusa... Chiunque ha seguito il processo sa che io avevo proposto di lanciare i lacrimogeni nella scuola anziché fare irruzione. E chiunque ha visto, nei filmati, che io ero senza sfollagente, senza tonfa, senza casco, un atteggiamento assolutamente non aggressivo, sembravo fuori in libera uscita».

Una considerazione di carattere gene-

OGGI AL SECI-CENTER

«Il mio reparto, 78 uomini, è stato all'interno di quella scuola meno di cinque minuti, lo dimostrano i filmati. Non mi curo dell'indulto e non accetto la prescrizione»

rale ora che i filoni principali delle inchieste nate dal G8 sono arrivate a sentenza. La morte di Carlo Giuliani è stata archiviata in quanto legittima difesa, il lager di Bolzaneto chiuso con 15 condanne a pene tra i 5 mesi e i 5 anni, la Diaz con 15 assoluzioni su 29 imputati. Eppure quelli furono i giorni più brutti per la democrazia in Italia dagli anni cinquanta. Siamo stati tutti vittime di un'allucinazione collettiva? «Rispondo in qualità di tecnico dell'ordine pubblico con oltre 40 anni di servizio. Ed esprimo ammirazione e commozione per tutti gli uomini in servizio a Genova che hanno dovuto fronteggiare una situazione mai vista prima per pericolosità e dal punto di vista dell'organizzazione».

Questore, a Genova la gente è stata picchiata gratuitamente.

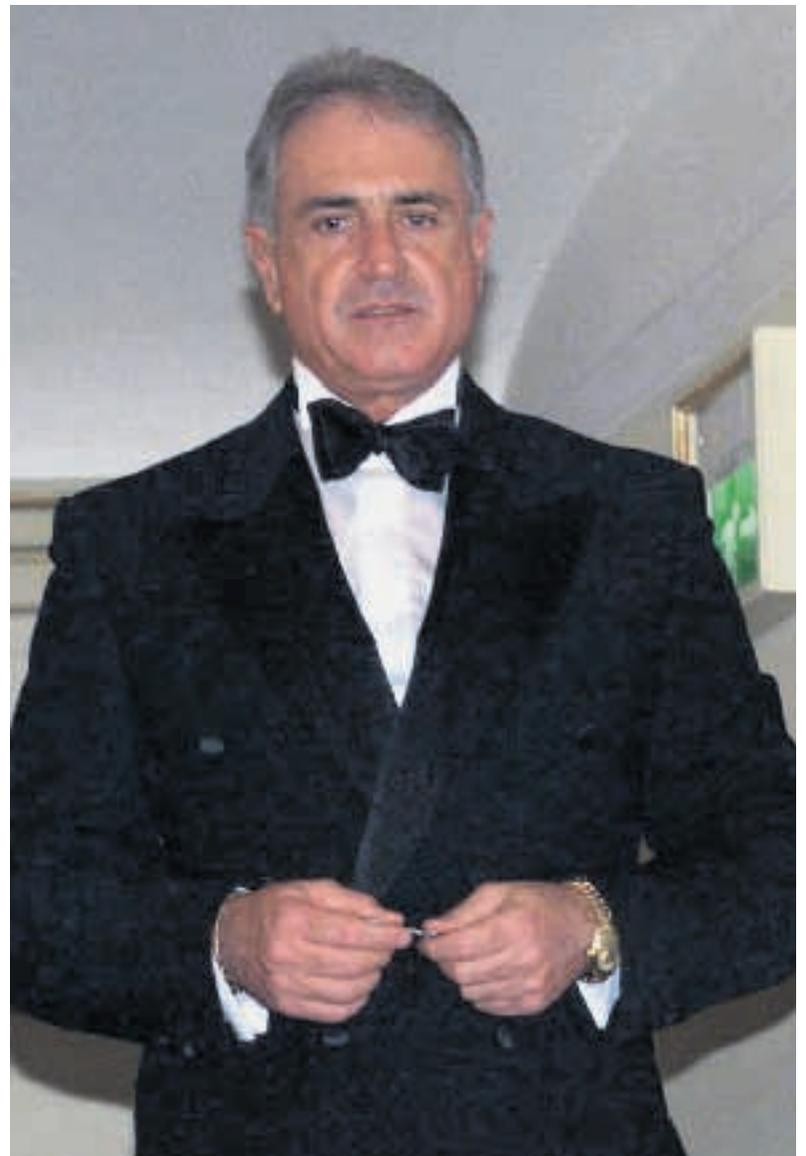
«A Genova erano state prese decisioni che poi si sono rivelate sbagliate. Siamo rimasti spiazzati».

Nell'aula bunker di Genova il pubblico gridava "vergogna". Cosa può dire a queste persone?

«In democrazia si può dire tutto».

Messaggi, solidarietà?

«Gli sms dei miei uomini: "Comandante, sempre con lei». ♦



L'intervista

Canterini «Non sono io il massacratore della Diaz»

Il comandante del VII nucleo speciale della Mobile non ci sta. «Non accetto di essere l'anima nera di quei giorni, né io né i miei uomini. Volevo lanciare i lacrimogeni nella scuola anziché fare irruzione»

→ **Il giorno dopo** si torna sull'esito del processo. I legali dei condannati stupiti

→ **Ricorreranno tutti** ma dopo aver letto le motivazioni. «Beffata» l'antiterrorismo?

L'inganno sul G8

Il giorno dopo la sentenza sul G8 di Genova restano un mare di contraddizioni giuridiche e legate alla dinamica degli eventi. Tutti faranno ricorso a cominciare dalle parti civili. Ma ci vorrà tempo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Contraddizioni. Assoluzioni piene per Francesco Gratteri e Giovanni Luperi, assoluzioni per insufficienza di prove, o mancanza di dolo per tutti coloro che firmarono verbali che contenevano il falso. Assolti con un dubbio? È una sentenza, quella sui fatti della scuola Diaz, le cui motivazioni saranno da leggere attentamente per capire quali sono stati i puntelli giuridici su cui si fonda il verdetto. E se Vincenzo Canterini, all'epoca dei fatti, capo del VII reparto mobile di Roma, l'unico nome eccellente ad essere stato condannato, annuncia ricorso in Appello perché punta all'assoluzione, inquirenti e parti civili aspettano di leggere il dispositivo per decidere le prossime mosse. E ricorrere a loro volta per ottenere quelle condanne che non sono arrivate in primo grado. Ma quello che fin da ora emerge con chiarezza sono gli aspetti «incoerenti». Questa sentenza, dicono i legali di parte civile, è come se volesse ammettere «che la manovalanza è riuscita a ingannare i più alti vertici dell'antiterrorismo italiano. Secondo i giudici, dunque, quel manipolo di uomini si è inventato tutto, a partire dalle molotov, senza che i vertici se ne accorgessero. Sembra incredibile, non funziona così». Alfredo Biondi, legale di Pietro Troiani, condannato a 3 anni, la trova «una sentenza intimamente contraddittoria e assai discutibile anche dal punto di vista giuridico». Troiani, cioè, insieme al suo assistente Michele Burgia, avrebbe portato le molotov all'interno della Diaz di sua iniziativa. «Manca un anello della catena tra la loro condanna e l'assoluzione di Spartaco Mortola (numero uno della Digos all'epoca



Giovani appendono uno striscione sulla cancellata della scuola Diaz a Genova

IL CASO

Fnsi: sette anni dopo restano aperti tutti gli interrogativi

LA PROTESTA ■ È una sentenza in chiaroscuro che lascia intatti «i buchi neri della verità». Le sentenze si rispettano ma possono essere discusse, la Federazione della stampa lo fa. E preannunciando una sua iniziativa ricorda che «nessun black bloc venne arrestato, né è stato chiarito il ruolo degli agenti provocatori nel corteo». E che «le 300 segnalazioni raccolte dai legali sugli abusi e violenze di strada rimarranno senza risposta», perché avviati alla prescrizione. Da subito il sindacato è stato a fianco di chi cercava la verità, si è battuto contro la disinformazione, le conferenze stampa con notizie false, con tanto esibizione di prove false.

dei fatti, ndr) e di Massimiliano Di Bernardini (digos)» nota l'avvocato Emanuele Tambuscio. Ma anche i due pm Enrico Zucca e Francesco Albini Cardona hanno intenzione di presentare ricorso. Forti di una consolidata giurisprudenza secondo

Alfredo Biondi
«Una sentenza contraddittoria e assai discutibile»

cui chi firma un atto, in questo caso un verbale, deve risponderne ancorché non avesse conoscenza oggettiva della circostanza non vera. Invece, è probabile che il tribunale abbia concesso il dubbio della buona fede di chi quella notte, dopo l'assalto alla Diaz, firmò i verbali di arresto e di contestazione dei reati. Compreso quello dove si affermava che le mo-

lotov furono sequestrate dentro il plesso scolastico. È il caso di tutti i firmatari di quegli atti, come Gilberto Calderozzi, Spartaco Mortola, Nando Dominici, Filippo Ferri, Fabio Cicimarra e Carlo Di Sarro, per citarne alcuni.

«Ritengo che i giudici abbiano aderito, per quanto riguarda i firmatari dei verbali, all'indirizzo giurisprudenziale che ammette la buona fede al momento in cui si firma l'atto», commenta l'avvocato Carlo Di Bugno che ha difeso insieme a Enrico Marzaduri, Giovanni Luperi e, insieme a Marco Valerio Contini, Fabio Cicimarra. «Non è vero - afferma Zucca - che hanno assolto tutti i vertici. Lo hanno fatto per i reati più gravi».

I LINK

Documenti su italy.indymedia.org/
<http://politicaesocieta.blogosfere.it/>

Foto Ansa



**FRASE
DI...
Claudio Fava
(Sd)**

«Non si è fatta giustizia fino in fondo - dice Claudio Fava, Sd - Il giudizio politico e morale su quello che accadde a Genova rimarrà per sempre impresso nei ricordi di chi c'era, di chi ha visto, di chi ha ascoltato le testimonianze dei ragazzi vittime dei soprusi. Perché solo ora l'Idv propone la commissione d'inchiesta? Sarebbe bastato voltarla il 30 ottobre del 2007».

l'Unità

SABATO
15 NOVEMBRE
2008

11

Un colpo di spugna Sarà prescrizione nessuno in carcere

Di tutti i processi nati dai fatti del G8 restano in piedi solo quelli dove è indagato l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro e due episodi «minori». Indulto e prescrizioni «assolvono» comunemente i condannati.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Sette anni e mezzo dopo il sangue di Genova è stato cancellato. La morte di Carlo Giuliani archiviata con qualche scusa. Su circa 500 black bloc che per tre giorni hanno devastato,

saccheggiato e provocato ne sono stati condannati 24 con pene tra i 5 mesi e gli 11 anni. Per le violenze alla caserma-lager di Bolzaneto sono state condannate 15 persone tra poliziotti e civili a pene tra i 5 mesi e i 5 anni. Il blitz nella scuola Diaz, infine, il processo da cui era atteso il verdetto più importante, smontato alla radice del suo impianto accusatorio dal Tribunale. Alla fine, sette anni e mezzo dopo, nessuno pagherà per quei fatti. Tutti colpevoli, nessun colpevole. Genova, G8: una clamorosa allucinazione collettiva?

Nessuno degli eventuali condannati, infatti, andrà in carcere per

quei fatti grazie alla somma di due fattori: l'effetto dell'indulto e delle prescrizioni. L'indulto del luglio 2006 porta uno sconto di pena di tre anni su tutti questi reati. Considerate le pene e il fatto che la maggior parte degli imputati sono incensurati, significa condanne di poche mesi, settimane. Nulla.

A maggior ragione indulto e prescrizione passeranno come una spugna umida sulle condanne per l'irru-

lezioni alle percosse, dalla calunnia al danneggiamento - scompariranno a giugno 2009. Anche se le parti faranno appello. Potranno restare in piedi solo alcuni risarcimenti nel civile. Sono gli effetti della legge ex Cirielli approvata a fine 2005 che da una parte introduceva il giro di vite contro i recidivi e dall'altra accorciava i tempi della prescrizione.

I fatti di Genova restano appesi a tre procedimenti minori. Il primo, il più importante, coinvolge direttamente l'ex capo della Polizia prefetto Gianni De Gennaro. Il 25 novembre il pm Zucca, sempre lui, chiederà il giudizio per istigazione alla falsa testimonianza: sulla base di alcune intercettazioni con l'ex questore di Genova Francesco Colucci risulta che il n.1 della polizia abbia fatto pressioni per correggere le versioni dei suoi uomini sul G8. Canterini è ancora imputato per aver usato spray urticante contro alcuni manifestanti. Altri quattro poliziotti sono sotto processo per le cariche in piazza Manin. Genova, G8: ecco quello che resta.

MARK COVELL

«Non riesco a capire l'interpretazione dei giudici. Non c'è giustizia qui. Mi dispiace per l'Italia». Così Mark Covell, il giornalista inglese picchiato dalla polizia, che rimase 14 ore in coma

zione alla Diaz. A parte il reato di falso e di porto di armi da guerra (le molotov) che andranno prescritti dopo 12 anni e mezzo dai fatti (inizio 2014), tutti gli altri reati - dalle



STATI GENERALI DELLA LEGALITÀ

15 NOVEMBRE 2008

ORE 10.00 CASERTA TEATRO COMUNALE · VIA MAZZINI

Introduce

Tino Iannuzzi

Segretario Regionale PD Campania

Partecipano

Enzo Iodice

Segretario provinciale Pd Caserta

Nicodemo Petteruti

Sindaco di Caserta

Alessandro De Franciscis

Presidente della Provincia di Caserta

Antonio Bassolino

Presidente della Regione Campania

Raffaele Cantone

Magistrato della Corte di Cassazione

Sergio Chiamparino

Ministro Riforme per il Federalismo del Governo Ombra Pd

Cristiana Coppola

Vice presidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno

Carmine Crisci

Segretario generale Cisl Caserta (in rappresentanza di CGIL CISL UIL)

Stefano Graziano

Deputato Pd

Don Luigi Merola

Sacerdote della Diocesi di Napoli

Don Tonino Palmese

Padre salesiano ed esponente di Libera

Pina Picierno

Ministro Politiche Giovanili del Governo Ombra Pd

Conclude

Marco Minniti

Ministro dell'Interno del Governo Ombra Pd

ORE 17.00 CASAL DI PRINCIPE

CINEMA FARO · CORSO UMBERTO I

Intervento di

Walter VELTRONI



www.youDEM.tv

www.partitodemocratico.it



L'intervista

Bressa: vogliamo la commissione d'inchiesta sul G8

Nel 2007 la maggioranza di centrosinistra affondò l'indagine: in prima fila c'erano Mastella e Di Pietro. Ora l'ex pm la vuole

Il 30 ottobre 2007 Antonio Di Pietro e Clemente Mastella con i loro voti affossarono insieme alla Cdl la proposta di legge di istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8.

Il relatore era Gianclaudio Bressa. Oggi, dopo due sentenze - Bolzaneto e Diaz - Di Pietro vuole la Commissione. Bressa, vicepresidente del Partito democratico alla Camera, tira fuori dal cassetto la proposta di allora e la rimette sul tavolo della politica. «Si commise un grave errore nel 2007», dice il giorno dopo il verdetto di Genova.

Bressa, perché dovrebbe riuscire oggi, che siete minoranza, quello che non riuscì nel 2007, quando stavate al governo?

Perché erano in parecchi a storcere

il naso, anche dentro l'Ulivo. Avevamo una maggioranza risicata, non ci furono i numeri. Ma fu un errore perché la commissione d'inchiesta così come l'avevamo delineata nella proposta di legge chiariva che una cosa erano gli accertamenti di competenza della magistratura, altra cosa era l'oggetto l'obiettivo che doveva porsi il Parlamento. Si doveva capire perché si erano verificati quei fatti e chi li aveva autorizzati. A noi interessava accertare quale era stata la linea di comando per definire la responsabilità politica di quell'azione. Era necessario andare fino in fondo soprattutto dopo la grande burla che si era rivelata la commissione d'indagine. Il Consiglio d'Europa fu durissimo con il parlamento italiano.

Ma la questione resta la stessa: lei cre-

de davvero che oggi ci sia maggiore interesse ad accertare le responsabilità politiche? Gasparri ha già chiarito: non se ne farà nulla.

Le battaglie si fanno se si è convinti che vadano fatte, a prescindere dal risultato. Le sentenze della Diaz e di Bolzaneto colpiscono soltanto gli autori materiali, è un passo, ma non è la cosa più grave di quei giorni. Era il clima l'aspetto più inquietante. Gasparri mette le mani avanti perché ha interesse a che non si ricostruiscano le responsabilità politiche. Oggi al governo ci sono gli stessi di allora. Hanno paura che vengano fuori cose compromettenti che li riguardano.

Proviamo a vederla dal punto di vista della difesa degli imputati eccellenti: non sono stati loro a decidere a tavolino il massacro. Non sapevano delle prove false create dagli agenti. Cosa vuol dire, che i vertici della polizia non

L'esponente Pd

Era stato lui a

presentare il progetto

«Si commise

un grave errore. Ora

è un dovere morale»

hanno il controllo dei loro uomini?

È questa la grande contraddizione di tutta questa vicenda. Stanno dicendo che tutto è successo per una congiunzione astrale? Se è così allora, a maggior ragione c'è bisogno di una commissione parlamentare d'inchiesta. In quei due giorni in uno dei paesi di più alta civiltà giuridica d'Europa c'è stata una sospensione dei diritti fondamentali: queste cose non possono accadere e se accadono si devono mettere in atto tutte le misure per evitare che si ripetano in futuro.

Non teme che possano ripresentarsi spaccature nel Pd?

Non mi interessa misurare con il bilancino le forze. Quello che è successo è di una gravità enorme. Siamo in molti dentro il Pd a pensare che si debba far luce sui giorni del G8. Ho tutta l'intenzione di riproporre quel testo che portai durante la scorsa legislatura in Commissione affari costituzionali. È una questione di coscienza civile, prima ancora che di impegno politico perché fatti di questo genere sono inauditi. Oggi la magistratura ha dimostrato di fare come sempre il suo dovere: accertare la responsabilità penale individuale. Spetta a noi individuare quella politica. ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

IL DUBBIO DEI CONDANNATI

Roberto Alajmo
SCRITTORE

Siccome abbiamo stabilito che le sentenze non si commentano (stabilito civilmente ma unilateralmente, visto che dall'altra sponda si commentano eccome), cerchiamo di riflettere un po' sul contorno della sentenza. Più che sulle assoluzioni, per esempio, riflettiamo sulle condanne. Che cosa passa per la testa dei tredici poliziotti condannati? A parte la rabbia, cioè, provano un senso di ingiustizia che trascenda dal loro caso personale? Perché forse i tredici dovrebbero riflettere non tanto sul fatto che loro sono stati condannati, ma piuttosto sul fatto che gli altri sedici invece no. E perché no?

Io mi sforzo di stare pasolinianamente dalla parte degli agenti, considerandoli proletari alle prese coi figli di papà. Mettiamola così, e facciamo finta di crederci: ma un dubbio, a questo punto, questi proletari se lo dovrebbero far venire. Il dubbio di essere stati usati. Il dubbio di avere pagato un conto destinato ad altri. Il dubbio di trovarsi a combattere dalla parte sbagliata.

Un ragionamento che abbia la pretesa di essere politico non può permettersi di liquidare come fascisti quei tredici pestatori (fermo restando che di pestatori si tratta). Si tratta semmai di riguadagnarli alla causa della giustizia. In fondo sono come quella percentuale di elettori italiani che hanno preso per buone le promesse del signor B. Quelli che hanno creduto che siccome lui è ricco avrebbe arricchito anche loro. Che siccome è impunito, avrebbe immunizzato anche loro. Quelli che adesso stanno cominciando a capire che invece per loro ci saranno sempre e solo briciole sul pavimento e calci nei denti.

Per questo, potendo, bisognerebbe rivolgersi a quei tredici condannati e, idealmente, a tutti quegli elettori che si sono lasciati illudere. Mettendola non tanto sul piano degli ideali, ma sull'unico piano che sono in grado di apprezzare: quello della convenienza. Cioè: vi è convenuto, comportarvi come vi siete comportati? ♦

→ **Il verdetto della Cassazione** La famiglia: niente blitz. Pressioni sul Friuli che doveva accogliere la ragazza
→ **Testamento biologico** I vescovi: «Fissare limiti e valori della vita». Governo in campo, la destra si prepara

Eluana, dopo la sentenza la Chiesa spinge per la legge. E «sorveglianza»

Il giorno dopo il verdetto che autorizza la Englaro a morire accelerazione sulla legge. Il rischio però è di una chiusura su un testo che non permette di sospendere l'alimentazione artificiale.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Non ci sarà nessun blitz». Carlo Defanti, il neurologo che da tempo segue Eluana, fa chiarezza sul trasferimento della ragazza verso l'ultima destinazione: «A brevissimo termine non accadrà nulla. Ci sono diversi passi: bisogna avere conferma degli impegni, prendere accordi».

Il giorno dopo la sentenza definitiva che autorizza l'interruzione delle cure alla giovane in coma da 17 anni per la famiglia è ancora in salita. Il medico dà voce alle preoccupazioni di Beppino Englaro. Le pressioni sul governatore del Friuli Tondo, con il quale c'era un "accordo privato" per ricoverare sua figlia in una struttura pubblica, sono cominciate. Prima il monito dell'arcivescovo di Udine Pietro Brolo che «segue con attenzione il caso» pensandola come la Santa Sede: «Dio illumini le coscienze di tutti i responsabili».

Poi la protesta di Gigli, uno dei neurologi che firmarono l'appello alla Procura di Milano, che dirige il reparto dell'Ospedale Santa Maria dove Eluana potrebbe finire: «È una situazione difficile da digerire per gente che si è identificata con la Giunta anche per una concezione etica della medicina». Tondo, per ora, non arretra: «Rispetto la sentenza e il dolore della famiglia, che conosco».

Il presidente della Cei Bagnasco lancia l'allarme: «Temiamo il primo passo verso l'eutanasia. Ora una legge che fissi i limiti e i valori della vita». E dal mondo politico è univoca l'accelerazione a regolamentare il testamento biologico. Ma sui contenuti sarà battaglia: il centrodestra punta a vietare la so-



Eluana Englaro prima dell'incidente che l'ha resa in stato vegetativo

sospensione della nutrizione artificiale. E sulle «dichiarazioni anticipate di fine vita il Pd non ha un'unica posizione» fanno notare i senatori Baio, Lusi, Giaretta e altri (firmatari di un testo con «diverso punto di vista» dal ddl Marino). Interviene il Guardasigilli Alfano: «Il Parlamento è chiamato a riempire questo vuoto normativo». Anche i capigruppo parlamentari del Pd Finocchiaro e Soro chiedono norme in tempi brevi: «Serve un'assunzione di responsabilità».

In una lettera le suore misericordine che accudiscono Eluana a Lecco chiedono che resti loro affidata: «Se c'è chi la considera morta, lasci che rimanga con noi che la sentiamo viva». Parole che trovano il plauso dell'arcivescovo di Milano Tettamanzi: «Provo la vostra stessa tristezza, ora che si va verso una conclusione violenta supplico Dio». ❖

I LINK

www.abuondiritto.it; www.lucacoscioni.it
<http://www.exit-italia.it/testam.htm>

Lettera 1

DAVID GIACANELLI

Ho sperato che si staccasse quel sondino

Perché contrastare la volontà di Eluana? Durante l'ultima estate ho intervistato decine di genitori di figli disabili. Non i disabili, ma i loro genitori. Madri e padri di figli disabili non hanno mai smesso di stupirmi. Laici, cattolici, agnostici, pro e contro l'aborto, professionisti, disoccupati, borghesi e proletari, tutti hanno convenuto sulla priorità decisionale del genitore, del tutore/affidatario, verso chi è «morto cerebralmente». Tutti, nessuno escluso, hanno sperato che Eluana potesse, finalmente, morire. Che suo padre fosse alleviato dal peso di vedere quell'essere che, ora, non è più nulla. Che generalizzazioni sull'handicap non si possono mai fare. Tutti hanno sperato che quel sondino venisse staccato il prima possibile. Io con loro.

Lettera 2

DONATELLA CHIOSSI

Voglio una buona legge che dia il diritto di scegliere

Sono da 5 anni una cittadina malata di Sla (sclerosi laterale amiotrofica). È un preciso dovere dei politici eletti quello di adempiere al compito di legiferare, che spetta solo a loro. Quando mi hanno praticato la tracheostomia mi sono sentita prigioniera di quel tubo che mi permette di respirare. Perché? Certo quel tubo era necessario per continuare a vivere ma se decidessi per la scelta estrema? Chi detiene il potere del mio tubo? Esigere una legge sul testamento biologico non significa contrapporre una visione della vita a un'altra, non significa arrogarsi un diritto, non significa negare altre concezioni. Al contrario, mette il soggetto debole in condizione di affermare la propria volontà e il proprio diritto di scelta, nel modo più tutelato e dignitoso possibile.

Foto Ap

La vignetta pubblicata sul quotidiano Le Monde quando morì Welby



FINE VITA

Ecco cos'è il testamento biologico

È la dichiarazione di volontà anticipata. Un atto formale che consente di dare disposizioni sui futuri trattamenti sanitari. Un documento vincolante per medici e parenti

LUIGI MANCONI

ANDREA BORASCHI

La medicina è giunta a un punto di progresso tale da poter mantenere in vita persone afflitte da gravi malattie, e destinate alla morte, pur in presenza di sofferenze non sedabili e in assenza di qualsivoglia prospettiva di regressione della loro patologia; e pazienti, idratati e alimentati artificialmente, talvolta stimolati nella funzione cardiaca e in quella respiratoria da macchine sofisticate. Quei malati esistono in uno "spazio intermedio", tra vita e morte, del quale poco sappiamo: e vi si trovano, nella quasi totalità dei casi, non per scelta, bensì per un concorso di prassi e tecniche mediche sottratto al loro controllo, senza possibilità alcuna di tutela giuridica dei propri interessi.

Il Testamento biologico consiste in una dichiarazione anticipata di volontà: un atto formale che consente a ciascuno, finché si trovi nel pieno possesso delle proprie facoltà,



tà mentali, di dare disposizioni riguardo a futuri trattamenti sanitari per il tempo nel quale tali facoltà fossero annullate o gravemente ridotte; disposizioni che devono risultare vincolanti per gli operatori sanitari qualora non siano in contrasto con la deontologia e con le realistiche previsioni di cura. Si tratta di un atto che può essere revocato dal firmatario in qualsiasi momento e che può prevedere l'indicazione di un fiduciario al quale affidare scelte che l'interessato non sarà più in grado di assumere.

LA LIBERTÀ TERAPEUTICA, di cui il Testamento biologico (o Dichiarazioni anticipate di volontà) rappresenta un aspetto rilevante, ancorché parziale, è questione che esige l'individuazione di un confine capace di salvaguardare la libertà dell'individuo di disporre della propria vita - quindi anche del proprio corpo e della propria salute - dai condizionamenti che ad essa possono venire dal progresso della medicina, dalla tecnicizzazione e dalla burocratizzazione del rapporto tra il terapeuta e il paziente e da vuoti normativi.

Con il Testamento biologico si possono intendere cose assai diverse: dal solo rifiuto dell'accanimento terapeutico o di determinate terapie alla richiesta di interruzione delle cure in caso di grave patologia. Tutte rimandano a questioni come la consapevolezza del singolo e l'autodeterminazione individuale: tutte tendono a ridurre la soggezione e la solitudine del paziente e a incentivarne la capacità di conoscenza di sé, dei propri bisogni e dei propri limiti.

Il Testamento Biologico in Italia non è ancora legge. Molte sono le ragioni che ostacolano l'approvazione di un provvedimento sempre più necessario. Alcune rimandano a dubbi profondi che, in alcune aree culturali, quella materia suscita. Essi vanno seriamente considerati: tuttavia, la prospettiva di una normativa intelligente (che garantisca della piena consapevolezza di chi sottoscrive il testamento, che ne assicuri la revocabilità in qualsiasi momento, che indichi un fiduciario di assoluta affidabilità, che consenta la modificabilità delle direttive in rapporto ai progressi della scienza...) sembra poter rispondere alla totalità delle obiezioni "tecniche". Il che suggerisce come altre siano le ragioni delle resistenze.

Le opzioni che quello strumento contempla nulla hanno a che vedere con il procurare la morte: interessano, piuttosto, la salvaguardia di un confine "naturale" della vita, oltre il quale spingersi potrebbe equivalere a smarrire la distinzione tra una vita intesa solo come "tempo protratto" e una vita degna d'essere vissuta, (sottraendo, sia chiaro, quest'ultima formula a interpretazioni basate su parametri edonistici, agonistici, economico-produttivi: insomma "mondani"). Da qui, l'idea che un ordinamento liberale possa tener conto tanto del principio di intangibilità quanto del fatto che, oggi, la sensibilità collettiva chiede che quella vita - per essere vissuta - abbia un senso che non

si esaurisce nel dolore non tollerabile e non reversibile.

Un simile discorso fatica ad affermarsi per una serie di ragioni. La prima rimanda al ruolo dell'esperienza del dolore all'interno di una cultura profondamente segnata dall'influenza del cattolicesimo, che per secoli ha interpretato la sofferenza come espiazione, come male salvifico, produttivo di senso e di virtù. Una seconda ragione, poi, risiede nello squilibrio storico esistente nel rapporto tra medico e paziente, e nel primato degli obiettivi del primo. È così che il desiderio - umanissimo - di "tentare il tentabile", di spostare il più lontano possibile (non importa quanto artificialmente) il confine della sopravvivenza, si traduce sovente in terapie protratte oltre ogni ragionevolezza: perché su quel desiderio insistono la tentazione dell'onnipotenza e la presunzione di autosufficienza della scienza medica: "solo il medico sa" (il che è quasi sempre vero: ma non giusto) e, dunque, "solo il medico può decidere" (il che è quasi sempre sbagliato oltre che non giusto).

Una terza ragione riguarda, più complessivamente, la difficoltà ad affermare il primato della libertà individuale nel nostro ordinamento e, ancor più e prima, nella nostra vita associata. Il Testamento biologico mette in gioco prerogative che rimandano alla sovranità sul proprio corpo, in una concezione per la quale il godimento della libertà individuale è considerato il parametro primo per giudicare la bontà di un ordinamento politico/giuridico. Se la libertà del soggetto incontra il proprio unico limite nella libertà altrui, e non può essere ristretta nella sua dimensione privata in nome di valori morali o religiosi, la facoltà di decidere del proprio corpo deve trovare garanzia di inviolabilità nel diritto pubblico.

QUARTA RAGIONE è quella che intende attribuire all'opposizione della Chiesa cattolica italiana e delle sue gerarchie la principale responsabilità della mancata approvazione di una legge sul Testamento biologico. Quest'ultimo dato, pur fondato, è tuttavia estremamente contraddittorio. La Chiesa teme che, con una legge, si metta in discussione il principio della indisponibilità assoluta della vita umana. Resta il fatto che la dottrina e la pastorale della Chiesa da decenni si pronunciano con chiarezza contro l'accanimento terapeutico ("L'interruzione di procedure mediche dolorose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati ottenuti, può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o altrimenti da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente" dal "Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica", giugno 2005). ❖

Lessico

Eutanasia termine inaccettabile La battaglia delle parole

Un problema dire eutanasia

«Purtroppo eutanasia è un termine molto avversato in Italia, non soltanto da certe componenti cattoliche. Secondo alcuni è inaccettabile associare la parola morte ad un'altra di segno positivo: per questo se ne cercano altre di segno negativo da sostituire ad eutanasia, come omicidio o pena di morte. Parole che suonano fuori luogo. La verità è che a volte si tende a considerare la morte come un momento supremo, eroico, un momento che non può giungere semplicemente staccando una spina».

Una battaglia di parole

«In Italia è in corso una battaglia lessicale in nome di una contrapposizione esasperata quanto voluta; si tratta di un atteggiamento che ha introdotto termini inappropriati e generato slittamenti di significato. Coloro che si oppongono all'eutanasia hanno adottato un linguaggio a tratti estremo, ma anche chi la sostiene ha fatto sfoggio di una retorica non pienamente corretta».

E i contenuti

«Favorevoli e contrari all'eutanasia sembrano aver spostato la questione su un piano che esclude i contenuti, in luogo di posizioni che annullano il confronto. È il rischio di una visione ideologica a priori che non sente ragioni: le due parti usano male le parole per piegarle alla dialettica dello scontro e sfidarsi ad un livello nominale, facendo sì che i termini adottati risultino reciprocamente inaccettabili. È la paura del nominalismo, del dare alle cose un proprio nome. Da questo punto di vista chi si è finora esposto sulla questione eutanasia ha mostrato il più delle volte un approccio da azzeccagarbugli di manzoniana memoria. Scordandosi che solo giudici e leggi dovrebbero avere la priorità in materia».

Le responsabilità

«In Italia la politica fatica a distaccarsi da posizioni nette. Spesso si cerca una collocazione che si ponga all'estremo opposto rispetto alla parte avversa. È quindi errato ritenere la Chiesa unica matrice delle convizioni anti-eutanasia; paesi come la cattolicissima Spagna, dove si parla addirittura di suicidio assistito sono là a dimostrarlo. Di certo però la chiusura della Chiesa non contribuisce ad affrontare laicamente il problema».

Laicità unica risposta

«In questi casi il rispetto delle leggi è essere l'unica voce cui appellarsi. Ho molto apprezzato l'intervento del professor Stefano Rodotà, quando ha elogiato la conformità alla costituzione da parte dei giudici. Dove non arrivano il rispetto e la comprensione delle opinioni altrui è la laicità a dover prevalere; le leggi, in quanto degli uomini, sono laiche e non possono essere messe in discussione».

SAVERIO VERINI

→ **Il sen. Pd eletto dal Pdl prende tempo** «Prima l'intesa su un altro nome»

→ **Pressing del partito** D'Alema: discutiamo se siamo stati accorti o no su Orlando

Vigilanza Rai, Villari non lascia E il Quirinale non lo riceve

Le dimissioni slittano fino a martedì perché il senatore ha chiesto di incontrare Fini e Schifani. Niet alla richiesta di salire al Colle: il Capo dello Stato «non ha titolo per pronunciarsi sulle scelte del presidente eletto».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il caso Villari si ingarbuglia. Le dimissioni del senatore Pd, eletto dal centrodestra (più due franchi tiratori) alla guida della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai ancora non sono arrivate. E non dovrebbero arrivare prima di mercoledì, quando Villari incontrerà il presidente della Camera Fini, dopo aver visto il presidente del Senato Schifani martedì. Ma il "tour" istituzionale, annunciato dal senatore campano dopo la sua elezione, non farà tappa al Quirinale, nonostante la sua richiesta di udienza. Dal Colle una nota precisa che il presidente «non ha titolo per pronunciarsi sulle scelte del presidente eletto» della Commissione di Vigilanza. Ieri il pressing del Pd sul senatore è stato ancora molto forte: il vicepresidente del gruppo di palazzo Madama, Luigi Zanda, dopo averlo sentito, ha detto che «Villari si dimetterà dopo aver conferito con i presidenti delle Camere». Anche Massimo D'Alema avrebbe telefonato al senatore. «Non credo che Villari sia una quinta colonna, non ho dubbi sul fatto che si dimetterà - ha detto -. Se così non fosse, sarebbe un'operazione di cattura di un senatore del centrosinistra, operazione a cui Berlusconi non è nuovo». L'ex ministro degli Esteri non nasconde dubbi, che peraltro emergono da più parti tra le file dei democratici, sulla condotta della vicenda da parte del Pd, e cioè l'insistenza su Leoluca Orlando dell'Idv. «Si può discutere se siamo stati accorti o no», spiega. Lo stesso Villari, con una nota serale, aggiunge dubbi a dubbi: «Mi dimetterò una volta trovata l'intesa su un altro nome». Il senatore spiega di voler svolgere un «ruolo di garanzia», respinge ogni illazione sulla



Foto di Antonio Di Lorenzo/Ansa

Riccardo Villari neo eletto alla presidenza della commissione di Vigilanza Rai

Il caso Bocchino, il «garante» dello stravagante affaire



Spuntino. Uova sode a volontà e bresaola per il gran tessitore dell'affaire Villari. Nella deserta bouvette di Montecitorio, è venerdì, Italo Bocchino si gusta il pranzo frugale e i problemi creati all'opposizione con l'elezione blitz del nuovo presidente della Vigilanza. «L'operazione l'abbiamo condotta in sei» ma fa capire che lui è a capo del gruppo di cervelli. «Abbiamo avvertito i nostri e anche il diretto interessato che era arrivato il momento solo poco prima del voto. E' andata così». Perché Villari? «Lo conosco da tanti anni. Sono io il garante della sua affidabilità politica». Un Pdl? Sarà...

M.C.I.

sua «lealtà» al Pd e si dice intenzionato a «ricostruire il dialogo» tra maggioranza e opposizione. Dialogo che, dopo il blitz del centrodestra, è assai arduo ricostruire. Nel Pd la Bindi propone che tutti i commissari dell'opposizione si dimettano se non lo farà Villari. Proposta che piace all'Idv, non all'Udc, e che non trova grandi proseliti tra i democratici. Il veltroniano Tonini è molto netto e boccia quanto detto da Villari: «Se vuole restare nel Pd deve dimettersi». Non è escluso che, se le dimissioni non arriveranno, il gruppo del Senato possa dare il via alle pratiche per l'espulsione. Ma c'è chi, alla luce delle frasi di Villari, pensa che stia giocando una partita per arrivare all'elezione di un altro commissario del Pd. Ipotesi che lui stesso starebbe accreditando con chi gli ha parlato. A tarda sera Anna Finocchiaro apre a un'ipotesi di mediazione: «Dopo le dimissioni di Villari il Pd collaborerà alla ricerca di una soluzione utile». ♦

I LINK

Commenti su: www.articolo21.info/
documenti su: <http://www.camera.it/#>



TRE METRI SOTTO LA DEMOCRAZIA

STRAPPI DI GOVERNO

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

Qualcuno parla di prepotenza, qualcuno di ferita, qualcuno di regime. Sono tre gradazioni dello stesso allarme: in Italia sta accadendo qualcosa di brutto. Passo dopo passo saltano le regole e si spezzano i meccanismi delle istituzioni. Negli ultimi giorni è accaduto tre volte.

Giovedì la maggioranza ha deciso di scegliersi il rappresentante dell'opposizione come presidente della Commissione di vigilanza Rai. Riccardo Villari, un senatore che ha attraversato molti partiti (e non si sa perché e come sia finito nel Pd), è diventato presidente così. Per volontà di Silvio Berlusconi. Il quale, come si sa, oltre a essere premier è anche proprietario di tre reti tv concorrenti della Rai. La destra esulta, l'opposizione si indigna, Villari invitato a dimettersi tentenna. Miracoli del berlusconismo.

Nelle stresse ore Roberto Maroni ha deciso di cacciare il prefetto di Roma, Carlo Mosca: il consiglio dei ministri ha decretato il cambio. La sua colpa? Aver pronunciato questa frase: io non prendo le impronte ai bambini rom. Questo prefetto, fedele servitore dello Stato, si è rifiutato di compiere un atto anticostituzionale e razzista appellandosi al diritto e alle leggi. Ma ormai in questo Paese quel che conta è la legge della destra. Editti del berlusconismo.

Tre giorni fa, in una notte buia e tempestosa, Berlusconi ha deciso di scegliersi anche i sindacati. La Cisl sì, la Uil sì, la Cgil ovviamente no. Nella sua casa (che molto enfaticamente, trattandosi di un Cavaliere, viene chiamata residenza) è avvenuto l'incontro. Palazzo Grazioli, come abbiamo titolato giovedì, è stato il luogo del delitto. Misfatti del berlusconismo.

C'è un legame tra questi tre episodi: il metodo autoritario con cui un signore governa l'Italia. Un signore che fa leggi ad uso personale, le applica, le cambia, rompe regole e consuetudini. Manda in pezzi il sistema. In tre giorni è come se si fosse scavata una fossa sotto i piedi della nostra democrazia. Un metro per volta. Tre metri in tutto. E non è ancora finita. Dobbiamo rassegnarci? pspataro@unita.it



Intervista a Raffaele Cantone

Consenso e lavoro: «Così vince Camorra spa»

Il pm di Gomorra «Il 99% delle imprese sequestrate falliscono perché non possono sopravvivere con altre regole»

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

È una persona precisa Raffaele Cantone, giovane giudice di Cassazione, per anni alla Dda di Napoli. Così, nel partecipare agli Stati Generali della Legalità organizzati dal Pd in Campania, ci tiene a sottolineare quanto sia fondamentale «lo scambio delle esperienze» per creare proposte. Lui, dopo anni passati in trincea, ha un'idea chiara su cosa rappresenti la camorra nelle due pro-

vince di Napoli e Caserta, in questo spazio di periferia urbana senza continuità dove ha vissuto fin da ragazzo: «Qualsiasi analisi - spiega - deve partire dal fatto che i clan hanno consenso tra i cittadini».

Come può accadere ciò?

«Perché sono in grado di assicurare alle imprese un certo tipo di attività: gli consentono di ottenere appalti che altrimenti non avrebbero. Mettono a loro disposizione il proprio background. Che vuol dire, banalizzando, non dover ricorrere al credito bancario, non avere problemi di insoluti

con i creditori, "risolvere" le controversie sindacali... In più il meccanismo crea vantaggi sul piano locale creando posti di lavoro».

È un meccanismo che coinvolge anche l'amministrazione pubblica...

«I due meccanismi sono legati. Quando la camorra crea le condizioni per dare lavoro, crea anche un bacino di voti da utilizzare. Ha quindi la possibilità di far confluire su alcuni candidati i propri voti. La possibilità di avere voti genera la possibilità di ottenere appalti».

Che si può bloccare il meccanismo?

«Tra i provvedimenti concreti penso alla modifica della legge sullo scioglimento dei consigli comunali. Credo si dovrebbe studiare un sistema di incandidabilità per i consiglieri che hanno fatto parte di Comuni sciolti. Oggi il sistema prevede che l'ente sia sciolto ma che, la volta dopo, il consigliere che aveva causato quello scioglimento si possa ricandidare. Un'altra cosa da fare è avere il coraggio di togliere gli appalti più significativi ai Comuni e darli a una stazione appaltante di livello provinciale».

E con le imprese che sono parte integrante del meccanismo?

«Il 99% delle attività produttive sequestrate alla camorra fallisce. Per una ragione: un'impresa gestita con regole camorristiche non può sopravvivere con altre regole».

Non sta sul mercato...

«Sequestrammo una piccola impresa bufalina che sapevamo con certezza garantisse al clan diverse migliaia di euro al mese. Fu affidata a un amministratore giudiziario che dopo un paio di mesi tornò dicendoci di non essere più in grado di gestirla. Al nostro stupore rispose: loro compravano il fieno a nero, non pagavano i dipendenti e, soprattutto, avevano dei meccanismi di acquisto del latte che noi non potevamo avere. Perché loro dicevano chi erano e il latte glielo davano senza pagare. Anche per questo propongo di prevedere benefici fiscali per le imprese sequestrate. È un problema anche per l'immagine che dà

IL CASO

Casal di Principe: oggi gli Stati generali sulla legalità del Pd

IL PROGRAMMA Una giornata contro la mafia quella di oggi a Casal di Principe, dove il Pd - nel corso degli Stati generali della Legalità - presenterà le sue proposte per combattere la camorra. Dalle 10 nel Teatro comunale a Caserta, un incontro a cui parteciperanno tra gli altri Tino Iannuzzi (segretario regionale Pd), Nicodemo Petteruti (sindaco di Caserta), Antonio Bassolino (presidente della Regione Campania), Raffaele Cantone (magistrato di Cassazione), Cristina Coppola (vicepresidente Confindustria), don Luigi Merola (sacerdote), concluderà Marco Minniti. Alle 17 a Casal di Principe al cinema Faro parlerà Veltroni. A seguire ci sarà un omaggio a Miriam Makeba, scomparsa nei giorni scorsi mentre partecipava a un concerto anticamorra a Castel Volturno.

lo Stato rispetto alla camorra».

Un'operazione di contrasto non potrà vedersi in pochi anni.

«Ma dobbiamo cominciare, e presto. Anche perché oggi abbiamo una mafia più strutturata, che ha dismesso l'abito militare e sta trasformandosi in una borghesia mafiosa deleteria per la libera concorrenza».

Cosa può fare un partito politico?

«Fare proposte legislative che vadano a contrastare il fenomeno. E avere una pregiudiziale nella scelta dei propri candidati: l'antimafia».

E mettere nel conto la sconfitta elettorale...

«Su certe battaglie si può e si deve anche perdere. Ma siamo sicuri che alla lunga si perda? Quei partiti che avevano fatto dell'antimafia una propria pregiudiziale e poi sono tornati indietro non mi pare abbiano guadagnato». ♦

Luglio 2001, massacro alla scuola Diaz

Novembre 2008, sentenza del processo Diaz: tutti i mandanti assolti

VERGOGNA

«Anche se voi vi credete assolti siete lo stesso coinvolti»

Arci, Associazione Culturale Punto Rosso, Attac-Italia, Beati i Costruttori di Pace, Comitato Piazza Carlo Giuliani, Comitato Verità e Giustizia per Genova, Comunità San Benedetto al Porto, Fair, Fiom-CGIL, Legambiente, Rete Lilliput



Un nuovo parco archeologico per i napoletani

È STATO INAUGURATO ■ ieri il parco Archeologico di Baia alla presenza del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, del sindaco di Bacoli, Antonio Coppola e del sovrintendente ai Beni Archeologici Pier Giovanni Guzzo. Il nuovo percorso archeologico a cui si può accedere da piazza Alcide

De Gasperi, restaurata dopo l'abbattimento della vecchia stazione della Ferrovia Cumana, si lega con le terme di Baia ed il Parco Monumentale, è stato completamente riorganizzato con percorsi ed accessi ai vari tempi di Mercurio, Sosandra e Venere.

Brevi

BERLUSCONI NON TESTIMONIA

PROCESSO MILLS ■ La decisione è stata presa ieri a Milano dal collegio presieduto da Nicoletta Gandus. Berlusconi è stato coimputato di Mills fino al 4 ottobre scorso.

«Si tratta di persona che non ha mai reso l'interrogatorio, nè si è presentata in aula quando ne era stato previsto l'esame» hanno spiegato i giudici dando lettura del dispositivo.

CLINICA DEGLI ORRORI

PATTEGGIAMENTI A MILANO ■ Inchiesta sulla S. Rita, la clinica degli orrori. Francesco Paolo Pipitone, proprietario dell'istituto, ha patteggiato ieri sera la pena davanti al gup Vincenzo Tutinelli a 4 anni e 4 mesi di reclusione. Patteggiamenti definiti anche per i medici Renato Scarponi, ad un anno e 9 mesi e Maria Pia Pedesini, ad un anno e 7 mesi.

OPERAIO MUORE ALLA SOLVAY

ROSIGNANO ■ Francesco Bellagotti di 32 anni, è morto e un altro è rimasto ferito in un incidente sul lavoro avvenuto all'interno dello stabilimento Solvay di Rosignano (Li). Secondo una prima ricostruzione dei fatti sembra che dalla ruspa che i due uomini stavano utilizzando per spostare materiali inerti si sia staccata la benna che li ha travolti, uccidendo Bellagotti e ferendo il collega.

TRADITA SU SECOND LIFE, DIVORZIA

INTERNET ■ Galeotto fu Second Life: una donna inglese ha chiesto il divorzio dopo aver scoperto che il marito la tradiva nel popolare gioco di ruolo online. Il suo Avatar faceva sesso con una cyber-prostituta.

Entrambi fanatici della realtà virtuale, la 28enne Amy Taylor e il marito David Pollard si erano conosciuti proprio all'interno della community nel 2003.

FLICK NUOVO PRESIDENTE

CONSULTA ■ La Corte Costituzionale ha il suo 32esimo presidente: è Giovanni Maria Flick, 68 anni, magistrato, avvocato, dal 2000 giudice della Consulta, già Guardasigilli nel primo governo Prodi. Sarà una presidenza lampo, 3 mesi. Il suo mandato da giudice costituzionale scade il 18 febbraio 2009. Flick è stato eletto con 12 voti a favore e 3 schede bianche.

SCORTA BIAGI? MALA BUROCRAZIA

BRUNETTA ■ Per il ministro Renato Brunetta la scorta a Marco Biagi fu tolta «non per volontà di alcuno, ma per cattiva burocrazia». Brunetta lo ha affermato partecipando ieri nel trevigiano all'inaugurazione di una fontana dedicata alla memoria del giuslavorista ucciso dalle Br: «Quando penso a Marco - ha aggiunto - mi sento in colpa. Io vivo da 25 anni con la scorta e mi sento un privilegiato».

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 17 novembre

in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



ALLA RICERCA DEL BUON GOVERNO
VIRTÙ POLITICHE E BENE COMUNE

MAGNANIMITÀ

Siena 12/16 novembre 2008

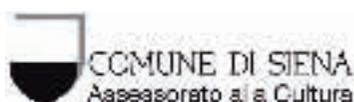
**Cinque giorni di incontri, spettacoli, lezioni, mostre, dibattiti
ispirati alle virtù degli affreschi di Lorenzetti**

George Soros, Giorgio Albertazzi, Carlo Lucarelli, Tzvetan Todorov, Vittorio Sermonti,
Aryeh Neier, Gianfranco Manfredi, Benedetta Tobagi, Alex Boraine, Maurizio Bettini,
Irfanka Pasagic, Giuseppe Guzzetti, Vladimir Derevianko, Mario Sesti, Alfonso Berardinelli,
Maurizio Panici, Michele Trimarchi, Francesco Fratini, Ledo Prato

**Palazzo Pubblico, Santa Maria della Scala, Teatro dei Roszi,
Teatro del Costone, Cinema Nuovo Pendola**

informazioni e programmi

www.comune.siena.it/buongoverno



in collaborazione con



Fondazione Toscana Spettacolo

Cinema Nuovo Pendola Liceo Scientifico Galileo Galilei

→ **Secondo la Cnn** Obama avrebbe offerto alla Clinton l'incarico di segretario di Stato

→ **Sconfitta alle primarie** la senatrice democratica si è spesa nella campagna elettorale

«Hillary dopo Rice»

L'ex first lady torna sotto i riflettori. Barack Obama l'ha incontrata a Chicago e subito sono rimbalzate le voci di un possibile ingresso nella nuova squadra di governo. Al posto della neocon Rice.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Il ritorno di Hillary Clinton sulla scena politica potrebbe essere sulla cresta dell'onda. Le ultime indiscrezioni a Washington la danno in pole position per la successione di Condoleezza Rice alla guida del dipartimento di Stato. Secondo l'emittente Cnn il Obama avrebbe chiesto a Hillary di ricoprire l'incarico di segretario di Stato. I due leader democratici, avversari durante le primarie, si sono incontrati ieri sera a Chicago. La Cnn non ha riferito, però, la risposta della ex first lady all'offerta del futuro presidente.

La riservatezza in questa fase è d'obbligo. «Non commentiamo mai gli incontri che il presidente eletto ha per le nomine», la dichiarazione di Robert Gibbs, prossimo portavoce della Casa Bianca.

Durante le primarie i rapporti tra Obama e Clinton avevano conosciuto momenti di vera asprezza. Ma dalla convention di Denver sino al giorno delle elezioni, Obama ha apprezzato il sostegno offerto dall'ex rivale. Non era mai accaduto che il candidato sconfitto mettesse a disposizione del vincitore metà della sua squadra, raccogliesse qualche decina di milioni di dollari, e facesse 75 comizi in due mesi. Sul piatto della bilancia hanno senz'altro pesato i 17 milioni di preferenze raccolte da Clinton e l'aspettativa dei suoi sostenitori per un ruolo adeguato nella nuova amministrazione. Soprattutto dopo che la scelta del vice presidente era caduta su Joe Biden. Inoltre i ben informati riferiscono che tra i più stretti collaboratori di Obama sono emerse profonde riserve sui nomi dei candidati sinora più gettonati per il po-



La senatrice Hillary Clinton, probabile candidata al Dipartimento di Stato Usa

La squadra In pista resta anche Kerry Alla Difesa voci su Powell

Il toto nomine continua. Per gli Esteri, oltre all'ex first lady, si fanno i nomi del senatore democratico John Kerry e dell'ex ambasciatore Usa all'Onu, Bill Richardson.

Per la Difesa le voci danno tra i papabili titolari anche l'ex generale Colin Powell, repubblicano schierato con il democratico Barack Obama in piena campagna elettorale, dopo aver fatto parte della squadra del presidente Bush.

sto: John Kerry, senatore del Massachusetts, lo sconfitto al presidenziali del 2004, e Bill Richardson, governatore del New Mexico e ambasciatore all'Onu durante la presidenza Clinton. Per quanto competenti, sono entrambi personaggi di basso profilo rispetto alla senatrice di New York. E la nuova amministrazione cerca una figura che segni un taglio netto con la diplomazia alla texana inaugurata da George W. Bush. Dopo una neocon come Rice, gli Stati Uniti hanno bisogno di un'ambasciatrice di pace che restituisce loro credibilità e rinasca le alleanze.

Come First Lady, Hillary era malvista da gran parte dell'opinione pubblica perché se ne infischia

delle decorazioni dell'albero di Natale e dei menù della Casa Bianca.

In compenso vi ha ospitato un numero senza precedenti di conferenze internazionali sull'assistenza e l'educazione di bambini e adolescenti. Oltre alla prima conferenza sulla Filantropia nel 1999. E ha viaggiato in 79 nazioni, bruciando il record che sino ad allora era stato di Pat Nixon. Fece scalpore il suo intervento nel settembre del 1995 alla Quarta conferenza sulle donne a Pechino quando denunciò apertamente gli abusi commessi nel mondo e nella Repubblica popolare cinese. Il padrone di casa. «Non è più accettabile che si discuta dei diritti delle donne come se fosse un problema a parte dei dirit-

Foto Ap

ti umani». Ed è stata una delle prime personalità internazionali ad attaccare alla fine degli anni 90 le vessazioni dei talebani nei confronti delle donne in Afghanistan.

Il dipartimento di Stato è la più antica tra le agenzie federali e la più importante tra quelle di rango ministeriale. A istituirlo fu George Washington in persona, quando gli fu chiaro che l'ufficio del presidente non poteva svolgerne le funzioni come previsto dalla Costituzione. Il primo segretario di Stato fu Thomas Jefferson, poi terzo presidente Usa. Il decreto di nomina porta la data del 29 settembre 1979 ma Jefferson, allora inviato

GAFFE BARACK: IL PREMIER È PRODI

Lo staff di Obama, in un comunicato sugli incontri in programma con la delegazione italiana al G20 di Washington, ha definito Bruno Archi «consigliere diplomatico del premier Prodi».

con il grado di ministro plenipotenziario in Francia, entra effettivamente in carica quasi un anno dopo. Giusto il tempo di rientrare in patria con i mezzi di trasporto dell'epoca. Il dipartimento attua gli indirizzi di politica Estera, controlla l'intera rete diplomatica, gestisce i programmi di assistenza allo sviluppo e le attività internazionali in generale. Il segretario di Stato risponde direttamente al presidente ma ha facoltà di consultarsi anche con il Congresso. ♦

Al Qaeda

**«Bin Laden isolato»
Per la Cia pensa solo
alla sua sicurezza**

WASHINGTON ■ Osama bin Laden è sempre più isolato, non partecipa alla gestione di Al Qaida e spende gran parte delle energie a impegnarsi «a sopravvivere» e a garantire la propria sicurezza: è l'analisi del direttore della Cia, Michael Hayden, che in un discorso a Washington ieri ha confermato che l'intelligence americana è comunque convinta che il leader terrorista responsabile dell'attacco all'America dell'11 settembre 2001 sia ancora in vita. I servizi segreti americani si aspettavano che bin Laden si facesse vivo nel corso della fase finale della campagna elettorale per la Casa Bianca, come aveva fatto nel 2004, e il suo silenzio ha dato voce a nuove ipotesi sulle sue condizioni di salute.

→ **Incontro a Nizza** Sarkozy convince Medvedev

→ **Proposto vertice Osce** Fisserà regole per la sicurezza in Europa

**Intesa Ue e Russia:
«Fermiamo
Scudo e missili
fino a metà 2009»**



Foto Ansa

Il presidente francese Sarkozy e quello russo Medvedev ieri a Nizza

Medvedev dice sì a Sarkozy che propone un vertice Osce a metà del 2009 sulla sicurezza in Europa. Alla richiesta di non dislocare missili a Kaliningrad risponde: prima gli Usa rinuncino allo scudo anti-missile in Polonia.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinnetto@unita.it

Sarkozy strappa a Medvedev il sì ad un accordo globale sulla sicurezza in Europa, di cui discutere a metà del 2009 nell'ambito dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Ma sull'altra richiesta avanzata dal capo dell'Eliseo, e cioè la rinuncia a piazzare missili nella enclave di Kaliningrad, il presidente russo non promette nulla e rilancia la palla in campo americano.

Per il capo del Cremlino infatti, Washington dovrebbe prima fare marcia indietro sul progetto di realizzare uno scudo anti-missile in Polonia e Repubblica ceca. «Finché non avremo firmato il nuovo patto (pro-

posto da Sarkozy) -afferma Medvedev- dovremmo tutti astenerci da iniziative unilaterali che hanno influenza sulla sicurezza. I passi intrapresi dalla Russia non sono mai stati unilaterali», bensì, spiega, una reazione al piano Usa.

A Nizza Sarkozy e Medvedev si incontrano per il vertice fra Ue e Russia, dopo che, lunedì scorso, i Paesi europei hanno stabilito di riavviare i colloqui per un patto di partnership con Mosca. I negoziati erano stati congelati dopo l'invasione russa in Georgia lo scorso mese di agosto. Oggi la situazione nell'area caucasica è migliorata, e si può tornare a discutere, anche se una parte dei 27 mantengono riserve sull'operato di Mosca.

Lo stesso Sarkozy, a Nizza, pur sottolineando che Mosca «ha rispettato quasi tutti i punti dell'accordo di pace» che pose fine al conflitto in Georgia, avverte che ci sono ancora «progressi da fare». In particolare la Russia deve ritirare i propri soldati dalla valle di Akhagori in Ossezia del sud e dal villaggio frontaliero di Perevi. Non solo, deve permettere l'accesso

degli osservatori Ue in Ossezia del sud e Abkhazia, le due regioni autonome della Georgia, che sotto la protezione russa, si sono proclamate indipendenti.

Al termine del summit, Sarkozy e Medvedev si presentano assieme alla conferenza stampa, e questo è già un buon segnale. Il leader francese, attuale presidente dell'Unione europea, riferisce di avere fatto presente al suo interlocutore la preoccupazione suscitata dalle sue recenti dichiarazioni sulla dislocazione di missili a Kaliningrad. «Come presidente della Ue -annuncia Sarkozy- ho proposto che a metà del 2009 ci si incontri per tracciare le basi della futura sicurezza europea. Il dispiegamento dei missili complicherebbe le cose».

Ma Sarkozy critica anche gli Stati Uniti: «Da oggi sino ad allora

LA DUMA

La Duma russa ha approvato in prima lettura il prolungamento a sei anni del mandato presidenziale proposto da Medvedev nel suo discorso alla nazione del 5 novembre.

(cioè alla data dell'eventuale vertice Osce sulla sicurezza in Europa) non parliamo di dispiegare un scudo antimissile, che non aiuta per nulla a portare sicurezza e complica le cose». In altre parole la Ue chiede al presidente eletto Obama di congelare il piano già concordato da Bush con Varsavia e Praga sulla installazione di missili anti-missili in Polonia e radar nella Repubblica ceca. L'amministrazione americana uscente giustifica l'iniziativa come una protezione dell'Europa verso eventuali attacchi dall'Iran. Il Cremlino ritiene che in realtà quel sistema di difesa sia indirizzato contro una presunta minaccia russa.

Medvedev ringrazia Sarkozy per «la ricerca di soluzioni» al conflitto georgiano, e conferma il sostegno al vertice Osce da lui suggerito. «È necessario -afferma il presidente russo- che i Paesi della Nato della Ue e di altre organizzazioni si riuniscano e affrontino insieme le questioni». Intanto però, se non volete veder spuntare i missili russi a Kaliningrad - ammonisce in sostanza Medvedev- convincete Washington a non montare il suo scudo vicino alle nostre frontiere. ♦

→ **Rapporto choc** sullo stato della popolazione: violazioni sistematiche dei diritti delle donne
→ **Nei Paesi in via di sviluppo** salute a rischio. I drammi dell'Aids e della mortalità da parto

Abusi e stupri Nel mondo cento milioni di spose-bambine

Cento milioni di spose-bambine; 18 milioni di donne contraggono patologie debilitanti permanenti; 3/5 del miliardo di persone povere sono donne. L'allarme in un rapporto del Fondo Onu per la popolazione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@yahoo.it

Il «mondo dei maschi» uccide. Un mondo troppo «patriarcale», dominato da violazioni sistematiche dei diritti delle donne, con gravissime ripercussioni sulla loro salute sessuale e riproduttiva, una realtà molto arretrata culturalmente, soprattutto nel sud del globo, per la quale oltre 536mila donne, ogni anno, continuano a morire per cause legate a gravidanza e parto.

È una radiografia drammatica di una situazione angosciante quella che emerge dal rapporto 2008 sullo stato della popolazione dell'Unfpa (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione), curato nell'edizione italiana dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo). L'allarme: peggiora lo stato di salute delle donne nel mondo, in particolare di quelle che vivono nei Paesi in via di sviluppo (pvs): Aids, mortalità da parto e gravidanze, violazioni sessuali, mutilazioni genitali. È una condizione aggravata - riflette il rapporto - da fattori culturali che non permettono alle donne l'accesso alle cure, all'informazione, all'istruzione, ai servizi ed alle risorse. E quindi, ad un benessere personale e strettamente legato a quello dei propri figli. I 2/3 dei 960 milioni di analfabeti e i 3/5 del miliardo di persone povere (che vivono con meno di 2 dollari al giorno) sono donne. Il rapporto documenta in modo dettagliato una sofferenza che si di-

spiega su vari fronti. I dati: il 61% dei sieropositivi Hiv nell'Africa sub-sahariana sono donne; anela regione caraibica è il 43%. Sono in aumento i contagi «rosa» in America Latina, Asia ed Europa orientale.

In tutto il mondo è tra il 15% e il 71% la percentuale di donne che hanno subito con ricadute sulla salute, violenza fisica o sessuale da parte del partner. Ogni giorno 1.600 donne e oltre 10.000 neonati muoiono per complicazioni della gravidanza e del parto; circa il 90% nei Paesi in via di sviluppo; 18 milioni di donne contraggono patologie debilitanti permanenti, fattori che aumentano il rischio di morire di gravidanza (ogni anno 14 milioni di adolescenti diventano madri, in 9 casi su 10 si tratta di giovanissime che vivono nei Paesi in via di sviluppo); 80 mila delle morti sono dovute ad aborti fatti in condizioni a rischio; il rapporto stima che circa 2 milioni di donne sono affette da fistola, un esteso danno ai tessuti provocato da travagli lunghi e difficili. Inoltre, anche se i matrimoni precoci sono in calo, si calcola che 100 milioni di ragazze si sposeranno prima del diciottesimo compleanno. «Questa cifra - rileva Daniela Colombo, presidente Aidos - equivale ad un terzo delle adolescenti nei Paesi in via di sviluppo, con l'esclusione della Cina.

Le ragazze che si sposano giovanissime spesso non hanno alcuna notizia relativa al sesso e ai rischi connessi alle infezioni a trasmissione sessuale e all'Hiv e all'Aids». Dall'analisi alla denuncia. «Troppo poco - annota la presidente dell'Aidos - si è fatto per promuovere in maniera efficace l'eguaglianza di genere e i diritti umani, quindi anche i programmi che affrontano gli altri problemi della popolazione, povertà, salute, istruzione, assistenza a rifugiati e migranti non sono riusciti a centrare completamente l'obiettivo».



Foto Ansa

Un manifesto contro la violenza

MILANO ■ È un «pugno» alla coscienza di ognuno di noi. È il manifesto contro la violenza sulle donne dell'associazione Telefono Donna che

dovrebbe essere affisso in 500 copie negli spazi pubblicitari del Comune di Milano. Ma il centrodestra insorge: quel manifesto è una provocazione.

Numeri

Povertà e analfabetismo, le ingiustizie al femminile

1600 le donne che muoiono ogni giorno per complicazioni di gravidanza e parto.

51 milioni. Si stimano che siano tante le adolescenti già sposate.

2/3 dei 960 milioni di analfabeti e i 3/5 del miliardo di persone povere sono donne.

61 per cento delle persone che vivono con l'Hiv nell'Africa sub-sahariana è di sesso femminile.

14 milioni di adolescenti diventano ogni anno madri; in 9 casi su 10 si tratta di giovanissime che vivono nei Paesi in via di sviluppo.

100 milioni sono le ragazze che si sposeranno prima dei diciotto anni.



Tre autori

«Ossa nel deserto», S.G. Rodriguez (Adelphi),
«La città che uccide», Fernandez-Rampal (Fandango),
«L'inferno di C. Juarez», V. Ronquillo (B.C. Dalai)



Il film

«Bordertown», di Gregory Nava. Con Jennifer Lopez, Antonio Banderas, Martin Sheen
Usa/Gran Bretagna, 2007

→ **Armando Rodriguez** raccontava la città dei narcos e del «femminicidio»

→ **Nello Stato di Chihuahua** al confine con gli Stati Uniti, centinaia di vittime

Messico, ucciso il reporter che indagava sulle donne assassinate a Ciudad Juarez

Lo chiamavano «Choco». Da anni indagava sulla fine di decine di donne scomparse nel nulla, violentate, uccise e fatte a pezzi nello Stato Chihuahua, al confine tra Messico e Stati Uniti.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

A Ciudad Juarez, la capitale dello stato messicano di Chihuahua al confine con gli Usa, lo conoscevano tutti con il suo soprannome: il Choco, forse per via della sua passione per la cioccolata. È lui l'ultima vittima della guerra che la criminalità organizzata sta combattendo contro il governo di Città del Messico. È lui, il Choco, quell'Armando Rodríguez reso celebre da film Usa sulla lunga scia di sangue che lassù nel nord messicano ha portato alla morte decine di donne. Il Choco (40 anni) è stato la penna investigativa che, per il quotidiano «El Diario de Juarez», ha raccontato delle oltre mille donne che, in dieci anni, sono scomparse: uccise, violentate, fatte a pezzi. Spesso ridotte in schiavitù e poi gettate nei fossati lungo il confine, come fossero materassi vecchi.

Giovedì mattina, il cartello di Ciudad Juarez - controllore del traffico di droghe tra Usa e Messico e grande impresario nelle fabbriche clandestine della zona - ha deciso di fargliela pagare. Un commando lo ha aspettato sotto casa, in Calle Rio Danubio. Rodríguez stava uscendo di casa per accompagnare una delle sue figlie a scuola.

A pochi metri dalla sua auto, dieci colpi calibro 9 lo hanno ucciso. Le urla della piccola hanno spinto alla fuga gli assassini e richiamato in strada l'intero vicinato. In qualche maniera, le indagini per arrivare ai sicari sono legate a quanto la piccola riuscirà a ricordare. Quelle per individuare i mandanti, almeno fuori dai tribu-



Il corpo di Armando Rodriguez viene rimosso dalla polizia messicana

LA PAROLA

**«Femminicidio»
Un neologismo
per una nuova realtà**

IL TERMINE «femminicidio» entra nel linguaggio comune proprio con le prime inchieste sulla strage di Ciudad Juarez. Indica la violenza rivolta contro la donna «in quanto donna»: violenza specifica e di genere, non strumentale come, per esempio, quella usata per una rapina. In Centroamerica oggi viene usato in senso anche più lato, per denunciare ciò che si frappona tra le donne e una vita libera da ogni violenza. Il termine ha attraversato l'Oceano ed è entrato nel lessico spagnolo dove, anche in riferimento a questo scenario, sono nati i «tribunali di genere». In Italia con esso in questi anni si allude all'allarmante aumento di maltrattamenti e omicidi nella relazione di coppia e in famiglia.

nali, sono più semplici.

Quando il «Choco» iniziò a raccontare il ritrovamento dei cadaveri di donne sul confine, in molti pensarono alle quotidiane violenze domestiche che fanno del Chihuahua il primo Stato messicano nella triste classifica delle denunce. In parte: era così. Ma come ha dimostrato

La figlioletta testimone
Il giornalista freddato
mentre accompagnava
la sua bambina a scuola

il lavoro di Rodríguez, le cose erano ben più ampie e inquietanti. In 10 anni, la mafia di Ciudad Juarez ha usato molte donne immigrate dal sud indio del Messico e dall'America Centrale come carne da macello nelle «maquilladoras», le fabbriche tossiche e inquinate che

producono componentistica per le imprese Usa. Sfruttate e abbandonate nel deserto come vecchi materassi. Il «Choco» ha raccontato questo. E per questo ha pagato con la vita. Negli ultimi due anni, il lavoro di giornalisti come Rodríguez è diventato sempre più difficile. E rischioso.

Con l'elezione a presidente dell'ultraconservatore Felipe Calderon, nel 2006, il Messico è piombato in una guerra tra mafie e polizia. Calderon è stato chiaro: la lotta alla criminalità è la priorità del suo governo. Gli Usa di Bush hanno apprezzato. Ma Calderon sembra aver scatenato una guerra senza averne i mezzi. ♦

IL LINK

IL SITO DELL'ASSOCIAZIONE
www.muieresdejuarez.org



Congo, centinaia di donne in piazza per fermare la guerra: vogliamo la pace

GOMA ■ Centinaia di donne ieri si sono radunate in uno stadio sportivo della città di Goma, in Congo, per chiedere pace e protezione nel nord della regione del Kivu, martoriata ormai da settimane dagli scontri tra le truppe governative e i gruppi di opposizione armata. La protesta è stata organizzata

dal SAUTI (Sauti ya Mwanamke Mkongomani-Voci delle donne congolesi). «I casi di violenza contro le donne sono aumentati dallo scoppio dell'ultimo conflitto - dichiara Alpha Sankoh, direttore di ActionAid in Congo - Alcune donne sono morte mentre cercavano di proteggere i propri figli».

Pillole

SOCIALISTI: ROYAL SI CANDIDA

PARIGI ■ Ora è ufficiale: Segolène Royal si è candidata al ruolo di segretaria nazionale del partito socialista francese. La notizia è stata data ieri sera alla stampa da uno dei suoi più stretti collaboratori, il deputato Manuel Valls. Segolène Royal fu sconfitta l'anno scorso da Nicolas Sarkozy nella corsa per l'elezione a capo di Stato.

PAKISTAN: RAID USA AL CONFINE

ISLAMABAD ■ Almeno dieci persone sono morte in un raid compiuto da un aereo americano senza pilota nella regione tribale pachistana del Waziristan. L'attacco è avvenuto prima dell'alba dell'altro ieri, 75 chilometri a ovest di Miranshah, capitale del Waziristan del nord. Due missili hanno colpito una casa da cui sarebbero partiti gruppi talebani.

LA BBC: TRUPPE INGLESI A KABUL

LONDRA ■ I ministri di Gordon Brown starebbero esaminando la possibilità di inviare altri duemila uomini in Afghanistan. A rivelarlo ieri è stata la Bbc secondo la quale la decisione verrebbe facilitata da un parallelo ritiro dall'Iraq. Il governo però smentisce: «Non abbiamo ricevuto nessuna richiesta di truppe supplementari. Non abbiamo intenzione di aumentare il contingente».

AMOS OZ FONDA UN PARTITO

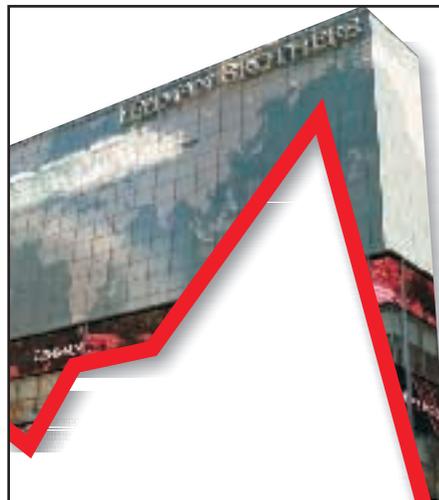
GERUSALEMME ■ «Sono carne della sua carne. Ma io, con il partito laburista, ho chiuso. Quel partito sembra concludere adesso il suo ruolo storico». Così il grande scrittore israeliano Amos Oz, giunto ieri a Tel Aviv per partecipare alla costruzione di un nuovo partito socialdemocratico. È ancora privo di un nome, ma sarà guidato da Haim Oron, leader del Meretz (5 seggi su 120, nella Knesset uscente).

REPRESSIONE IN BIRMANIA

RANGOON ■ Due anni di carcere sono stati inflitti a una cronista birmana che aveva riportato le proteste dei sopravvissuti a Nargis, il ciclone che ha devastato il delta dell'Irrawaddy in maggio. In un altro processo sono stati condannati a pene sino ad otto anni di reclusione 9 monaci buddisti che avevano partecipato alle manifestazioni anti-regime del 2007.

NEPAL, TORNA PRESUNTO BUDDHA

KATHMANDU ■ Ram Bahadur Bamjan, il ragazzo da alcuni ritenuto la reincarnazione di Buddha e da altri un semplice impostore, è ricomparso in Nepal, presso Nijgadh, una località a 160 chilometri dalla capitale Kathmandu, dopo essere scomparso nella jungla per oltre un anno. Alla notizia del ritorno di Bamjan, centinaia di devoti sono partiti per recarsi a rendergli omaggio.



Elezioni americane, crisi finanziaria.

Il nuovo tempo della storia

Roma, 17 novembre 2008
ore 15.00, Spazio Etoile - Piazza San Lorenzo in Lucina

Coordina
Ferruccio De Bortoli

Partecipano:

**Tito Boeri
Marcello De Cecco
Mario Monti
Charles Kupchan**

**Angelo Panebianco
Federico Rampini
Sergio Romano
Luigi Spaventa
Nadia Urbinati**

Conclude
WALTER VELTRONI

L'iniziativa sarà trasmessa
in diretta su **YOU+EMO**



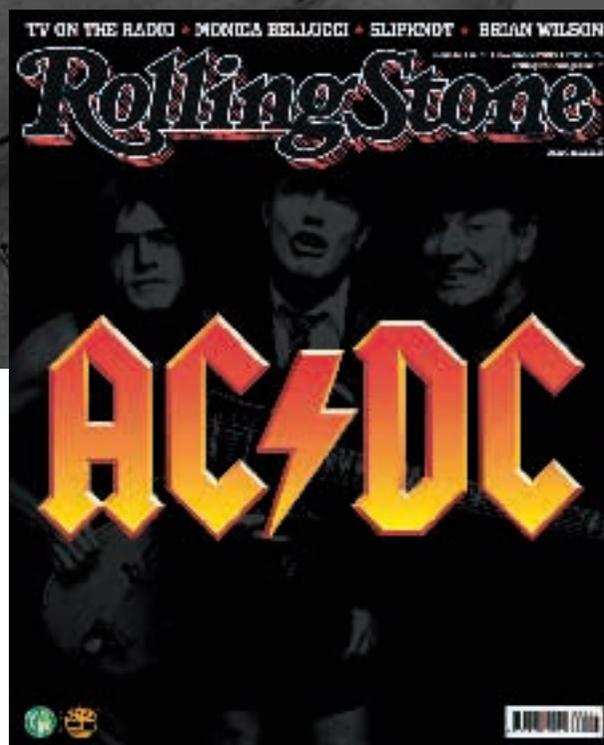
www.youem.it www.partitodemocratico.it



TENTATIVO IMPOSSIBILE DI SEGUIRE LA LINEA TRATTEGGIATA.

La componente di passività e indolenza insita nell'adeguarsi ad uno schema, ogni mese viene trasgredita da Rolling Stone. Grazie per l'attenzione.

Rolling Stone Life 'n' roll.



Rosy Bindi

L'ex ministro della Famiglia in redazione risponde alle domande sul caso Eluana, sul testamento biologico e sui temi etici, sui cattolici nel Pd, sulla vigilanza Rai, sull'immigrazione e sul razzismo. E ricorda la battaglia al governo sui Dico



«Testamento biologico, è l'ora Ma la destra vuol fare da sola»

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

EDUARDO DI BLASI

ediblas@unita.it

Onorevole Bindi, ci troviamo a discutere di due sentenze molto importanti, quella su Eluana e quella sul G8 di Genova. Poi c'è il caso Vigilanza Rai, il movimento degli studenti. Partiamo dal G8.

«Sono tutte questioni che ci interrogano sulla nostra democrazia. Mi auguro che la sentenza di Genova, che assolve i vertici delle forze di polizia, non autorizzi nessuno a pensare che vicende del genere si possano ripetere semplicemente mettendosi una maschera. Certo, quella sentenza chiude una pagina. Speriamo che non ne apra un'altra in un momento così delicato. Abbiamo visto cosa è successo a piazza Navona qualche settimana fa. Non voglio riaprire la discussione sui suggerimenti dati (da Cossiga, ndr) sugli infiltrati nelle manifestazioni. È un momento molto delicato: una democrazia che sospende le garanzie e vede usare la violenza da parte delle istituzioni è una democrazia che ha bisogno di essere accompagnata, che richiede grande vigilanza. Segnalo un altro episodio, la ri-

mozione del prefetto di Roma Mosca che aveva fatto il suo mestiere, ha fatto quello che deve fare un funzionario dello Stato rispetto alla politica». **Veniamo alla sentenza della Cassazione su Eluana.**

«Credo che la Cassazione e la Corte Costituzionale, che ha respinto un conflitto di attribuzione sollevato dal Parlamento in modo improprio, non potessero pronunciarsi diversamente. Sul merito c'è molto da riflettere, la politica deve assolutamente colmare questa clamorosa e colpevole assenza nel nostro ordinamento. Sono scandalizzata nei confronti di chi parla di condanna a morte o di eutanasia di stato, si erige a difensore del valore della vita e nella scorsa legislatura si è opposto in modo strumentale all'adozione di una norma che facesse chiarezza, che desse ai medici, ai giudici e ai familiari dei punti di riferimento certi. Nel merito resta un interrogativo: l'alimentazione di una persona, la cura quotidiana di un corpo, pur in uno stato di non possibile miglioramento delle condizioni cliniche, è accanimento terapeutico? Per me no. Sono consapevole della complessità della materia, per questo auspico un clima di dialogo vero che non c'è stato mai su questi temi, dopo gli anni 70. Basta pensare alla legge 40, e alle barricate

contro il nostro disegno di legge sulle convivenze. Auspico che il Parlamento non legiferi più su questi temi a colpi di maggioranza, che ogni sensibilità etica venga ascoltata, ma temo che si verifichi una seconda edizione della legge 40, quando la mag-

La sentenza su Eluana

«La Cassazione non poteva fare altro. Ma è sbagliato equiparare l'alimentazione forzata all'accanimento terapeutico»

gioranza fu totalmente sorda alle ragioni dell'opposizione. Questa vicenda rinvia anche a un secondo tema. Credo che la disperazione del padre di Eluana, che riguarda anche tanti altri familiari di persone in quelle condizioni, sia in larga parte dovuta alla solitudine in cui si trovano. C'è una eutanasia sociale di cui siamo tutti responsabili. L'assenza di assistenza e di cure contro il dolore è clamorosa e lascia sole migliaia di famiglie».

Un lettore le chiede: cosa c'è di naturale nella non vita di Eluana, che sopravvive solo grazie alle macchine? Per-

ché nessun prelado parla di questo?

«Non è esatto, perché Eluana respira naturalmente. Ci sono tantissimi casi di questo tipo. Mio padre è in una condizione in cui se smettiamo di nutrirlo e di assisterlo muore, non riusciamo più a comunicare, a capire cosa pensa. Ogni giorno mi chiedo cosa lui vorrebbe, ma non me la sentirei mai di interrompere le cure. Credo che non possa esserci una legge che autorizza una famiglia a privarsi di una vita. Che mi autorizzi a sopprimere mio padre, magari perché mi sono stancata di assisterlo. È la società che deve aiutarmi a non stancarmi».

La soluzione può essere il testamento biologico?

«Ma il testamento può contenere disposizioni che rischiano di essere interpretate come eutanasia? Questo è un punto discriminante, perché rischia di portarci a discutere non di testamento biologico ma della possibile introduzione dell'eutanasia nel nostro ordinamento. Nel mio partito molti la pensano così: la proposta di legge di Ignazio Marino, ad esempio, è diversa da quello del prof. Veronesi. Fino a che punto la volontà di una persona può essere rispettata se chiama altri ad atti che possono essere considerati eutanasia? Questo sarà un tema cruciale, ma è ora che si inizi davvero a discuterne».



Torniamo al ruolo della Chiesa...

«Una chiesa che parla sempre di diritto naturale oggi si trova paradossalmente a difendere tutte le possibili forme artificiali di sopravvivenza. L'accanimento terapeutico cambia nel tempo, in base ai progressi della scienza. Ci dobbiamo fermare nella ricerca di nuove possibilità per la vita? Certamente no. Ma questo apre altri interrogativi: se un paziente decide ora con il testamento biologico, è in grado di esprimersi in modo chiaro ed esplicito rispetto alle condizioni in cui si troverà magari tra 10 anni? Per questo ritengo che una parte di decisione, comunque, toccherà ai medici e ai familiari».

Pensa che il Pd possa uscire triturato da una discussione su questi temi?

«Serve rispetto e ascolto per le opinioni differenti. Noi dovremo essere dei campioni di democrazia, una palestra, visto che il Pd ospita tutte le sensibilità etiche. Se il partito si dilania vuol dire che il suo progetto di partito plurale, non identitario e laico è irrealizzabile. Questa deve essere una occasione di crescita per il Pd, di affinamento della sua natura e del suo dna».

Intanto la destra potrebbe fare una legge a colpi di maggioranza: loro magari discutono meno e poi agiscono...Non sarebbe meglio, per i progressisti, restare senza una legge come suggerisce l'onorevole Coscioni?

«So come è fatta questa destra e non ho grandi speranze. Ricordo che ai tempi dei Dico loro dicevano "non c'è bisogno di una legge, bastano le sentenze della magistratura...". Oggi dicono l'esatto opposto, "i magistrati non dovrebbero decidere". Per questo penso che una legge ci sarà e noi dovremo collaborare, e far capire bene al Paese le nostre posizioni. Se

non saremo ascoltati, gli italiani avranno un'ulteriore prova di che tipo di democrazia stiamo diventando».

A proposito dei Dico. Quel ddl non fu mai inserito tra le priorità nella scorsa legislatura perché creava imbarazzo politico. E così c'è il rischio che magari ora si approvi la proposta sulle coppie di fatto di Brunetta e Rotondi, un testo decisamente meno avanzato. Non crede che questo possa creare ulteriore disillusione tra gli elettori del

La Chiesa

«Sui temi etici sta con la destra? Al contrario è la maggioranza che strumentalizza ogni suo intervento»

Pd?

«Noi prendemmo un'iniziativa come governo, quello di Brunetta non è un atto del governo. I due ostacoli principali furono i teodem e il presidente della Commissione Cesare Salvi, che con il suo radicalismo strumentale distrusse l'impianto dei Dico per poi preparare un altro ddl che non ebbe seguito. Dunque, accanto alla strumentalizzazione del centrodestra, ce ne furono anche dalla nostra parte: gli avversari del nascente Pd videro nella collaborazione Bindi-Pollastri un simbolo del progetto che volevano contrastare. Vinsero l'integralismo cattolico e quello laico».

E tuttavia ai vertici del centrosinistra, nel governo e nei partiti, non ci fu una spinta decisiva a favore dei Dico. O No?

«Con quella situazione in Senato era

impossibile: non potevamo contare sui voti dell'Udeur, dei teodem, dei senatori a vita. Poi c'era Salvi che "dialogava" con Biondi e alcuni di An per fare un'altra cosa...Il governo poteva anche decidere di andare a sbattere consapevolmente, ma con la situazione che c'era nel Paese avevamo già fatto molto. Io credo che quella vicenda vada ricordata positivamente».

In quel caso lei fu attaccata dalla Chiesa. Non la colpisce che, quando si parla di temi etici, le gerarchie siano sistematicamente d'accordo col centrodestra? Che significato ha per i cattolici del Pd?

«Sui principi la chiesa non può che dire quello che dice. Magari qualche volta ci aspetteremmo un volto più misericordioso, come nel caso dei funerali di Welby, ma sulle questioni fondamentali la dottrina è quella. Diverso è l'uso della dottrina nelle vicende politiche, e qui ci sono responsabilità anche nostre. Io risposi "non conosco il latino" a un editoriale di Avvenire. Sono cattolica praticante, ma facevo il ministro di un paese pluralista e mi assunsi le mie responsabilità. Altri cattolici magari tacciono e si adeguano nelle sacrestie, altri ancora fanno una bandiera politica delle posizioni della chiesa. Non è vero che la chiesa è sempre d'accordo con la destra, e cito temi come l'immigrazione e la pace. Ma c'è una strumentalizzazione politica da parte della destra dei valori della Chiesa: l'abbiamo vista negli Usa e anche in Italia. Alcuni di loro sono sinceri, ma la stragrande maggioranza del Pdl è laica: molti di An e Fi auspicavano l'approvazione dei Dico, magari privatamente. Però ufficialmente facevano i tutori dei valori cattolici, come il Tremonti che parla di Dio, Patria e Famiglia senza nessun pudore».

«Sono molto critica nei confronti dei cattolici del centrosinistra, a partire da me stessa. Non siamo stati capaci di dimostrare che alcuni valori fondamentali del mondo cattolico sono più coerentemente rispettati dal Pd rispetto a questa destra. Il Vangelo è pieno di richiami alla coerenza, le parole più dure il Signore le rivolge ai Farisei, a chi rispetta formalmente le leggi e non assiste il Samaritano, a chi giudica la prostituta ma è più peccatore di lei, a chi invoca il Signore e poi non fa la volontà del Padre. La famiglia e la difesa della vita sono concetti molto ampi: questa maggioranza ha vinto anche sul valore della famiglia e ora la sta calpestando perché toglie risorse all'assistenza. La famiglia da chi è attentata? Dai Dico o dalla impossibilità di fare figli, di avere una casa, o di assistere un malato terminale in casa?»

E i cattolici del centrosinistra?

«Sono molto critica nei confronti dei cattolici del centrosinistra, a partire da me stessa. Non siamo stati capaci di dimostrare che alcuni valori fondamentali del mondo cattolico sono più coerentemente rispettati dal Pd rispetto a questa destra. Il Vangelo è pieno di richiami alla coerenza, le parole più dure il Signore le rivolge ai Farisei, a chi rispetta formalmente le leggi e non assiste il Samaritano, a chi giudica la prostituta ma è più peccatore di lei, a chi invoca il Signore e poi non fa la volontà del Padre. La famiglia e la difesa della vita sono concetti molto ampi: questa maggioranza ha vinto anche sul valore della famiglia e ora la sta calpestando perché toglie risorse all'assistenza. La famiglia da chi è attentata? Dai Dico o dalla impossibilità di fare figli, di avere una casa, o di assistere un malato terminale in casa?»

Su alcune questioni, come i temi etici, la discussione è aperta. Su altre, come il meccanismo che permette di destinare alla Chiesa buona parte dei soldi che i cittadini non le destinano direttamente con l'8 per mille, il Pd è in grado di scegliere?

«Io credo che la Chiesa svolga per il bene comune compiti di grandissima importanza. Ma dovremmo essere altrettanto severi nel chiedere che i mezzi di comunicazione che sono stati finanziati con soldi pubblici per garantire il pluralismo (e indica il quotidiano Avvenire, ndr) abbiano un atteggiamento più attento e dialogante con il Paese. Credo che si debba pretendere che quella testata sia rispettosa del pluralismo del Paese».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 28**



«Vigilanza Rai No a un presidente trasformista»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 27**

Mentre siamo qui ci sono migliaia di studenti in strada a Roma. Si è creato un vasto movimento di giovani, professori e genitori. E si ha l'impressione che anche qui il Pd sia rimasto lontano... Nel 2002 nacque il movimento dei Girotondi, estraneo ai partiti dell'Ulivo, e anche stavolta si rischia una distanza tra partiti e movimenti. Cosa può fare il partito Democratico per evitare questa sfasatura?

«Che ci sia qualcosa di bello che nasca fuori dal circuito stretto della politica io lo saluto ben volentieri, a prescindere dal suo orientamento politico che nessuno conosce nel suo insieme. Per me è un modo con cui la società reagisce a quella che sembra la mutazione genetica della nostra democrazia. Io ero preoccupata dai primi mesi di avvio di questo governo perché non vedevo manifestarsi nemmeno la capacità di reazione, che c'era stata nel movimento sindacale o nei Girotondi. Questo movimento dell'Onda è meno politicizzato, ma molto serio e forte. E dimostra che le antenne ci sono, che quando viene toccato un bene così grande come la scuola, dalla società c'è una risposta. Che io benedico e saluto

col cuore aperto. Avrei voluto andare a osservare la manifestazione di oggi di persona, ma ho pensato che è più utile evitare di dare l'impressione di volerci mettere il cappello. Noi dobbiamo ascoltare. Essere degli interlocutori. E continuare a fare la battaglia che stiamo facendo».

Che evoluzione politica avrà questo movimento?

«Non lo so. Mi auguro "non qualunque". Per adesso non lo è affatto».

La questione della vigilanza Rai. La maggioranza ha eletto un senatore del Pd, Riccardo Villari, alla presidenza.

«Siamo di fronte a un vulnus molto grave che la dice lunga sul concetto di democrazia di questa maggioranza e di questo governo. Dobbiamo reagire in maniera molto forte: nessuno può pensare che il Pd e l'opposizione siano complici di questa manovra. Per questo, se Villari non si dimetterà dalla presidenza, sarebbero necessarie le dimissioni di tutti i commissari dell'opposizione dalla vigilanza».

Il caso Villari rischia di diventare un nuovo caso De Gregorio? Ci sono stati errori da parte del Pd, come dice Follini?

«La carica di presidente della Vigilanza è particolarmente ambita, considerata da molti come la quarta

carica dello Stato. È evidente che per noi è stata una sconfitta: è inutile che ci giriamo intorno. Abbiamo fatto sempre il solito errore. Ci si guarda sempre le spalle a sinistra invece che guardarsele al centro. Come è successo con il governo Prodi: la sinistra radicale l'ha sicuramente indebolito, ma a casa ci hanno mandato sei autorevoli esponenti di quel centro moderato che sono sempre lì che non sanno dove stare. Quanto a Villari, basta vedere la sua biografia: è un personaggio che rappresenta la vecchia e inestirpabile malattia della democrazia italiana,

L'elezione di Villari

«Se non si dimette

dovranno dimettersi

i membri dell'opposizione

La destra dimostra la sua
idea della democrazia»

che è il trasformismo».

Come se ne esce?

«La Vigilanza spetta all'opposizione. L'abbiamo ricordato fino alla noia d'aver votato Storace, che allora non aveva rimesso la divisa, ma, insomma, era sempre Storace. Il gruppo di Di Pietro non ha alcun incarico istituzionale: non c'è un vicepresidente o un presidente di Commissione che sia dell'Idv. La loro scelta sulla Vigilanza era caduta su Leoluca Orlando, un uomo che ha una lunga carriera nelle istituzioni. Perché non poteva fare il presidente? Perché ha fatto un'intervista sui rischi argentini della democrazia italiana? Ma la abbiamo fatta tutti un'intervista sui rischi argentini della de-

mocrazia italiana! Abbiamo un segretario di partito che ha paragonato il premier a Putin! Si dirà: poteva l'Idv puntare su un altro nome? Può darsi. Qualcuno dice che adesso Di Pietro è più contento perché può continuare a fare un'opposizione ancora più radicale? Il mondo è pieno di persone che vogliono farsi del male, ma non è questo il punto. Il punto è che noi abbiamo a che fare con questa maggioranza. E non ci si deve illudere che sia diversa. Ripeto, se Villari non si dimette devono farlo tutti i commissari dell'opposizione. Se invece dietro questa vicenda c'è qualcuno che dice "adesso trattiamo per la Rai in maniera diversa", allora io dico che non condivido e prendo subito le distanze. Perché io sono tra quelli che si sono riconosciuti pienamente nel discorso di Walter Veltroni al Circo Massimo. In quelle parole c'era una opposizione fatta di proposte ma ferma. Il nostro popolo vuole questo, non i pasticci».

Non sarebbe opportuno che il Pd espellesse Villari, in caso di mancate dimissioni?

«Se gli vogliamo fare questo regalo facciamolo. A Villari di stare nel Pd non interessa. Noi dobbiamo trovare un modo perché Villari si dimetta da presidente della Vigilanza. Perché non possiamo dire a parole che questa cosa non ci piace e poi avere comportamenti collaborazionisti dopo il vulnus che è stato portato alla vita di questo Paese».

La maggior parte delle mail arrivate al nostro sito internet in previsione di questo forum chiedono delle primarie...

«Questo nostro partito è nato con le primarie, come un partito nuovo, e noi dovremo fare in modo che conti-

Foto di Andrea Sabbadini



«Il Pd vince solo se coinvolge il suo popolo»

nui ad essere così. Altrimenti rischiamo di dare l'idea che a grandi ventate di partecipazione segua, appena si volta l'angolo, l'arrivo dei normalizzatori... Non possiamo permettercelo. Non voglio fare un feticcio delle primarie. So che spesso servono a scaricare sui poveri elettori e cittadini le cose che non riusciamo a risolvere nel partito o a regolare i conti all'interno. Però alla fine le preferisco a tre che si mettono intorno a un tavolo e fanno il gioco dei barattolini. Perché rappresentano la partecipazione politica».

Sempre dalla rete, Costanza Hermannin da Berlino, afferma che lei, assieme a Maurizio Lupi, è stata incaricata di formare un osservatorio sul razzismo che però sarebbe un doppiopiede dell'Unat, ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, di cui è direttore Isabella Rauti, figlia di Pino e moglie di Gianni Alemanno.

«Sono cose diverse. L'Unat è uno strumento della Comunità Europea che deve essere organizzato dai governi, l'altro è un organo parlamentare. Tra l'altro Isabella Rauti è una persona competente e con diverse idee giuste. Per quello che mi riguarda penso sia un bel segnale che in un momento come questo nel quale il tema del razzismo, delle discrimi-

nazioni e delle separazioni è molto forte, un ramo del Parlamento senta la necessità di organizzare due suoi settori (che sono quelli dell'"informazione" e degli "studi e documentazione"), orientandoli anche al tema del razzismo e delle discriminazioni. Anche perché quando si vota una mozione per le classi separate, come ha fatto la destra, il messaggio che si lancia è ben diver-

Primarie

«Conosco i limiti di questo sistema ma è sempre meglio di tre persone che decidono su tutto»

so da quello che si dovrebbe dare. Questo accade perché c'è una eccessiva politicizzazione di temi come questo. Una politicizzazione che trasforma noi parlamentari in membri di parte più che in rappresentanti di una istituzione di tutto il popolo italiano. È questo il punto, che a volte mi trovo a sottolineare ad alcuni colleghi del centrodestra quando sono chiamata a presiedere l'aula della

Camera: credo che si debba mettere i parlamentari in grado di scegliere oltre l'impostazione politica».

Il tema dell'immigrazione è uno dei punti di attrito tra maggioranza e opposizione...

«Siccome l'immigrazione non riusciremo a bloccarla, dobbiamo farci i conti. Questa è la sfida vera. O prendiamo la strada della paura, dell'odio, della discriminazione o prendiamo quella dell'integrazione. Facendo attenzione che mentre le prime strade possono andare da sé, sull'integrazione una battaglia va fatta. Su battaglie come questa si fanno degli investimenti sociali, ci si perde la faccia se c'è necessità. Ringraziamo allora il presidente della Repubblica, ma anche Famiglia Cristiana o la posizione ufficiale della Chiesa su questi temi, perché su questo c'è un impegno che va oltre le parti politiche. E che serve affinché il Paese prenda la strada giusta. Se questa battaglia non si combattersse saremo sempre destinati a rimanere vittime di una delle connotazioni culturali della destra, quelle della chiusura dei territori e delle paure». **Un'idea di divisione il governo la sperimenta anche con i sindacati...**

«C'è una trasformazione del dna della nostra democrazia. Non faccio feticci dell'unità sindacale, ma c'è un governo che sta lavorando per dividere il sindacato. Non possiamo non affrontare le conseguenze che questo avrà per i lavoratori, in un momento così difficile di crisi economica. Ma se Berlusconi decide di incontrare separatamente i sindacati, il Pd deve scegliere di fare un incontro con tutti loro. E aprire una fase interlocutoria sulla crisi del Paese. Perché i sindacati sono tutti interlocutori importanti della politica».

Forum in pillole

Le frasi

Antenne

«Il movimento dell'Onda sta a significare che quando si toccano alcune istituzioni come la scuola, la società reagisce, vuol dire che le antenne ci sono».

Farisei

«Le parole più dure il Signore le rivolge ai Farisei, a chi rispetta formalmente le leggi e non assiste il Samaritano, a chi giudica la prostituta ma è più peccatore di lei, a chi invoca il Signore e poi non fa la volontà del Padre».

Storace

«Lo abbiamo votato alla Vigilanza. Certo allora non aveva rimesso la cassetta, ma era sempre Storace».

WELBY

«Magari qualche volta ci aspetteremmo un volto più misericordioso da parte della Chiesa, come nel caso dei funerali negati a Piergiorgio Welby...»

Dizionario di frequenza

8 Chiesa

7 Famiglia

11 Democrazia

7 Movimento

8 Vigilanza

4 Etica

2 Stato

5 Parlamento

5 Eluana

E alcuni audaci...

■ Rosy Bindi si presenta al forum come una «vecchia lettrice» del nostro quotidiano: «Colgo l'occasione per fare non per forma ma per sostanza i complimenti al giornale e alla sua nuova veste grafica. Lo faccio da lettrice di lunga data. Prima un po' clandestina, adesso, diciamo, a pieno titolo».

Rosy Bindi

→ **Dati** Per il secondo trimestre consecutivo il Pil è negativo, in Europa stiamo peggio di tutti

→ **Situazione** Peggiora il clima economico. Napolitano: si impongono rigore e sacrifici

L'Italia è in recessione il governo resta immobile

La parola aleggiava da tempo in tutta Europa, adesso la conferma dei dati: zona euro in recessione, Italia maglia nera. Confindustria chiede un pacchetto di misure, il Pd parla di governo inadeguato.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'economia italiana è sottozero da sei mesi. In altri termini, siamo in recessione. Tecnica e ufficiale. Tutta la zona euro, conferma Eurostat, si trova nella stessa situazione, con il pil a -0,2% nel terzo trimestre come già nel secondo, ma il dato italiano riesce ad essere peggiore della media dell'eurozona: -0,5% (-0,4% nel secondo trimestre). Rispetto a un anno fa, il calo è dello 0,9%. Un risultato che affossa l'Europa insieme a quello di Germania, del Regno Unito (entrambi a -0,5%, però la Germania fa meglio dell'anno scorso) e della Spagna (-0,2%), mentre la Francia fa registrare un timido +0,1%. In recessione anche l'Irlanda. E gli Stati Uniti sono a -0,1%.

In Italia, cala il valore aggiunto di agricoltura, industria e servizi. Insomma, dell'intera struttura economica.

Dodici mesi

Rispetto a un anno fa la contrazione del pil è pari allo 0,9%

Non che sia la prima volta, ma rischia di essere la peggiore, considerando la forza della crisi economica e finanziaria globale. In ordine di tempo, l'ultima recessione tecnica in Italia è dell'inizio 2005, ma per avere una situazione peggiore a quella odierna - per continuità ed intensità - bisogna risalire al 1992-1993. Come dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano:



Foto di Dario Orlandi

Un operaio metalmeccanico al lavoro

Allarme

Si moltiplica la cassa integrazione

La recessione miete le sue prime vittime: sono sempre di più i lavoratori in cassa integrazione straordinaria o, peggio, licenziati. Questi i diversi andamenti nei settori più a rischio. La crisi del mercato auto fa aumentare il ricorso alla cassa integrazione da parte della Fiat. Dal primo novembre al 12 gennaio nello stabilimento di Mirafiori, il più grande della casa torinese, si lavorerà a ritmo completo solo tre settimane. Anche nelle altre fabbriche del gruppo, Termini Imerese, Melfi, Pomigliano e Cassino, dove già è stata effettuata cassa integrazione, i sindacati prevedono una lunga fermata da metà dicembre al 10 gennaio. E quello della Fiat non è un caso isolato. Ma mentre in Italia si tenta la protezione attraverso gli ammortizzatori sociali, altrove nel mondo - dagli Stati Uniti alla Spagna - sono ormai quotidiani gli episodi di licenziamenti in massa.

mento a quanto sta accadendo sul fronte sindacale non è casuale. «Un governo che voglia essere credibile - continua infatti Veltroni - dovrebbe avere come suo primo compito quello di unire e non di dividere. Un tentativo grave, che va contro gli interessi del paese».

Tra i compiti del governo, come ricorda l'ex ministro Pierluigi Bersani, ci dovrebbe essere anche quello di far ripartire i consumi, con aiuti alle famiglie e alle imprese. Viceversa, tra decreti e Finanziaria, non ce n'è traccia. Del resto, ci sono i soldi per detassare gli straordinari mentre esplose la cassa integrazione, anche ai più ricchi è stato fatto il regalo dell'Ici mentre c'è la crisi dei mutui, si sono trovati i soldi per Alitalia: «Ma per le famiglie, niente - dice Bersani - Credo sia ora il governo si dia una mossa».

Un pacchetto di misure anti-crisi è anche quello che chiede la presidente degli industriali, Emma Mar-

Bersani

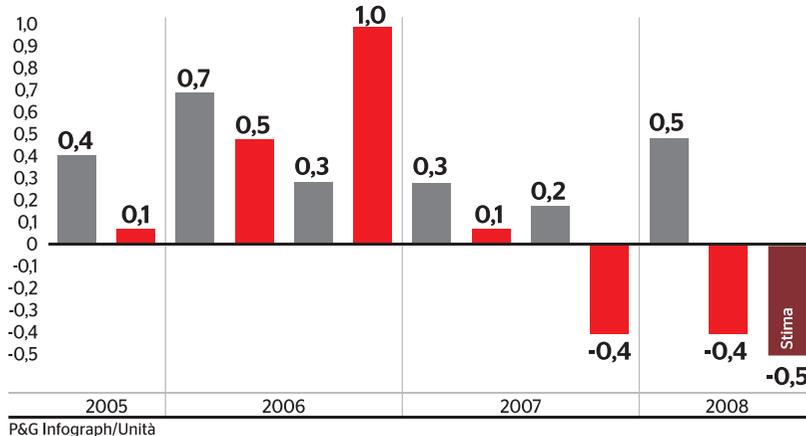
«Il governo si dia una mossa, per le famiglie non c'è niente»

cegaglia, che avverte: «La situazione è grave, e nei prossimi mesi potrebbero arrivare anche dati peggiori, non bisogna però farsi prendere dal panico». Piuttosto: «È molto importante che ci sia la volontà di sostenere le imprese e le famiglie con redditi più bassi per cui chiediamo una serie di misure: riduzione dell'Irap, detassazione degli utili reinvestiti, tornare a investire nelle infrastrutture».

Preoccupati anche commercianti (che attendono misure anticicliche a sostegno della domanda interna), consumatori e sindacati. Anche perchè la crescita acquisita del pil nel 2008, ovvero la crescita annuale che si otterrebbe a bocce ferme, senza considerare l'ultimo trimestre, è già negativa dello 0,3%. ♦

I numeri della recessione

PIL variazioni % sul trimestre precedente



P&G Infograph/Unità

tano: una situazione «difficile come non si vedeva da anni», che impone «politiche di rigore e anche sacrifici». Anche perchè «il debito pubblico è diventato «insostenibile», e «nessuno,

in nessun settore, può ignorare ciò e non farsene carico».

Per il segretario del Pd Walter Veltroni è essenziale la «massima unità tra le forze sociali del paese». Il riferi-



Affari

EURO/DOLLARO: 1,2675

MIBTEL
16.170
+1,60%

S&PMIB
20.831
+2,04%

MPS

No a fusioni

Il gruppo Montepaschi ha archiviato i primi nove mesi del 2008 con un utile di 640,9 mln di euro, in calo rispetto ai precedenti 718,1 mln. La banca ha escluso seccamente di avere in agenda progetti di fusione con banche straniere.

PARMALAT

Più ricavi

Margine operativo in calo ma utile in crescita grazie alle transazioni con le banche per Parmalat. Nei primi 9 mesi dell'esercizio, il gruppo di Collecchio ha realizzato ricavi per 2,876 miliardi, in crescita del 2,8%.

ZALESKI

Ok sul debito

Accordo fatto tra le banche italiane per la ristrutturazione del debito della Carlo Tassara di Romain Zaleski, che prevede la liquidazione dei creditori esteri Rbs e Bnp Paribas. Durante il fine settimana il piano sarà definitivamente discusso e approvato con la Tassara.

TASSI

Giù l'euribor

Continuano a scendere i tassi euribor confermando il trend delle ultime settimane. Il tasso a tre mesi è stato fissato ieri al 4,223% dal 4,245 di giovedì. Scende anche quello a un mese (al 3,828% dal 3,869%) e quello a sei mesi (al 4,292% dal 4,309%). Bassi i volumi di scambio.

ERG

Utile in salita

Erg ha conseguito nei primi nove mesi un utile di 96 milioni di euro, in aumento dell'86% rispetto allo stesso periodo del 2007. La società ha anche comunicato che chiuderà l'accordo con Lukoil per la creazione di una joint venture, Isab (49% Lukoil, 51% Erg) il primo dicembre.

Marchionne: l'industria dell'auto va aiutata

Commentando i risultati negativi per il sesto mese consecutivo del mercato in Europa e la buona prova della Fiat (che continua a guadagnare spazio) l'ad del Lingotto sollecita ancora il sostegno pubblico.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

L'auto è diventata una disperazione. Colpa dei pochi soldi a disposizione e della paura per l'avvenire, che sembra inevitabilmente segnato dalla recessione. Per il sesto mese consecutivo le vendite sono in flessione: ottobre segna un calo del 14,5%. Non si salva quasi nessuno in Europa: il record negativo è della Spagna (meno quaranta per cento), l'Italia sta a meno 18,9%, un po' meglio della Gran Bretagna (meno 23%), decisamente

General Motors

Per Montezemolo la casa americana finirà in mano allo Stato

peggio della Francia e della Germania (tra il 7 e l'8% in meno). "Quasi nessuno" significa che ancora una volta la Fiat, che perde solo l'otto per cento, perde meno degli altri marchi e quindi incrementa la propria quota di mercato continentale (dal 7,9 all'8,6%), affiancando così la Renault al quarto posto della classifica costruttori, dove comunque supera la rivale francese per i volumi ottenuti, grazie alle virtuose e generose (in una stagione di risparmi obbligati) Panda e Cinquecento (sempre da pri-

mato tra le "piccole"). Il che ovviamente ha rimpinto di orgoglio Montezemolo e Sergio Marchionne. «Resistenza incredibile» ha definito l'amministratore delegato la prova della Fiat in campo europeo: «Essere riusciti ad aumentare le quote credo sia un'ottima cosa». In un mercato così «poco buono». Marchionne partecipava ad un incontro dei soci della 'Giovani Agnelli & C.', insieme con il presidente Montezemolo. Entrambi si sono ritrovati a commentare, accanto alla situazione italiana, le pessime notizie che stanno arrivando dall'America e che riguardano in particolare un gigante come General Motors, sull'orlo del fallimento. Entrambi hanno caldeggiato un aiuto pubblico all'auto, in Europa e Oltreoceano, come si è deciso per il sistema finanziario. Nessuno scandalo se si chiedono quattrini allo Stato, questa è ormai la linea dominante. «Indecenti» sono state le alzate di scudi di alcuni contro tale eventualità. Parole queste proprio di Sergio Marchionne: «Io credo - ha spiegato - che senza un intervento finanziario al sistema dell'auto americana quell'industria non continuerà». «Qualcosa di strutturale - ha aggiunto - deve succedere». E poi ha ricordato, polemico: «Noi abbiamo richiesto lo stesso tipo di assistenza al settore dell'auto a Bruxelles come hanno fatto gli americani. Credo sia una cosa totalmente razionale e trovo veramente indecente che qualcuno venga a dire che un simile intervento non sia sostenibile. Negli Stati Uniti si sono spesi 700 miliardi di dollari per aiutare il sistema finanziario americano. Qui, in Europa, stiamo parlando di cinquanta miliardi per tre milioni di persone che sono coinvolte nel settore». L'Europa, pre-

vede Marchionne, pagherà: perché l'auto europea si ritrovi sullo stesso piano di quella americana. Stessi favori, stesse condizioni, competizione aperta.

Anche Montezemolo è convinto della indilazionabile necessità dell'aiuto di Stato, a sostegno di una industria sull'orlo del baratro. Parlava ovviamente di General Motors: «Azionista sarà lo Stato americano ma Gm lì sarà e lì resterà». Ottimista (non ha dubbi sulla resistenza dell'ex socio) e statalista dopo anni di ferreo liberismo: facilmente leggibile l'invito rivolto all'Europa. Che tace ancora. ♦

IL CASO

Crisi Pininfarina la famiglia vuole sostenere il rilancio

La famiglia Pininfarina conferma, in collaborazione con le banche creditrici, la volontà di contribuire al risanamento dell'azienda con il mantenimento della sua rappresentatività e del profondo impegno professionale a tutela del marchio Pininfarina. Lo si legge in una nota diffusa a seguito del cda del 12 novembre ed, in particolare, all'estensione dell'accordo di moratoria del pagamento delle quote di capitale e al procedere delle trattative con le banche per gli accordi di ricapitalizzazione e riscadenziamento del debito.

Al riguardo, in particolare, la famiglia Pininfarina ha ringraziato le banche riconoscendone la «disponibilità, il supporto, il senso di responsabilità e la costruttiva vicinanza all'azienda».

Unicredit, via libera all'aumento di capitale

Unicredit diventa «una delle banche più patrimonializzate d'Europa» ed è disponibile a vendere la quota in Bankitalia, come ha detto il presidente Dieter Rampl all'assemblea straordinaria che ha approvato l'aumento di capitale da 3 miliardi di euro. L'operazione fa parte della più ampia manovra da 6,6 miliardi decisa al-

l'inizio di ottobre, e punta a rafforzare il patrimonio di base del gruppo, per contrastare gli effetti della crisi finanziaria.

Il piano industriale 2008-2010 di Unicredit, ha spiegato in assemblea l'ad Alessandro Profumo, «mantiene linee di fondo sostanzialmente invariate ma adattate alle mutate condi-

zioni di mercato». Profumo ha sottolineato che la liquidità del gruppo «era ed è ben superiore ai livelli necessari per coprire le esigenze oltre i tre mesi». L'aumento di capitale, infatti, «non è finalizzato a gestire la liquidità». Sul mercato, il titolo Unicredit, che da giugno ha perso il 70,6% del suo valore, ha «scontato una crisi sistemica». Effetti anche sulle operazioni personali dell'ad che ha detto di registrare una minusvalenza «di circa 4 milioni». Unicredit quest'anno «non raggiungerà gli obiettivi» e di conseguenza «vedrò il taglio totale del mio variabile», ha dichiarato Profumo. ♦

→ **Vertice** Con la cena alla Casa Bianca ha preso il via l'incontro dei potenti del G20

→ **Il premier italiano** non si preoccupa per la recessione: tanto riguarda tutto il mondo...

Berlusconi e Bush, brindisi sull'orlo della depressione

Foto di Rainer Jensen/Ansa-Epa



Proteste Un gruppo di manifestanti a Washington con le maschere dei leader

Il presidente Usa ormai in uscita ospita il G20, ma la sua ricetta non fa breccia tra gli ospiti. Si tenta un coordinamento delle politiche economiche: meno tasse e giù i tassi. Ma per ora vince il pessimismo.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A WASHINGTON
bdigiovanni@unita.it

Washington accoglie i leader mondiali sotto una coltre di nuvole e di pessimismo: il G20 si apre con i segni certificati della recessione. Gli esperti non si aspettano una ripresa prima della seconda metà dell'anno prossimo. A rappresentare l'Italia il premier Silvio Berlusconi, il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, il gover-

natore Mario Draghi. Dall'Europa anche la Francia (presidente di turno), la Germania, e la Gran Bretagna. Ma i più attesi sono gli altri: le grandi economie emergenti su cui oggi si fonda la residua crescita mondiale. Il primo appuntamento fissato per ieri è una cena con il presidente George Bush alla Casa Bianca. Oggi comincerà la sessione plenaria. Nessuno si aspetta svolte epocali: ma Europa e Russia spingono perché si avvii un cammino da proseguire in febbraio con la nuova Amministrazione. Anche il premier italiano non sembra ottimista. Appena sbarcato chiede di parlare con la stampa. Meglio, con le Tv. E via con interventi a tutto campo introdotti da lui stesso: «non mi chiedete della scuola? Fatemi chiarire sulla Russia». E a ruota libera ripete che la maggioranza degli stu-

denti vuole la riforma Gelmini, che sul Kosovo e sullo scudo stellare si è equivocato. «Noi siamo sempre stati amici degli Usa». Insomma, in terra d'America il premier riscrive la cronaca dell'ultima settimana. Quanto alla recessione certificata dall'Istat, è comune a tut-

La protesta

Un gruppo di edili accusa: i nostri salari sempre più bassi

ta l'Europa. Il premier conferma il prossimo varo di un provvedimento per famiglie e imprese, che non dovrà però pesare sul debito pubblico e danneggiare i titoli di Stato che già scontano un differenziale pesante con la Germa-

Le banche centrali

Le banche centrali sono pronte a tagliare nuovamente i tassi con una manovra coordinata, come accaduto agli inizi di ottobre. E la Bce può comunque muoversi indipendentemente per allentare il costo del denaro già a dicembre, dopo aver tagliato di un punto fra ottobre e novembre.

Giovedì l'Ocse ha anticipato la recessione di Eurolandia e degli Usa, e ieri dall'Eurostat è arrivata la sentenza definitiva: circostanze eccezionali, che impongono alle banche centrali di adeguarsi e adottare uno stato d'allerta senza precedenti. E ieri il presidente della Fed, Ben Bernanke, assieme al presidente della Bce Jean-Claude Trichet, ha voluto dare un messaggio forte ai mercati, con Wall Street nuovamente in preda alle convulsioni. Bernanke ha promesso che le banche centrali, dopo il taglio coordinato dei tassi da mezzo punto percentuale dello scorso 8 ottobre, «resteranno in contatto ravvicinato e saranno pronte a prendere misure ulteriori se la situazione lo richiedesse». Trichet, dal canto suo, ha promesso che il mondo può continuare a contare sul coordinamento fra banche centrali.

È chiaro che ha vinto il diktat di Tremonti.

Intanto ieri i sindacati hanno incontrato il presidente dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn, e proprio davanti alla sede del fondo i sindacati italiani hanno consegnato una lettera al ministro dell'Economia, Tremonti. Sul tavolo le nuove emergenze economiche globali e le persistenti disegualianze. Anche gli emergenti oggi soffrono: la Cina registra la produzione industriale più bassa degli ultimi 7 anni. Ma i paesi avanzati sono caduti uno dopo l'altro sotto lo zero: gli Usa, poi la Germania, adesso anche l'Italia. Il contagio dalla finanza all'economia reale è ormai certificato. In concreto significa nuovi poveri, posti di lavoro distrutti, imprese sempre più in difficoltà. Qui a Washington, a poche strade di distanza da Ca-

pitol Hill, un gruppo chiassoso di operai edili protesta: «i nostri salari sono sempre più bassi», proprio nel giorno d'inizio del summit. La speranza (the hope), per gli Stati Uniti, per ora è rimasta a Chicago: Barack Obama non si farà vedere. Il presidente degli Usa in carica oggi è ancora George Bush e l'America non sembra intenzionata né ad accettare nuove regole (come chiede l'Europa), né ad assumersi lo scomodo ruolo del paese di origine della Grande Crisi. Bush si è issato a difesa del libero mercato e del libero scambio. Probabilmente nella dichiarazione finale la responsabilità del disastro globale sarà condivisa da tutti.

Ma non è affatto detto che non si facciano passi avanti. Il documento finale dovrebbe contenere tre riferimenti generali: gli interventi di politica economica (Gordon Brown ha proposto un taglio coordinato delle tasse per salvare l'economia), il bisogno di ripensare le regole della finanza globale, e infine la modernizzazione delle istituzioni finanziarie. Su quest'ultimo tema il governatore Draghi e Strauss-Kahn hanno scritto una lettera ai leader del G20 ricordando che Fmi e Financial stability Forum intendono «intensificare la coopera-

Draghi

Più cooperazione e controlli per rafforzare il sistema finanziario

zione» e «il coordinamento» con «l'obiettivo comune» di «rafforzare il sistema finanziario internazionale». L'intenzione di conferire maggiori poteri all'Fmi è una delle tesi circolate nei giorni passati. Draghi propone da tempo nuove regole e maggiori poteri regolatori sui mercati, sugli hedge funds, sulle agenzie di rating (oggi sottoposte a controlli più rigidi sui conflitti d'interesse). Ma sui mercati finanziari non tutti sopportano intrusioni troppo pesanti.

Secondo indiscrezioni stampa una delle proposte in campo sarà quella di creare un «super controllore» per sorvegliare la salute delle trenta maggiori istituzioni finanziarie mondiali. Ci sarebbe un «collegio dei supervisori» che metterebbe insieme le autorità internazionali di regolamentazione e sorveglianza per coordinare il controllo delle trenta maggiori istituzioni finanziarie internazionali. Inoltre, secondo la stampa americana che cita fonti diplomatiche, gli Usa, i Paesi europei, il Giappone e gli altri principali Paesi emergenti sono vicini ad un accordo per creare un «sistema di allarme preventivo» sulle debolezze del sistema finanziario. ♦

Commercio, sciopero e manifestazione contro l'accordo separato

Il contratto del commercio ha aperto la stagione degli accordi separati. Per la Filcams-Cgil, che non l'ha firmato, «va cambiato perché lascia mano libera alle imprese». Oggi sciopero e manifestazione.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il contratto del commercio va cambiato perché peggiora le norme sul lavoro domenicale e quelle sull'apprendistato. In pratica lascia mano libera alle imprese che risparmiano sulle une e sugli altri mentre i lavoratori si ritrovano senza la possibilità di contrattare alcunché. Per queste ragioni la Filcams Cgil quel contratto non lo ha firmato e oggi sciopera in tutta Italia e manifesta a Roma dove parlerà Guglielmo Epifani.

Il contratto, che interessa 1 milione e 600 mila addetti (345mila gli iscritti alla Cgil), è stato invece accettato da Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil con Confcommercio e Confesercenti. La firma separata arrivò una notte di luglio: la richiesta di consultare i lavoratori avanzata dalla Filcams venne respinta dagli altri e si arrivò all'intesa che escludeva il sindacato con più iscritti, un fatto senza precedenti in una categoria che aveva sempre dato prova di unità. Quattro mesi dopo, vista la fine che ha fatto l'unità sindacale, si può ben dire che tutto è cominciato da lì, o meglio, era l'assaggio di quanto sarebbe poi accaduto.

Nel merito. «L'intesa sancisce di fatto l'obbligatorietà del lavoro domenicale che non è più contrattabi-

le - spiega Franco Martini, segretario Filcams - peggiora le norme e riduce gli stipendi, privati degli integrativi». Quanto all'apprendistato «il contratto scarica sulla fascia più debole la riduzione dei costi, alimentando una divisione tra vecchi e nuovi assunti».

Motivazioni respinte da Confcommercio. «Lo sciopero è inutile, dannoso e controproducente» è la posizione di Francesco Rivolta che presiede la commissione sindacale, «spiace vedere la Filcams incamminarsi verso una deriva estremista».

A onor del vero né Epifani, né Martini sembrano estremisti, ma ormai lo sono tutti quelli che si permettono di non essere d'accordo. ♦

ENEL

Rinnovato il premio di risultato: più 480€ in quattro anni

■ Enel ha firmato con le organizzazioni di categoria Filcem, Flaei e Uilcem un'intesa per il nuovo premio di risultato 2008-2011. L'accordo, che riguarda circa 40mila lavoratori, prevede un incremento medio nel quadriennio del 31,5%. L'aumento complessivo nel quadriennio è pari in media a 480 euro: 130 euro nel 2008; 90 euro sia per il 2009 che per il 2010; 170 euro nel 2011. Il primo importo annuale sarà erogato nel giugno del 2009. «Si pratica sul campo il secondo livello di contrattazione» è il commento di Alberto Morselli, segretario generale della Filcem-Cgil.

Alitalia, via alle assunzioni e alla cassa integrazione

■ Alitalia: Cai e i sindacati confederali hanno firmato ieri un documento che fissa i criteri per le assunzioni dei dipendenti della vecchia compagnia di bandiera nella nuova. L'accordo recepisce l'intesa di settembre e quella sottoscritta il 31 ottobre a palazzo Chigi e apre una nuova pagina nella vicenda. Già da martedì, infatti, i dipendenti di Alitalia che entreranno nella compagnia guidata da Roberto Colaninno potrebbero ricevere le lettere di assunzione, mentre chi resterà fuori andrà in cassa integrazione. Soddisfatte Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl-Transporti, che, al termine dell'incontro con i vertici della Compagnia aerea italiana, hanno sottolineato l'importanza dell'intesa raggiunta: «Risponde alle richieste nonché alle tutele avanzate dal sindacato durante tutta la fase negoziale. Criteri che dimostrano come alcune tutele fondamentali dei lavoratori costituissero elemento discriminante per il raggiungimento di un'intesa che consentirà la nascita di una nuova compagnia aerea». Per Rocco Sabelli, ad di Cai, ieri si è chiuso un «passaggio necessario per poter dare finalmente il via libera alle assunzioni».

Non si placano intanto le polemiche di Anpac, UP, Anpav, Avia, Sdl. I sindacati autonomi del fronte del no alla Cai, con una lettera hanno diffidato la società creta dalla cordata di

La firma

Le confederazioni e la Cai hanno siglato il documento finale

imprenditori italiani «dal procedere all'offerta di assunzioni a dipendenti del gruppo Alitalia o Air One proponendo contratti collettivi di lavoro aziendali CAI difformi nella sostanza e nella forma da quanto concordato e sottoscritto durante il mese di settembre presso Palazzo Chigi tra CAI e tutte le sigle sindacali rappresentanti il personale del Gruppo Alitalia». Notevoli i disagi per i passeggeri anche ieri, con più di sessanta voli in partenza da Fiumicino cancellati. Tanto che per valutare la capacità dell'Alitalia di continuare a mantenere il servizio nonostante la ridotta disponibilità di risorse, sempre ieri si è tenuto un incontro il Direttore Generale dell'Enac, Silvano Manera, e l'Accountable Manager dell'Alitalia, Giancarlo Schisano. ♦

Il marito Walter e il figlio Mario annunciano la scomparsa della loro cara

**FEDORA MAZZONI
in PULGA**

Il rito funebre sarà celebrato lunedì 17 novembre alle ore 10,30 nella chiesa del Villaggio Ina.

Bologna, 15 novembre 2008

Impresa Funebre Lelli
Zola Predosa 051.755.175
Monte S. Pietro 051.678.0558

15-11-1997

15-11-2008

**Avv.
DOMENICO DAVOLI**

Sei sempre con noi.
Marina, Andrea
Simona e Giorgio

RINGRAZIAMENTO

La moglie, le figlie, i fratelli ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

PIETRO ALESSANDRELLI

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Sms

cellulare
335 7872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



Vincenzo Rocco Lacava

Lodo Alfano e assolutismo regio

In seconda media il programma di Storia parla di rivoluzione francese e americana e del concetto di uguaglianza di tutti (governanti e governati) davanti alla Costituzione. Ora, il cosiddetto Lodo Alfano è, innanzitutto, una lampante violazione del principio del 1789.

RISPOSTA Sono convinto anch'io del fatto che il lodo Alfano sia di fatto, come lei dice, un salto nell'antico regime ed un *vulnus* grave per la democrazia disegnata dalla Costituzione. Tenacemente voluto da un Presidente del Consiglio plurindagato e pluriprescritto il diritto alla sospensione dei processi per le principali cariche dello Stato si iscrive, tuttavia, all'interno di quel tentativo più vasto di delegittimazione della magistratura in cui sempre e dovunque hanno ritenuto di doversi esercitare i dittatori e gli apparati dittatoriali. Molto al di là delle polemiche particolari sul premier di oggi e sulla sua resistibile ascesa, il rischio che stiamo correndo è quello di una situazione in cui il potere ottenuto da una consultazione elettorale viene utilizzato per legittimare la prepotenza e la prevaricazione dei governanti. È per questo motivo, credo, che sarà importante ricorrere, nel caso del Lodo Alfano, a quel referendum abrogativo capace di ridare al popolo la possibilità di riportare al rispetto della Carta Costituzionale i politici che ad essa si sono voluti sottrarre.

GIULIANO GIULIANI
Lo speciale sulla Diaz

Occorreva riprendere fiato per complimentarmi con le ottime pagine dello speciale sulla Diaz di giovedì. Peccato che il collegio giudicante non le abbia non dico apprezzate, ma neppure guardate. Come tanti altri documenti che avrebbero potuto convincerli della insensatezza di quel «perché il fatto non sussiste». Restando alle pagine, un ragazzo mi ha detto che avreste dovuto evitare di pubblicare quella foto che mostra Carlo che tira un sasso. No, gli ho ri-

sposto, va benissimo anche quella foto, perché il giudizio non deve essere indotto dalla pietas provocata dallo zampillo di sangue che gli esce copioso dallo zigomo, o dalla pietrata inferita da un carabiniere quando è agonizzante in mezzo alla piazza, o dalla jeep che gli passa due volte sul corpo. La giustizia non può e non deve fondarsi sulle emozioni.

Potrebbe invece essere opportuna qualche precisazione. Quella fotografia è scattata un minuto e trentaquattro secondi prima del colpo di pistola che lo uccide. Carlo è dietro l'improbabile barricata con la quale cercano di difendersi dall'ennesimo attacco in-

sensato e ingiustificato del reparto di carabinieri, questo addirittura di fianco, a chiudere una possibile via di fuga a quelli che da almeno due ore vengono violentemente assaliti in via Tolmaide, nonostante il corteo fosse autorizzato. E con quel sasso prova a resistere. L'avrei fatto anch'io. Che fosse resistenza lo ha detto esplicitamente il tribunale che ha emesso la sentenza contro venticinque manifestanti, distinguendo fortemente le posizioni di ciascuno e riconoscendo che «l'arbitrarietà delle condotte dei pubblici ufficiali costituisce causa di giustificazione delle condotte di resistenza ascrivibili ai privati». Certo, in quel processo erano imputati solo i manifestanti. Potevano anche essere riprodotti i due fotogrammi di un filmato nei quali si vede con nettezza il poliziotto Adriano Lauro che lancia due sassi contro i manifestanti (come lui stesso ha dovuto riconoscere in udienza). Ma Lauro era vice questore, promosso recentemente questore, e quindi, avrebbe detto il collegio giudicante della Diaz, il fatto non sussiste.

GIANNI BONINCONTRO
Cultura italiana a Londra

Sono un artista italiano da 20 anni a Londra e mi trovo all'istituto italiano di cultura in Londra per la premiazione di un concorso letterario. L'organizzatore aveva creato un angolo per la vendita di libri. Oltre a i miei, c'erano i volumi di una scrittrice italiana dal titolo tradotto «How to live like an italian» con alcune fotografie e tra queste, una di Berlusconi sottotitolata «The controversial italian prime minister Silvio Berlusconi». Il direttore dell'istituto, dopo avere commentato prima il libro e poi la foto, ne ha vietato la vendita dicendo che l'istituto era casa sua e che Berlusconi era il suo datore di lavoro.

ENGLARO, SIAMO TUTTI PIÙ LIBERI

Oggi sono più libera grazie a Beppino e Saturna Englaro. Grazie anche al senatore Ignazio Marino per i suoi chiarimenti intervenuti. (Mirella)

FASCISTI A BOLOGNA

Bologna «la rossa» è tappezzata di manifesti di Forza Nuova il fascismo ha ritrovato coraggio evitiamo con le ragioni della Democrazia che trovi anche consenso nel disagio del Paese. (Claudio Gandolfi, Bologna)

L'UNITÀ, IL MIO GIORNALE

Leggevo di rado l'Unità. Oggi grazie al nuovo formato, ma forse grazie al nuovo direttore, è diventato il MIO giornale. Devo dire che per me, non rappresenta solo un quotidiano, che informa, ma uno strumento per approfondire ogni tematica, economica, politica, sociale, culturale... grazie. (Valeria)

DIAZ: E ORA LO RIFARANNO

La sentenza di Genova significa una sola cosa: che potranno rifarlo senza problemi. (Davide Denovi)

DIAZ: UN'ALTRA VERGOGNA

Ancora una volta lo Stato non condanna se stesso. Ancora una volta, la conferma del vergognoso pantano in cui sguaZZa questo Paese. (Ile)

LA CRONACA DI BARI, PLEASE

Sono un neo lettore di Bari complimenti per il nuovo giornale, unico neo l'inserto toscano. Almeno metteteci la cronaca della capitale, a noi baresi interessa maggiormente (Paolo)

COLTA E DI SINISTRA: È UN INSULTO?

Mio marito durante un furioso litigio mi ha urlato: «sei proprio un'intellettuale troppo di sinistra». Ebbene sì, devo ammettere che ha proprio ragione! Ma devo ritenerla un'offesa? (Laura)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

BLOG.HANDIAMO Inclusione

«Dove la disabilità non è un mondo a parte, ma è parte del mondo». [Http://blog.handiamo.it](http://blog.handiamo.it) è il blog dell'Associazione Handiamo che ha la missione di «creare una cultura dell'inclusione attraverso un valore fondamentale per la crescita morale e sociale della società come lo sport». Sul blog si discute: «Nella società globale di internet il video di una persona disabile maltrattata dai compagni, che finisce su google, va sempre censurato o è comunque uno strumento di "denuncia" e riflessione per chi guarda?».

ARTEFATTI Fatti rifatti

«La satira è un viaggio che parte da un fatto e certo per giungere ad un'assurda ipotesi, senza sostare per la menzogna». Ed è in questa chiave che <http://www.artefatti.it/dblog/> fa satira partendo da una notizia. In molti casi la veste è quella della vignetta preceduta da un titolo-notizia. Da vedere l'artefatto di Obama che si presenta a Berlusconi: «Hello. I'm Barack Obama» e l'altro, con il volto colorato di nero risponde presentandosi a sua volta: «Anch'io Baro K'Obama». La mimesi con la notizia in questo caso è totale.

CYBERTHERAPY Psiche on line

[Http://psichiatriaecybertherapy.blogspot.com](http://psichiatriaecybertherapy.blogspot.com) «fa parte di un progetto elaborato al fine di portare la CyberTherapy in Italia, realtà già sviluppata negli Usa e in alcuni Paesi nordeuropei, ma quasi sconosciuta da noi». Il progetto consiste nel dare consigli volti ad «indirizzare l'utente verso un consulto specialistico e dare un minimo sostegno». Avvertenza: «Il blog non vuole in alcun modo sostituirsi ad un consulto medico specialistico psichiatrico o psicologico clinico». Peccato.

PICCIONINOPROBLEM Guerra ai piccioni

[Http://piccioninoproblem.blogspot.com/](http://piccioninoproblem.blogspot.com/) è il blog interamente dedicato a «soluzioni novità per l'allontanamento di piccioni, colombe e volatili in genere». In homepage campeggia la foto di un bambino attaccato dai piccioni che ricorda gli Uccelli di Hitchcock. Mentre nel post più recente un'intervista ad un virologo spiega che «il piccione - dice il virologo Fabrizio Pregliasco - è l'animale molesto urbano per eccellenza». Tra i rimedi il blogger propone oltre agli ultrasuoni anche una civetta finta.

SE LA VITA DIVENTA BLASFEMA

ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Ferdinando Camon
SCRITTORE



Parare che la conclusione della tragica vicenda di Eluana rappresenti il risultato di uno scontro fra chi la ama e chi non la ama, chi la vuole viva e chi la vuole morta. Non è così. Tutti amano Eluana. La ama la Chiesa, la ama la Legge, la Medicina, la Famiglia. Quello che si è combattuto sul corpo di Eluana non è uno scontro fra diversi e incompatibili poteri, ma fra diversi ed esclusivi amori. Esattamente come sul corpo di Terry Schiavo. È soltanto la passione di questi amori che ha alzato il tono degli interventi, trasformandoli da battute di un dialogo necessario, in formule di un confronto impossibile. Dire che la Medicina prolunga la sofferenza di Eluana significa non tener conto che la Medicina segue un principio, che le impone di lavorare sempre in direzione della vita, ristabilirla, conservarla, a partire dal suo inizio fino alla sua naturale conclusione. Perciò i medici che conservano la vita di Eluana non amano Eluana, amano la Medicina, l'etica della Medicina. La Giustizia che s'è contraddetta stabilendo prima che la vita di Eluana dev'essere mantenuta fin che si può, poi che può esser lasciata concludersi, poi che lasciarla concludere è sbagliato, infine che è giusto, i magistrati che così hanno impostato il loro ragionamento non amano Eluana, amano la Legge. La Chiesa che ha ammonito che la condizione di Eluana, se non può essere migliorata, non deve esser peggiorata, e che Eluana va conservata così com'è fin che la scienza lo permette, e che lasciarla morire mentre si può non-lasciarla-morire significa ucciderla, e che se questa uccisione avviene attraverso la cessazione del nutrimento allora si tratta di un «assassinio crudele» e di una «mostruosità disumana», e che la vita dell'uomo non appartiene all'uomo ma a Dio, questa Chiesa ama l'uomo in Dio, non ama l'uomo ma ama Dio. Se il medico ama la scienza, se la giustizia ama la legge, se la Chiesa ama Dio, nessuno ama veramente Eluana. Ad Eluana è mancato l'amore che amasse Eluana per quel che è, e le desse ciò di cui ha bisogno. Adesso Eluana non verrà più nutrita, e si spegnerà di fame e di sete cellula per cellula, impiegando in questa agonia (di cui non sappiamo niente) sei-sette giorni. Come Terry Schiavo. Per amare Eluana bisognerebbe aiutarla molto di più. E risparmiare alle sue cellule lo strazio della fame e della sete. Riconoscerla per quel che è. Per amare Eluana, bisognerebbe liberarla, in un unico istante, di sofferenza, coscienza ed esistenza. Ai cattolici dico che non è inevitabile intendere questo atto come una ribellione a un disegno divino. Al contrario, è possibile che in quel disegno la fine di Eluana sia stata scritta 17 anni fa, e che negare quella fine e ostacolarla sia continuare una ribellione blasfema, mentre aiutare quella fine sarebbe collaborare a un disegno divino, portarlo a termine, con pietà per Eluana e per tutti noi.

fercamon@alice.it

ELUANA: NON MOSTRATE QUELLE FOTO

LE IMMAGINI E LA REALTÀ

Lidia Ravera
SCRITTRICE



Capisco che una bella ragazza sia l'illustrazione preferita per qualsiasi argomento, dalla sagra del tortellino alla fame nel mondo, dalla crisi delle vocazioni al calo di audience nei reality show. Capisco e, stanca di ripetizioni, mi adeguo. Ma quando la bella ragazza è Eluana Englaro, e le foto che la ritraggono, invariabilmente sorridente, un po' sexy e prorompente nella sua gioia di vivere, sono immagini di 17 anni fa (ben prima, cioè, che un incidente mortale, la consegnasse a un coma irreversibile) mi viene naturale pormi qualche domanda. È una scelta casuale? È legata esclusivamente al fatto, obiettivo, che il padre, giustamente, non concede fotografie del terribile stato del presente? È l'ambiguo sinistro frutto della comune, e inevitabile, commercializzazione delle grazie femminili? Insomma: perché pubblicare, continuamente, ossessivamente, istantanee della fulgida e interrotta giovinezza di Eluana Englaro?

E se si trattasse (per certi giornali involontariamente, per altri con coscienza della propria scelleratezza) di dar corpo a un sottile messaggio implicito, quasi un invito a difendere qualcosa che non esiste più? Il sottile messaggio è: guardate quant'è bella, quant'è giovane, quant'è radiosa. E voi volete ucciderla? Volete staccarle il sondino, il respiratore, quello che è? Volete staccare dalle macchine che la tengono in vita questa fanciulla nel fiore degli anni?

Certo l'articolo che correda la fotografia spiega le cose come stanno veramente. Spiega che Eluana subisce una non-vita, è in stato vegetativo, lontana anni luce dalla condizione in cui viene, quotidianamente, ritratta. Ma lo sappiamo tutti che le immagini parlano più forte e più chiaro delle parole. Le immagini si impongono mentre le parole vanno lette, decifrate, capite. Le parole sfumano, dettagliano, spiegano. Le immagini colpiscono.

E colpiscono, in genere, là dove non si dovrebbe, là dove le parole non arrivano. Sotto la cintura. In zone fragili, fortemente reattive. E lontane dal cervello. È come quando si trasforma un ovulo appena fecondato nel disegno grazioso di un neonato annidato nel ventre di una donna. È come quando si dice «bambino» invece di dire «feto», e «assassinio» invece di «interruzione di gravidanza». Si gioca, si continua a giocare con l'inizio e con la fine della vita. Con il dolore di chi ha perso una figlia tanti anni fa e vorrebbe piangerla senza l'angoscia di vederla, tutti i giorni, vivere la sua morte. Eluana era una ragazza felice e positiva. Avrebbe rifiutato, se avesse conosciuto il suo destino, di trascinare un'esistenza di pianta vizza, trafitta dagli aghi e irrigata dalle macchine. L'avrebbe rifiutata con forza la situazione in cui alcuni la vogliono mantenere. E questo anche se non fosse stata una bella ragazza, una ragazza sorridente e radiosa.

www.lidiaravera.it



**BLITZ
VIRTUALI**

"All the News
We Hope to Print"

The New York Times

Special Edition
Today, clouds part, more
sunshine, recent gloom pass-
es. Tonight, strong leftward
winds. Tomorrow, a new day.
Weather map throughout.

VOL. CLIV . No. 54,631

NEW YORK, SATURDAY, JULY 4, 2009

FREE

Nation Sets Its Sights on Building Sane Economy

True Cost Tax, Salary Caps, Trust-Busting Top List

By T. VELEN

The President has called for swift passage of the Safeguards for a New Economy (S.A.N.E.) bill. The omnibus economic package includes a federal maximum wage, mandatory "True Cost Accounting," a phased withdrawal from complex financial instruments, and other measures intended to improve life for ordinary Americans. (See highlights box on Page A10.) He also repeated earlier calls for passage of the "Ban on Lobbying" bill currently making its way through Congress.

Treasury Secretary Paul Krugman stressed the importance of the bill. "Markets make great servants, terrible leaders, and absurd religions," said Krugman, quoting Paul Hawken, an advocate of corporate responsibility and author of "Blessed Unrest, How the Largest Movement in the World Came into Being and Why No One Saw It Coming."

"At this point, the market is our

leader and our religion. No wonder the median standard of living has been declining so much for so long."

Krugman said that the new Treasury bill seeks to ensure the prosperity of all citizens, rather than simply supporting large corporations and the wealthy. "The market is supposed to serve us. Unfortunately, we have ended up serving the market. That's very bad."

Much as Roosevelt, after the Great Depression, put the brakes on C.E.O. wages and irresponsible banking practices, administration officials claim that today we need to rein in the industry that has caused such chaos and misery.

"The building blocks of post-World War II American middle-class prosperity have all been swept away," said House Speaker Nancy Pelosi, who initially op-

Continued on Page A10

Maximum Wage Law Succeeds

Salary Caps Will Help
Stabilize Economy

By J.K. MALONE

WASHINGTON — After long and often bitter debate, Congress has passed legislation, fiercely fought for by labor and progressive groups, that will limit top salaries to fifteen times the minimum wage. Tying the bill to a plan of overall reform of the U.S. economy, the bill echoes a similar effort enacted by President Franklin Roosevelt in 1942, which was followed by the longest period of growth for the middle class in U.S. history.

"When C.E.O. salaries remain

TREASURY ANNOUNCES "TRUE COST" TAX PLAN

By MARCUS S. DRIGGS

The long-awaited "True Cost" plan, which requires product prices to reflect their cost to society, has been signed into law.

Beginning next month, throw-away items like plastic water bottles and other items which are wasteful or damaging to the environment will be heavily taxed, as in many developed countries. Steep taxes will also apply to large cars and gasoline.

The new plan calls for a 200 per-

IRAQ WAR ENDS



U.S. Army helicopters begin moving troops and equipment from Saddam Hussein's former Baghdad palace. COURTESY ARMY.MIL

Troops to Return Immediately

By JUDE SHINBIN

WASHINGTON — Operation Iraqi Freedom and Operation Enduring Freedom were brought to an unceremonious close today with a quiet announcement by the Department of Defense that troops would be home within weeks.

"This is the best face we can put on the most unfortunate adventure in modern American history," Defense spokesman Kevin Stiles said at a special joint session of Congress. "Today, we can finally enjoy peace — not the peace of the brave, perhaps, but at least peace."

As U.S. and coalition troops withdraw from Iraq and Afghanistan, the United Nations will move in to perform peacekeeping duties and aid in rebuilding. The U.N. will be responsible for keeping the two countries stable; coordinating the rebuilding of hospitals, schools, highways, and other infrastructure; and overseeing upcoming elections.

The Department of the Treasury confirmed that all U.N. dues owed by the U.S. were paid as of this morning, and that moneys previously earmarked for the war would be sent directly to the U.N.'s Iraq Oversight Body.

The president noted that the Iraq War had resulted in the burning of many bridges. "Yet our history with our allies runs deep," he said, "and we all know that friends forgive friends for anything. Or nearly." A spokesperson for the French Ministry of Defense confirmed that France would assist the U.S. withdrawal. "The U.S. helped the Soviet Union defeat Hitler. We do recognize that."

In conflict zones worldwide, leaders and rebels pledged peace. (See "In Conflict Zones Worldwide,

Recruiters Train for New Life
As a ban is imposed on recruiting minors, executives nationwide look for new work. The Times follows one on his job-hunt odyssey through Manhattan and surrounding areas.

BY BARRY GLOAD, PAGE A12



BY W. WILBERFORCE, PAGE A7

USA Patriot Act Repealed
Eight years later, a shamefaced Congress quietly repeals the much-maligned USA Patriot Act, unanimously... or almost.

BY SYBIL LUDINGTON, PAGE A8

Evangelicals Open Homes to Refugees

Up to a million Iraqi exiles — nearly half of the total — will find sanctuary in Christian homes across the U.S., vows the National Association of Evangelicals. Other denominations are expected to follow.

BY W. WILBERFORCE, PAGE A7

**Ex-Secretary
Apologizes for
W.M.D. Scare**

300,000 Troops Never Faced
Risk of Instant Obliteration

By FRANK LARIMORE

Ex-Secretary of State Condoleezza Rice reassured soldiers that the Bush Administration had known well before the invasion that Saddam Hussein lacked weapons of mass destruction.

L'home page del sito clone del «New York Times»

Altre
baffe

«Il Male»

Sono passati alla storia i clamorosi falsi del «Male», a cominciare dalle prime pagine di vari quotidiani nelle quali Ugo Tognazzi veniva additato come capo delle Br. Meraviglioso il falso della «Bild Zeitung» tedesca che annunciava, con dieci anni di anticipo, il crollo del muro di Berlino.

Luther Blissett

Il nome collettivo ha ordito numerose baffe ai danni dei mass media. Tra le tante ricordiamo la notizia dell'arresto di don Gelmini data dieci anni prima e quella a «Chi l'ha visto»: nel 1995 l'artista Harry Kipper scompare nelle campagne friulane. Il programma si interessa del caso, ma Harry Kipper non esiste.

DOMENICO QUARANTA

www.domenicoquaranta.net

«G li Stati Uniti sono il luogo dove tutto è possibile», ha dichiarato Barack Obama nel suo primo discorso da Presidente eletto. La carica di entusiasmo

e ottimismo che ha accompagnato l'elezione del neopresidente è stata presa alla lettera da un gruppo di attivisti, che il 12 novembre hanno distribuito gratuitamente per le strade di diverse città americane (New York, Los Angeles, San Francisco, Chicago, Philadelphia, Washington), secondo l'Associated Press, qualcosa come 1 milione e 200.000 copie del *New York Times*, grazie all'aiuto di un mi-

gliaio di volontari. Il *NYT* di un mondo parallelo, in cui le promesse elettorali di Obama sono diventate realtà: l'assistenza sanitaria è gratuita, lo stipendio dei manager è stato ridotto, e soprattutto la guerra è finita. La copertina del finto *NYT* è presto approdata sul sito di quello vero, che si è dovuto scusare: «Ci spiace, ragazzi, il giornale non è gratuito. E la guerra in Iraq non è finita. Non ancora, alme-

«LA GUERRA È FINITA», PECCATO SIA UN FALSO

Un gruppo di attivisti ha distribuito negli Usa più di un milione di copie del «New York Times» che annunciava la fine del conflitto in Iraq. La prima pagina è approdata anche on line, in un mondo parallelo di pace



no». E tuttavia, il quotidiano di New York non se l'è presa a male, come del resto la maggior parte delle persone che hanno ricevuto il falso NYT all'uscita della metropolitana, cascandoci o meno. «Certo che è possibile», dice un signore anziano in una videointervista pubblicata sul sito-clone (www.nytimes-se.com) che ha accompagnato l'uscita del finto giornale. «Se ci credi, è possibile», incalza una ragazza. «È come un sogno», commenta un giovane di colore. «Merda! Te l'avevo detto che Obama l'avrebbe fatto!», ha commentato un homeless salendo sulla metro. Spiega Franco Mattes, artista italiano a New York, che ha partecipato alla distribuzione: «è stata un'allucinazione collettiva, come se avessimo versato Lsd negli acquedotti di New York portando milioni di persone a credere di vivere nel futuro».

In realtà, il finto NYT, per quanto credibile (14 pagine fitte di articoli scritti sotto pseudonimo da veri giornalisti), conteneva in sé alcuni dettagli che rivelavano la finzione: la data innanzitutto (4 luglio 2009), alcune notizie incredibili (Bush accusato di alto tradimento), riferimenti a decine di organizzazioni progressiste, e soprattutto la *maquette* che apre il giornale (*Tutte le notizie che vorremmo stampare*, che sostituisce quella del New York Times *Tutte le notizie*

I lettori

«È come un sogno»
«Te l'avevo detto che
Obama l'avrebbe fatto»

che vale la pena di stampare). Un'edizione utopica, dunque, ma anche qualcosa di più. «A questo punto, dobbiamo spingere più che mai» spiega Bertha Suttner, uno degli autori del falso giornale. «Dobbiamo essere sicuri che Obama faccia quello per cui lo abbiamo eletto. Dopo otto, o forse ventott'anni di inferno, dobbiamo cominciare a immaginare il paradiso».

Ma come tutto ciò è stato possibile? Lo stesso 12 novembre, la beffa è stata rivendicata con un comunicato stampa dal collettivo americano The Yes Men, già noto per aver clonato vari siti e per aver «interpretato», in diverse occasioni pubbliche e sui media, organizzazioni e corporation come il Wto, Halliburton ed ExxonMobil. Alla redazione del sito avrebbe invece partecipato un misterioso collettivo italiano noto come Les Liens Invisibles. Obama ci ha dato un sogno, e ora deve trasformarlo in realtà. E l'America, che ai sogni ci crede, lo tiene d'occhio. «Abbiamo cambiato la realtà, e convinto milioni di persone, anche solo per una giornata, che tutto è cambiato». ●

Anna Adamolo ministro-Onda

Ieri sul web è stato occupato il sito del ministero dell'Istruzione un sito clone dove della scuola si occupa un personaggio collettivo

ANTONIO CARONIA

Allora forse adesso sappiamo qualcosa di più su questa misteriosa signora che da poco più di una settimana circola per i cortei degli studenti e su Internet, dai blog a Facebook: Anna Adamolo non è solo l'anagramma di «onda anomala», un personaggio virtuale di cui molti però hanno sospettato un'esistenza più concreta (tanto da chiedere a Milano, qualche giorno fa, che fosse lei a contrattare un treno a prezzo speciale per gli studenti che andavano a Roma).

No, è nientemeno che un «ministro-onda» della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca, e ha occupato (virtualmente, pacificamente e allegramente) il ministero. Ieri infatti, intorno a mezzogiorno, è comparso sul web un nuovo sito, www.ministeroistruzione.net, che a prima vista si presenta molto simile (se non proprio uguale) a quello ufficiale (www.miur.it).

Dopo pochi secondi, però, parte un video sorprendente: sulle immagini di un mare tranquillo e di una marea di teste in manifestazione si sente una voce pacata ma ferma che ripete «Sono Anna Adamolo...» e racconta frammenti di storie di studentesse, madri, insegnanti, lavoratrici (si potranno leggere tutte, a video finito, sulle pagine del sito), ma soprattutto dichiara: «Voglio portare tutte queste voci dentro questo palazzo. Dentro a tutti i palazzi. La politica, adesso, la facciamo noi».

Anna Adamolo rappresenta quindi la voce plurale del movimento, la sua articolazione in componenti diverse ma convergenti, quella spinta alla «autoriforma» della scuola dell'università e della ricerca che è la parola d'ordine più difficile ma più matura cresciuta in questo mese e mezzo di lotte.

La stessa che verrà discussa oggi e domani nelle università romane che ospitano le assemblee na-



Anna Adamolo

zionali del movimento.

Anna Adamolo è dunque l'ultima tappa di un'offensiva dell'Onda Anomala su Internet, iniziata la settimana scorsa con l'oscuramento temporaneo del sito di Tremonti e il «net strike» dell'altroieri contro il sito ufficiale del ministero.

Impossibile sapere chi abbia costruito un'operazione così raffinata e complessa, che certo si ispira ad altre esperienze di «nomi collettivi» già sviluppate negli ambienti dell'underground e dei movimenti, da Luther Blissett a San Precario a Serpica Naro: ma pare certo che accanto ai collettivi studenteschi che l'hanno promossa

Voce virtuale e collettiva Nel sito-clone storie di donne e studentesse e l'invito all'autoriforma

(in prima fila quello Aut Art dell'Accademia di Brera) ci siano altri apporti, per così dire più «professionali». Una cosa è certa: Anna Adamolo è l'ennesima dimostrazione che queste lotte studentesche non sono solo «muscolari» e urlate, ma sono una straordinaria fucina di intelligenza e creatività collettive. ●

SULLE ROTTE DEI MIGRANTI

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli



Fortress Europe è una rassegna stampa che dal 1988 ad oggi fa memoria delle vittime della frontiera: 13.246 morti, di cui 5.123 dispersi. Numeri che cambiano quasi quotidianamente, sul sito www.fortress-europe.blogspot.com. Un luogo necessario, nella rete. Una memoria, anzitutto, di quell'esodo senza quiete né traccia che traversa il mare e lambisce le nostre vite senza mai toccarle davvero. Ma *Fortress Europe* non è solo questo. Si tratta di un luogo fortemente politico. Perché Gabriele Del Grande, gestore di questo blog, segue i percorsi di queste scomparse tracciandone le rotte, e ne individua le ragioni. Ce ne restituisce, insomma, i molteplici sensi. Fornendo tra l'altro moltissimo materiale per approfondire la questione. Adesso in *homepage*, ad esempio, c'è un reportage dalla Tunisia del regime autoritario di Ben Ali. Gabriele è andato nella città di Redeyef - da dove molti ragazzi partono per «bruciare le frontiere» e traversare il mare - a incontrare gli esponenti di un forte movimento di opposizione sociale, represso con violenza, morti e torture. Poi si trova un'iniziativa politica che meriterebbe un ampio sostegno, una petizione partita da Asinatas e ZaLab, associazioni produttrici del documentario *Come un uomo sulla terra*, memoria del viaggio del giovane etiope Dagmawi Yimer, che ebbe la sventura di capitare nelle mani della polizia libica e di subirne le violenze. La petizione chiede la fine di quelle violenze, e in particolare il chiarimento delle responsabilità italiane in ordine agli accordi bilaterali del 2004 con cui il governo italiano sostiene finanziariamente e tecnicamente il governo libico nel «controllo dei flussi di immigrazione clandestina». Anche sulla questione Libia il blog offre un ottimo approfondimento: si può scaricare infatti il rapporto *Fuga da Tripoli 2007*. Vale la pena di metterlo nei preferiti, questo sito, e capitarci di tanto in tanto - per scoperciare il mare, e non farne pietra tombale. ●

Sono passati oltre cinque anni da quando Bertrand Cantat, leader dei Noir Desir, ammazzò di botte la sua ragazza, Marie Trintignant. Oggi lui torna a cantare. La sua è la voce di un reduce. E il dolore resta.

DANIELA AMENTA

ROMA
damenta@unita.it

Troppe connessioni, vi consigliamo di riprovare tra qualche minuto». Il sito dei Noir Désir riapre ma si inceppa, annaspa. Ci sono i curiosi che vogliono scovare indizi digitali, i vecchi fans che cercano di riallacciare i fili del passato e ritrovare la propria band. Magari intatta, appassionata, tesa e potente come un tempo. Come nel tempo precedente il primo agosto del 2003, la notte del primo agosto, quando Bertrand Cantat uccise Marie Trintignant, la sua compagna. Ammazzata di botte. Lei bellissima, con un sorriso timido e obliquo. Lui artista di razza, impegnato nel sociale, idolo no global. Lui che la massacrò in un albergo a Vilnius, Lituania. Il sito annaspa. La galleria fotografica comprende un solo scatto in bianco e nero, datato 1977. È l'angolo di una discarica a Bordeaux. Sul muro scrostato una scritta «En attendant l'an 2000». Come se l'orolo-

Ieri e oggi

Il sito dei Noir Desir è in tilt. Nella rete chi ne parla ha «perdonato»

gio si fosse fermato. Girano due canzoni, però. Due inediti. E la voce di Bertrand rompe lo schermo del computer, supera i pixel e si fa suono. Quel suono. Quello dei Noir Désir. Quel lessico ruggente, perfino vagamente retorico come il paradigma del rock selvaggio e maledetto. Grammatica elementare, dai ritmi secchi. Bertrand canta. È la voce di un reduce, rimasto in carcere quattro anni. Ha ottenuto la libertà condizionata, dopo aver scontato metà della pena. Il giudice ha tenuto conto degli «sforzi di reinserimento sociale fatti dal condannato e anche per le sue prospettive di reinserimento professionale». Unico divieto: per un anno non dovrà raccontare in alcun modo quanto accaduto. Né in un libro, né in un'intervista, né in un disco.

Orologio fermo, memoria rimossa. «È giusto, è sacrosanto che torni a cantare - dice Giorgio Canali, chitarrista anche nei Pgr di Lindo Fer-



Il leader dei Noir Desir, Bertrand Cantat, in concerto

DELITTO & CASTIGO NEL SEGNO DEL ROCK

Assassinio, carcere, desiderio: sono passati cinque anni, oggi Bertrand Cantat cerca una resurrezione

retti ed ex fonico della band francese -. In carcere non è stato a guardare il muro. Ha insegnato la lingua ai detenuti immigrati, si è dato da fare. Chi lo conosce sa che è un uomo a pezzi. Ha ucciso ciò che amava di più, più della musica. Non userà mai Marie per farsi pubblicità. Non ne ha bisogno». Bertrand canta. Sui blog, sui forum musicali la notizia è poco commentata. Più interessante capire se la voce è ancora ruvida, se i pezzi sono convincenti come un tempo. Il tempo prima della morte. Quelli che all'indomani del primo agosto 2003 scrissero «Mai più Noir Désir» oggi sembrano svaniti nel buco della Rete. I pochi che ne parlano hanno già «perdonato». Scrivono proprio così: «perdonato». Orologio fermo, la musica che gira. «Abbiamo l'arte dell'abisso» recita una vecchia canzone dei Noir. Tra prima e dopo solo l'arte dell'abisso. ●



LE CANZONI

**Perdenti e ciliegie
prove tecniche
di una nuova vita**

— Due canzoni. Il ritorno dei Noir Désir è scandito da «Gagnants / Perdants», («Vincenti / Perdenti») e «Le temps des cerises» («I tempi delle ciliegie»). Un assaggio scaricabile gratuitamente dal sito noirdez.com. È lo stesso gruppo a commentare i brani. «Gagnants/Perdants» è stata scritta come reazione all'attuale contesto politico, sociale ed umano. Ci è stato impossibile aspettare oltre per farvela sentire». La seconda, «Le temps des cerises - scrivono - non è frutto di un'urgenza, ma di un processo più naturale, fatto d'amore, di amicizia, e dalla coscienza di cosa rappresenti un brano del genere in un contesto come il nostro, per definizione agli antipodi dai «Tempi delle ciliegie». Il riferimento è a una composizione del 1866 firmata da Jean-Baptiste Clément Antoine Renard, omaggio alla Comune di Parigi del 1871. Pezzi assolutamente in sintonia con le sonorità dei Noir: combat rock molto semplice, diretto. Disponibili anche i testi, e perfino la copertina: il disegno di una donna nuda che fuma e si guarda allo specchio. Di fianco una figura maschile cancellata con una piccola croce. Sempre sul sito della band c'è un live registrato durante una sessione acustica nel 2002 a Radio Popolare. Che sia l'inizio di un percorso nuovo appare chiarissimo. «Noir Désir è al lavoro», spiega Le Groupe (così continuano a chiamarli in Francia). Un antipasto, insomma. Bertrand Cantat è uscito dal carcere lo scorso 15 ottobre. Meno di un mese - et voilà - ecco i primi due pezzi già trasformati in video su YouTube. E c'è anche un romanzo, intrecciato con una vicenda italiana, che racconta l'omicidio nell'hotel lituano. Si intitola «Tu mi dai il male». L'ha scritto Susi Brescia. Che non ha dubbi: «In quell'albergo qualcosa è andato storto. Marie era il suo idolo». **DAN.AM.**

L'urlo dello spettacolo «Presidente, ci salvi lei»

**Lavia, Mastandrea, Isabella Ferrari, Garrone... attori, registi, autori ricevuti da Napolitano
La risposta del Capo dello Stato: «Le cifre non sono tutto, attenti ai tagli alla cultura»**

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Ci salvi lei presidente, ci dia i soldi... qui siamo alla frutta». È un Gabriele Lavia mattatore quello che ieri ha «infranto» il rigido cerimoniale del Quirinale, dove il presidente Napolitano ha chiamato a raccolta, per la prima volta insieme, il mondo del cinema e del teatro per consegnare rispettivamente i Premi De Sica e gli Olimpici. Lavia scompagina l'etichetta e va dritto al punto: i drammatici tagli al Fus (il fondo unico per lo spettacolo) che hanno messo in ginocchio l'intero settore culturale del paese, di cui ieri, proprio sul Colle si sono celebrate le «glorie» ma anche le «miserie».

A prendere le «medaglie» Matteo Garrone, reduce dall'anteprima newyorkese del suo *Gomorra* («La stampa americana non si capacita del perché Saviano sia "blindato", mentre io possa girare libero e tranquillo», dice); Carlo Delle Piane, Massimo Ranieri, Giovanna Ralli, Roberto Bolle, Bruno Bozzetto, Valerio Mastandrea, Isabella Ferrari. E ancora Roberto Herlitzka, Elio De Capitani, Massimo Popolizio. Mentre le «miserie» fanno un po' da filo conduttore a tutti i discorsi ufficiali. Compreso quello di Napolitano che interviene deciso contro i tagli: «Io caro Lavia - risponde all'accorato appello - non ho i cordoni della borsa». Quello che

può fare un presidente è vigilare sull'unità del nostro Paese attorno ai principi della Costituzione». Consapevole che stiamo vivendo una «situazione difficile come da anni non abbiamo visto». Che impone «politiche di rigore e sacrifici». Attenzione, però, esorta Napolitano: «le cifre non dicono tutto. Bisogna confrontarsi nel merito di ogni riduzione di spesa». Riconoscere cioè che esistono alcune priorità e fra queste c'è il finanziamento di settori dello spettacolo che rappresentano un tratto della nostra tradizione e identità nazionale. Persino Bondi, il ministro dei tagli al Fus che l'altro giorno non ha voluto incontrare i sindacati di settore, è d'accordo. «Mi sento oggi più che mai - dice - la voce dello spettacolo. L'appello di La-

via mi ha commosso. Ma per risolvere i problemi del settore ci vogliono più regole, più riforme e più risorse». E affonda, come se non facesse parte del governo: «La cultura non è una spesa ma un investimento».

E già ribatte, tra i premiati, Valerio Mastandrea: «Guarda che stanno facendo alla scuola. Quando si parla di salvare la cultura l'istruzione la mette al primo posto». «Anch'io sono con gli studenti», fa eco Isabella Ferrari. «Non si tratta solo del Fus - riprende Mastandrea - ma di tagli sempre più mirati: cultura, scuola, sanità... Si mira a costruire una società elitaria, fatta di privilegi destinati soltanto a chi ha i soldi... Sono indignato». E della sentenza del G8? Ride: «Ma allora vuoi proprio farmi incarcerare?».

E Bondi affida i musei italiani al manager di McDonald's

— È Mario Resca il manager scelto dal ministro dei beni culturali Sandro Bondi per la nuova direzione generale del ministero dedicata ai musei e alle aree archeologiche. Sessantatré anni, laureato in economia e commercio alla Bocconi, la sua carriera si snoda fra editoria, finanza e alta moda. Ma il suo nome è soprattutto legato alla catena fast-food McDonald's: dal 1995 al 2007 è infatti presidente e ad del distaccamento del gruppo alimentare in Italia. Re-

sca assumerà il ruolo di consigliere per le politiche museali, al fine di avviare il rilancio del settore museale nazionale. «Sono senza parole» è la secca reazione di Manuela Ghizzoni, membro della commissione Cultura della Camera del Pd, alla notizia della nomina. «Nulla da dire sulla competenza imprenditoriale dell'uomo di McDonald's Italia ma resta da chiedersi, e chiedere a Bondi, cosa c'entrino gli hamburger con lo straordinario patrimonio culturale italiano».

Abbonamenti **L'Unità**

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro
Estero	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



**LE
PRIME**

Rossella Battisti

Sonja e Long Life

Teatro India, Roma

Sonja e Long Life

di Tatiana Tolstaya e Alvis Hermanis

Regia di Alvis Hermanis

Con New Riga Theatre

Le vie dei festival

Roma, Teatro India

Domenica 16 novembre

Nuove leve: Alvis Hermanis e il suo New Riga Theatre «minaccia» di essere, a detta di molti, il nuovo Nekrosius. Lettone, classe 1965, è a Roma con *Sonja*, tratto da un racconto di Tolstaya, sull'intimità di una donna e *Long Life* che esplora la quotidianità di cinque anziani in un appartamento.

Consegnaci, bambina...

P. Ducale di Colorno

Consegnaci, bambina, i tuoi occhi

da La «Ballata di Cappuccetto Rosso» di Garcia Lorca

Creazione di Federica Maestri e Francesco Pittito

Compagnia Lenz Rifrazioni

Regia di Federica Maestri

Musiche originali di Robin Rimbaud / Scanner

Palazzo Ducale di Colorno fino al 17 novembre

Spettacolo inaugurale della XIII edizione del Festival Natura Dei Teatri, quest'anno dedicato al tema della pazienza, è la prima trasposizione teatrale del poema di Lorca con un'ampia installazione di visual e performing art nelle sale della bellissima Reggia di Colorno (provincia di Parma).

Tra la terra e il cielo

Auditorium, Roma

Tra la terra e il cielo

di Giorgio Barberio Corsetti

Regia di Giorgio Barberio Corsetti

Con Federica Santoro, Filippo Dini, Andrea Di Casa

e Flora Blasi

Auditorium Parco della Musica, Roma

Da oggi al 19 novembre

Quattro personaggi colti in diversi momenti della loro quotidianità alle prese con irruzioni extrasensibili. Illusioni, proiezioni, apparizioni. Con effetti virtuali garantiti dal chroma-key. La nuova scommessa di Corsetti. In tournée dopo Roma a Udine, Bari e Milano.



Gli attori della compagnia Teatri Uniti

derno»: *Magic people show*. Anche se di magico in questo mondo tragicomico c'è ben poco. Basta ascoltare le parole colorite di Enrico Ianniello e Tony Laudadio, Andrea Renzi e Luciano Saltarelli, quattro uomini in smoking nero che diventano di volta in volta avvocati, dottori, disoccupati, tifosi, signorinelle viziate, ragazze in cerca di marito, donne esigenti con i propri uomini o bambini troppo svegli.

LE STORIE

«Ciro, siamo ricchi, non l'hai capito ancora? Tu sei ignorante, quello è il fatto, tu non stai informato...». Ma non ha sentito il telegiornale? La statistica dice che gli italiani hanno raggiunto un traguardo unico nella storia: sono diventati tutti ricchi. Ecco perché le mogli si sentono autorizzate a pretendere le vacanze ai Caraibi! Poco importa se i soldi non ci sono, si paga a rate, così l'economia circola... I personaggi che mettono in scena gli attori della compagnia Teatri Uniti - sketch brevi ma efficaci si susseguono uno dopo l'altro - sono le persone che popolano questa nostra Italia malata: dall'uomo medio ai risanatori dell'economia. Ma una guida non esiste? C'è un «dottore» che con lo sguardo perso nel vuoto ascolta e poi si scandalizza, urla, piange e ride. Chissà se i condòmini di *Magic People* si sveglieranno dal sogno irrealista di un Paese dove tutto va a meraviglia? Anche perché le «anime nere» in circolazione sono tante, come ci racconta ancora una volta Montesano in un altro romanzo, *Di questa vita menzognera*, dal quale Alfonso Santagata ha tratto lo spettacolo *Animenere*, andato in scena al Teatro India di Roma la settimana scorsa. Le parole di Montesano approderanno presto anche in Spagna. *Magic people*, infatti, debutterà a Madrid la prossima primavera. ●

Magic People Show

Messo in scena e interpretato da Enrico Ianniello, Tony Laudadio, Andrea Renzi, Luciano Saltarelli. Dal romanzo di Giuseppe Montesano Teatro Valle, Roma, fino al 23 novembre

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

L'Italia è malata, avanti a chi tocca. Un metro quadrato di tavolino al centro del palco è il piccolo spazio nel quale si accavallano sogni drogati e false illusioni. Sfoghi e deliri di famiglie sgangherate che vivono in un immenso condominio di Napoli, quello immaginato da Giuseppe Montesano nel suo *Magic people* (edito da Feltrinelli nel 2005), il romanzo che ora è diventato uno spettacolo teatrale, anzi un pezzo di «avanspettacolo letterario postmo-

OO

**DENTRO
IL MAGICO
CONDOMINIO
D'ITALIA**

Ianniello, Laudadio, Renzi e Saltarelli: quattro attori e tanti personaggi sgangherati nati dalla fantasia di Giuseppe Montesano



**nuova
libera
mini**

**bella
forte**

indipendente

coraggiosa impegnata

sorprendente

rivoluzionaria

intelligente generosa

essenziale

indomabile

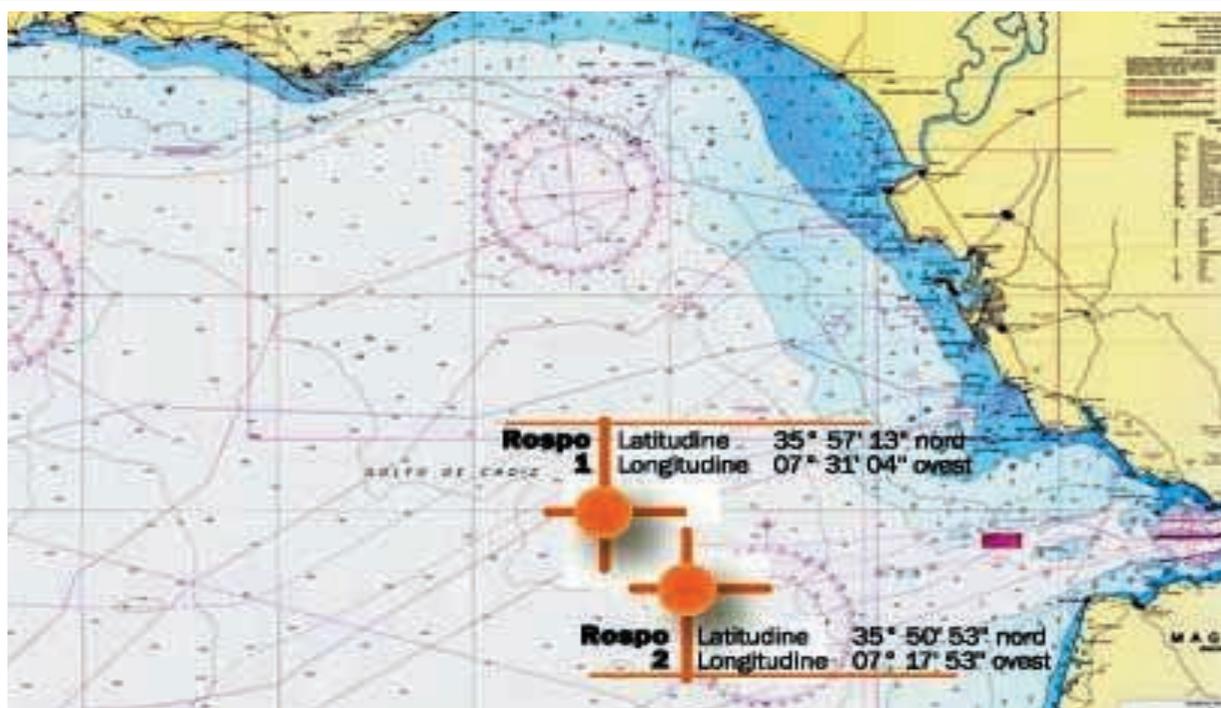


Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Mercoledì 12 novembre



Succede che la Storia è come Paganini, non ripete. Succede che la terza guerra mondiale sia scoppiata senza atomiche o lager, fascismi o foibe, invisibile e subdola come un virus silente, o il primo topo che sbucca da una fogna per portare la peste in una città felice. Succede che sia esplosa la guerra mondiale dei soldi, a milioni stiamo perdendo case, lavoro, dignità. Succede che ancora le auto ingorghi-no le città (perché la benzina non è stata razionata, né imposto il copri-fuoco) ma un'azione General Motors sia crollata ai prezzi della seconda guerra mondiale, ai minimi del 1946.

Succede che ti svegli e non trovi l'invasore. Ma neppure gli alleati. Succede che invece del colonnello Stevens da Radio Londra, se accendi qualunque radio pubblica o privata, nessuno ti capisca, ti ascolti, condivide, ma si invitino e si imitino fra famosi, che ti martellino con oroscopi, battute, creme antirughe, intervallati da notiziari svogliati dai quali apprendi che le stragi di cittadini nelle caserme erano il frutto di scemi del villaggio poliziesco, non di ordini impartiti a mezza bocca con l'intento di prendere a calci chi dissente. Succede che le testimonianze giurate, i filmati, le prove, diventino carta straccia per un'opportunità politica: salvare i vertici e coprirli. Succede che il

lodo Alfano sia un sistema. Succede che per non destabilizzare l'ordine pubblico si permetta a Gasparri di dichiarare "Avevamo ragione" e agli italiani perbene di spegnere la radio.

Succede che ci stiamo isolando a centinaia di migliaia, che siamo allo sbando, soli e senza partito che non sia la Caritas, e succede che si era in crisi da prima che scopriremmo il significato della parola "subprime". Succedeva che più pagavamo le tasse più gli uffici esattoriali ci perseguitavano; che accoglievamo l'invito ad accattarci un'utilitaria a leasing, e scoprivamo che per riscattarla avresti dovuto pagare cifre da cravattari, trentamila euro. Succedeva che le banche ci fregavano e avete salvato loro, non i derubati. Succedeva che i figli diventassero automi del vostro scempio culturale organizzato per spremerti da piccoli, che spot subdoli delle compagnie telefoniche li inducessero a digitare numeri verdi per rifilargli suonerie bagonghe e fosse impossibile disattivare quegli imberbi acquisti. Succedeva che avevano vinto i guitti di ogni sorta, che se non conosci nessuno sei fottuto, fottuto due volte se, pur conoscendo quel figlio di puttana del tuo amico onorevole o assessore, non gli chiedi quel fottuto "favore", perché quando pretendi d'insegnare ai tuoi piccoli il merito, lo stile, l'onestà, sai che chiedere il favore è già mafia. Succede che per questo ti diano del rimbambito o semplicemente del retorico

o idealista del cazzo. Succede di sentirsi traditi nelle cose più pure e più care.

Dovrebbe succedere che in questa guerra mondiale dei soldi si intentasse un Processo di Norimberga. Non per giustizialismo, ma per ristabilire un principio mondiale di onestà. Non ci pagheremmo i mutui, le università ai figli, le bollette gonfiate, le multe truccate, le accise da ladri sulla benzina, le rapine alimentari, le mille ingordigie, anche istituzionali, di chi ci ha divorato il risparmio e il futuro, ma ritroveremmo uno straccio di coscienza civile, un senso di appartenenza, una patria di valori. Successe che la storia punì un popolo responsabile dell'eccidio di un altro popolo. Succede che non è previsto nessun Processo di Norimberga per gli Himmler e i Goebbels della finanza così "creativa" da aver provocato milioni di licenziati e senza tetto. Succede che adesso stiamo per scendere in strada, non per rivolta, ma perché non abbiamo più casa, impiego, né da dar mangiare ai figli. A chi mi dice sei apocalittico rispondo sei cieco. Succede che per "motivi di ordine pubblico" le città pulluleranno di jeep e camionette militari. Che le restrizioni alla libertà saranno fatte per il nostro bene. Che finalmente tutti comprenderanno quella parolaccia, "confitto d'interessi", quando le radio e le Tv ordineranno, come un sol uomo, fate questo, fate quello. Succede che spero non succeda. Ma che sia tornata la ferocia dell'

uomo sull'uomo, non dissimile da quella che i nostri padri videro, esercitarono o subirono in guerra, è lampante. Non abbiamo bisogno di un Sessantotto, ma di riprenderci il Duemilaotto, e il futuro. Succede che in un mondo fatto soltanto di soldi non si respiri, e che ora basta chiederli sempre a noi, facciamo sacrifici quelli che ci hanno rubato quel poco che avevamo. Succede che questa è "demagogia" per un politico o un opinionista da ventimila al mese. Per noi è vita o morte. Che dovete restituirci il diritto di eleggere uno di noi, uno che sappia cosa vuol dire essere genitori disoccupati o sottopagati. Succede che vi abbiamo creduto e voi ci avete tradito. Che l'elenco delle truffe, degli inganni mediatici, e del livore con cui avete cospirato ogni angolo della società, sia interminabile. Ma succede che questa crisi sia anche la più grande opportunità che la Storia ci abbia offerto in questo secolo. Perché le guerre mondiali dei soldi hanno anche una dopoguerra. Gli sconfitti, per ora, siamo noi. Succede che nel futuro, si vedrà. Ci siamo fatti imbrogliare da un rimbambimento globale. Succede che qualcuno cominci a resistere. Se avremo imparato la lezione, lo scopriremo presto. Dipende da noi. La Storia non succede.

JACK FOLLA

→ CONTINUA SABATO 15 NOVEMBRE

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Lechiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
SULL'ALTIPIANO**





Una copertina di «La difesa della razza» diretta da Telesio Interlandi dal 1938 al 1943

Lunedì con l'Unità
La verità sul «Decalogo» voluto da Mussolini



Lavoro capillare quello di Franco Cuomo, che scava nel retrobottega di viltà e servilismo di accademici e mezze figure al servizio della campagna razziale di regime. In appendice tutti i decreti e le leggi razziali del 1938, l'indice dei nomi, la bibliografia, e le omissioni delle Enciclopedie nostrane sulle malefatte dei «Dieci». E ancora: i viaggi dei «dieci» in Germania, e le contese tra i due razzismi, tedesco e italiano. Infine, i goffi tentativi di Nicola Pende per coprire nel dopoguerra il suo ruolo.

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Ormai è acquisizione storica consolidata. L'antisemitismo fascista, condensato nelle leggi razziali del 1938, non fu un accidente, né uno sviamento tattico favorito dall'esigenza di arginare in proprio quello tedesco. Fu invece una tendenza organica che veniva da lontano, e che precipitò a un certo punto in un preciso progetto etno-culturale (e biologico) teso a dotare l'Impero in camicia nera di una visione globale e «bio-politica». Con al vertice la razza italiana «ario-mediterranea», e ai livelli inferiori le etnie da dominare e «discriminare».

Vasta e autorevole la letteratura che ci ha aiutato a comprendere tutto questo, dopo le insufficienti «prospettive» di Renzo De Felice nel 1961. Che trascuravano l'elemento «biologico», la funzionalità «mito-poietica» al totalitarismo di tale elemento, il ruolo di Mussolini nel progetto. E infine la profondità capillare e di costume, che le leggi razziali ebbero in Italia. Perciò, dopo le ricerche di Sarfatti, Fabre, Collotti, Cassata, Emilio Gentile, solo per citare alcuni nomi, il quadro è divenuto più chiaro: razzismo fascista e to-

totalitarismo furono due facce della stessa medaglia. Ma sulla scia dell'antigiudaismo cattolico e di un diffuso razzismo sottotraccia, che già con le leggi sul concubinato del 1936 nelle Colonie era venuto alla luce.

Ora però le «Chiavi del tempo» de l'Unità rischiarano un tassello fondamentale di tutta la vicenda, con un libro amaro e appassionante da leggere tutto d'un fiato, scritto da un giornalista e romanziere da poco scom-

parso: Franco Cuomo, a lungo a l'Avanti! e scrittore di testi per Carmelo Bene e Maurizio Scaparro. Il volume si intitola *I Dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto sulla razza* (in edicola lunedì 17, a euro 7,50, più il prezzo del quotidiano, pp. 273). E racconta dall'interno il famoso *Manifesto della razza* in dieci punti, concepito dai dieci studiosi che si prestarono a fornire la base «scientifica» alle politiche razziali del

**QUEI
DIECI
SCIENZIATI
DI RAZZA**

A ottant'anni dalle leggi antisemite del fascismo, ecco la storia del «Manifesto» che le anticipò

1938. I nomi: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzini, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari. Clinici, antropologi, zoologi, demografi, che si prestarono a tradurre in «scienza» l'idea di un «arianesimo italiano» da tutelare e promuovere, scacciando ai margini incroci e contaminazioni che potevano intaccarlo. Pubblicato sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio del 1938, dopo un documento del Gran Consiglio, il *Manifesto* uscì il 6 agosto su *Difesa della Razza* di Interlandi, sul quale compariva anche un articolo di Mussolini che giustificava le sue linee, e «rettificava» certe sue precedenti posizioni non antisemite, come l'intervista a Emil Ludwig del 1932 (l'articolo era nelle carte di De Felice, ma inspiegabilmente restò a lungo inattribuito). Quanto al *Manifesto* dei «Dieci», lo redasse l'antropologo Guido Landra, imbeccato da Starace e su una bozza vistata dal Duce. Uomo chiave del «prontuario», firmato da 330 personalità, fu il genetista Nicola Pende, che poi cercò di nascondere il suo ruolo. Al manifesto si appoggiarono le leggi del 1938, che consentirono la deportazione di 8mila ebrei italiani. Grazie agli elenchi della *Demorazza* usati dalla Rsi e dai tedeschi. ●



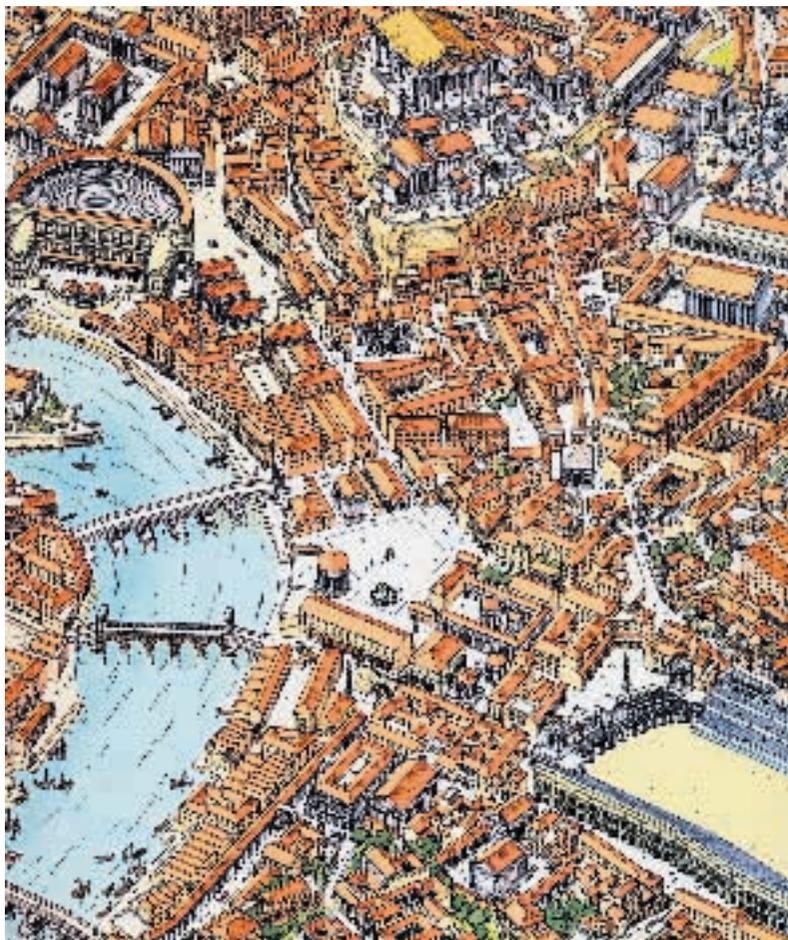
ASSALTO ALLA VIGILANZA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La destra scivola sempre più a destra. Ha cominciato dando addosso ai più deboli: i bambini e gli immigrati. Ora attacca gli studenti devastando la cultura, mentre cerca di demolire l'unità sindacale e di togliere diritti all'opposizione. Certo, si dirà, in confronto a queste devastazioni, l'assalto alla Vigilanza Rai non è niente. Tanto più che, come sosteneva Giovanardi ieri a *Omnibus*, la Rai subisce da sempre l'influenza del centrosinistra. E un riequilibrio, perbacco, ci vuole. Se no finisce che Bruno Vespa fa il socialismo

in un programma solo. E non solo la Rai è di sinistra, ma anche Mediaset, a ben guardare, è piena di infiltrati, a parte Fede, che ama il suo editore come se stesso. E mai che Berlusconi imponga i suoi diktat sulla tv. A parte la carriera di qualche valletta e i miliardi della pubblicità, per il resto lui se ne frega. Perché la tv per il consenso non serve, come ripetono ogni giorno i suoi dipendenti. E la prova è che Berlusconi, nonostante le tv, ha perso per ben due volte le elezioni. Anche se, senza le tv, non avrebbe mai vinto.



A passeggio nella Roma dei Cesari

Il francese Gilles Chaillet è autore di un'impresa: con la sua matita ha realizzato una mappa completa di Roma antica in 20 tavole. Monumenti e palazzi, ma anche strade, orti, vicoli visibili nello splendido libro edito da BD, sono ora in mostra: «Il Divo è tratto», museo della Civiltà Romana fino al 1° marzo.

OGGI 15 Novembre 1908

Giovanna Gabrielli
GIORNALISTA

Lo Stato Libero del Congo divenne Congo Belga esattamente un secolo fa. Passato, da possedi-

mento privato di re Leopoldo a vera e propria colonia dello Stato. Un'annessione legata alle forti pressioni internazionali, dopo i 23 anni di rapace sfruttamento e massacri avvenuti sotto il regno del sovrano aguzzino. Un orribile olocausto nero segnato da oltre dieci milioni di morti, dalla schiavitù di migliaia di esseri umani sottoposti ai lavori forzati per la raccolta del prezioso caucciù, da torture e feroci episodi di violen-

za compiuti dalla tristemente nota Force Publique, addestrata a barbare pratiche di repressione. Villaggi bruciati, neri in catene esposti a malattie pestilenziali, un ambiente devastato dalla sete di ricchezza della vecchia, corrotta Europa. Fu il primo grande crimine contro l'umanità del ventesimo secolo, perpetrato lungo il grande fiume. Avvolto in uno scandaloso oblio. ♦

Pillole

L'ITALIA A GUADALAJARA

Dal 29 novembre al 7 dicembre Italia ospite d'onore alla 22ª edizione della Fiera Internazionale del Libro di Guadalajara in Messico: sul filo del tema «Italia e italianidad» saranno presenti 60 editori, 70 scrittori - da Niccolò Ammaniti a Dacia Maraini - e 25 studiosi delle nostre università. L'America Latina è destinataria del 7% della cessione di diritti dell'editoria italiana. In Messico in particolare sono presenti 2.000 nostri titoli. Ma il mercato potenziale è ben più grande: oggi la maggioranza di titoli italiani vi arriva via Spagna, anziché direttamente dal nostro Paese.

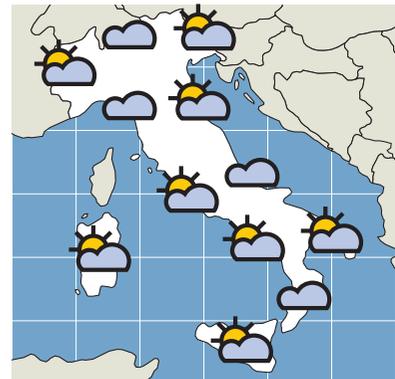
MUORE MARCELLO FONDATO

È morto a 84 anni Marcello Fondato, giornalista, regista e produttore cinematografico. Negli anni 60 diresse Gassman, Cardinale, Vitti, Montesano, Spaak, Pozzetto in numerose commedie all'italiana. Del '74 invece *Altrimenti ci arrabbiamo* campione d'incasso con la coppia Bud Spencer-Terence Hill.

MUCCINO: SEQUEL L'ULTIMO BACIO

A 8 anni da *L'ultimo Bacio*, Gabriele Muccino torna sul set per raccontare il seguito delle storie dei personaggi del film. Oltre a Muccino, hanno lavorato al soggetto Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Le riprese avranno inizio a Roma nel 2009.

Il Tempo

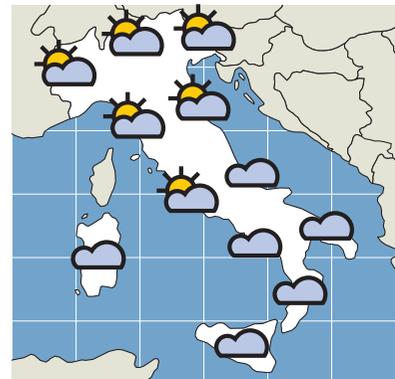


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni ma con tendenza dal pomeriggio ad ampie schiarite.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni; tendenza a graduali schiarite dal pomeriggio.

SUD ■ nuvoloso con graduali schiarite ad iniziare dalla Sicilia.

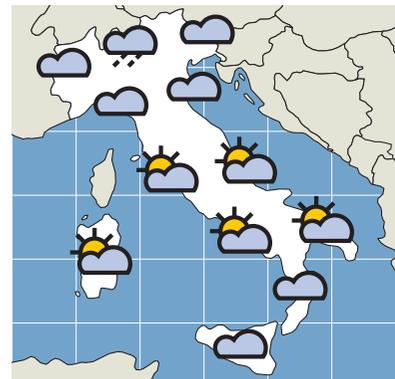


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sui settori appenninici.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa con precipitazioni sparse anche temporalesche.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni salvo passaggio di nubi medio-alte e stratificate.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; soleggiato altrove salvo passaggio di nubi medio-alte e stratificate.

→ **Passata la bufera** giudiziaria e lo scandalo del pallone, molti degli accusati sono al loro posto
→ **Arbitri** di fama che in attesa del rito abbreviato dirigono gare senza mai essere stati sospesi

Calciopoli, a volte ritornano Quanti sommersi e salvati

Il terremoto che nell'estate di due anni fa ha sconvolto il pallone italiano, a conti fatti, ha prodotto il solito topolino: nelle società e sui campi della domenica sono diversi i volti noti macchiati dalle ombre.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
luca_dec@yahoo.it

Quelli rimasti al proprio posto, nonostante la bufera. Quando nell'estate del 2006, Calciopoli travolse il pallone nazionale, molti pensavano che avrebbe fatto tabula rasa di dirigenti e protagonisti vari del calcio italiano. Previsione errata, a conti fatti, perché molti dei personaggi coinvolti nello scandalo recitano ancora da primi attori in serie A. Incuranti dei processi e dei sospetti.

ARBITRI E GUARDALINEE

Per la giustizia sportiva e la procura di Napoli, molti di loro erano burattini nelle mani di Luciano Moggi e della sua «cupola», organizzata dall'ex dg della Juventus per truccare designazioni e partite. Pedine consenzienti, che fischiavano a comando. Accuse che non sono bastate per fermare i due arbitri Paolo Donnarini e Gianluca Rocchi e i due guardalinee Giuseppe Fo-

Fischietti nel mirino Sul web protestano i tifosi del Napoli: con loro le nostre sconfitte

schetti e Alessandro Griselli. In piena attività, nonostante siano attesi dalla sentenza con rito abbreviato per il loro coinvolgimento in Calciopoli, per cui la giustizia sportiva li ha già prosciolti. Federcalcio e Aia li hanno confermati, e il designatore Pierluigi Collina ha affidato loro partite di punta, come Milan-Napoli, arbitrata da Rocchi con l'ausilio di Griselli. Una dire-

zione di gara contestatissima dal club partenopeo e dai suoi tifosi. Proprio come quella di Donnarini in Genoa-Napoli, in cui l'arbitro bolognese ne ha combinate di tutti i colori. «Rocchi e Donnarini hanno arbitrato le uniche due sconfitte del Napoli» sibilano i siti della tifoseria azzurra, secondo cui i due arbitri sarebbero poco sereni nei confronti di Lavezzi e compagni proprio perché sotto processo a Napoli.

Ma Collina ha tirato dritto. E ieri ha scelto Rocchi per il derby romano di domenica sera, nonostante che il fischietto di Firenze giovedì sera avesse già diretto Juventus-Genoa. Per la prima volta nel calcio italiano, un arbitro dirigerà due gare in tre giorni. Un record che conferma la grande fiducia del designatore nei confronti del 35enne Rocchi, già premiato lo scorso 1° gennaio con la nomina ad arbitro internazionale. Un riconoscimento importante per un direttore di gara che a, differenza di altri colleghi, non è mai

SENTENZE FIGC

Giustizia sportiva quel pugno di ferro poi ammorbidito

La prima sentenza della giustizia sportiva per Calciopoli fu emessa il 14 luglio 2006. Juventus, Fiorentina e Lazio erano sanzionate con la retrocessione in B, i dirigenti con lunghe squalifiche: 4 anni Diego Della Valle a 4 anni e il fratello Andrea a 3 anni e 6 mesi, la stessa pena di Claudio Lotito. Il 25 luglio, la Corte Federale ammorbidì il verdetto: Fiorentina e Lazio vennero riammesse in A (con penalizzazione) e le squalifiche ridotte: 3 anni per Andrea Della Valle, due anni e mezzo per Lotito.

Il 27 ottobre, colpo di spugna della Camera di conciliazione del Coni. Penalità inferiori per i club, e squalifiche ridotte per i dirigenti: 4 mesi per Lotito, 8 mesi per Diego Della Valle e un anno e 1 mese per il fratello Andrea.



L'arbitro Gianluca Rocchi

stato sospeso dopo Calciopoli. Si è invece dovuto fermare per due mesi Dondarini, punito per gli errori durante Reggina-Juventus del febbraio scorso. Dieci giorni dopo il 40enne arbitro, internazionale dal 2005, venne ricusato dai bulgari del Levski Sofia, di cui doveva dirigere una partita nella coppa nazionale. «Non lo vogliamo, è stato coinvolto in Calciopoli» protestò il club. Ma, nonostante polemiche e dubbi (e il tangibile imbarazzo di Federcalcio e Aia) Dondarini arbitrò il Levski contro il Litex Lovech, cavandosela senza patemi.

PRESIDENTI IN BILICO

La giustizia sportiva, dopo averli colpiti con squalifiche di anni nei primi due gradi, li aveva «graziati» con inibizioni di pochi mesi con l'arbitrato del Coni. Una soluzione molto italiana, che non ha però cancellato le ombre su alcuni presidenti di club. Dirigenti come il patron della Lazio Claudio Lotito, definitosi «il moralizzatore» del calcio italiano, e quello della Fiorentina Diego Della Valle. Entrambi rinviati a giudizio nel processo di Napoli, assieme al fratello

MAGISTRATI DELUSI

«La giustizia sportiva ha fallito, la delusione e lo scetticismo sono generali». Così i pm di Napoli, Beatrice e Narducci, commentarono le sentenze dei giudici sportivi su Calciopoli.

di Della Valle, Andrea (presidente viola) e al patron della Reggina, Pasquale Foti. A detta dei pm partenopei, il loro coinvolgimento nella tela di intrighi tessuta da Moggi e dai suoi sodali non era affatto marginale. Tutti chiesero e ottennero favori per i loro club dalla cupola: arbitraggi favorevoli, aiuti sul mercato e intercessioni nei salotti buoni del pallone. Nessuno pensò di denunciarla, per timore o semplice connivenza. Accuse pesanti, basate su intercettazioni e testimonianze. Un macigno per i presidenti coinvolti, inclusi tra i 25 rinviati a processo per reati che vanno dall'associazione a delinquere alla frode sportiva. I patron continuano a dirsi innocenti, e a frequentare stadi e riunioni ufficiali. La Federcalcio tace, in attesa che a parlare siano avvocati e giudici. Nascondendo il disagio per un pallone pieno di macchie, che proprio non ne vogliono sapere di venire via. ♦

Juventus l'altro Tiago Da optional a mattatore

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it



Oramai con le spalle al muro e pressoché per disperazione, Claudio Ranieri a un certo punto riscoprì Tiago.

Proprio lui, il dimenticato, il reietto, il quasi ex, il centrocampista arrivato per essere il centro di gravità della nuova Juve riemersa dalla notte della B. Proprio lui, che Secco e Blanch hanno tentato per tutta l'estate di piazzare all'estero, con risultati zero e un mare di critiche. Poi, nel pieno della crisi, dopo Napoli, Ranieri, raschiando il barile, ha trovato Tiago Cardoso Mendes. Con Cristiano Zanetti e Poulsen abili e arzuolati, probabilmente la Juve sarebbe già fuori da tutto e Ranieri disoccupato. La provvida sventura ha tolto di mezzo i due, dando un improvviso carico di responsabilità al portoghese. Che, messo in mezzo a dettare i tempi e i temi della manovra, con accanto la quercia Sissoko, ha iniziato a macinare palloni, a rendersi utile, un passo indietro rispetto al suo ruolo tradizionale di centrocampista d'attacco. La qualità, unita ad una formidabile concretezza. E dopo 15 mesi il centrocampista ha pure ritrovato la nazionale.

È un nuovo Tiago, è una nuova Juve. Sette vittorie consecutive, e quella maglia ormai assegnata, fino a fine stagione. Ranieri gongola: «Con Tiago abbiamo ritrovato i ritmi e le geometrie della scorsa stagione. Ora siamo all'alba, a Napoli era notte fonda. Gufare l'Inter a Palermo? Lasciamo le gufate per la primavera». ♦

Torino, Mole ovale Italia-Argentina febbre da rugby

Oggi pomeriggio il secondo test-match per gli azzurri di Mallett, riempiendo lo stadio più che per Juve-Toro. E migliaia di persone l'altra sera in piazza San Carlo per applaudire Parisse e compagni.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Non sarà febbre olimpica, ma a Torino in questi giorni sono tutti pazzi per la palla ovale. Oggi la nazionale gioca per la prima volta nel capoluogo piemontese (che nel 1910 tenne a battesimo il rugby nel nostro paese, ospitando il confronto tra Racing Club de Paris e Servette Ginevra) e lo stadio Olimpico farà registrare il tutto esaurito come al pallone non è riuscito di fare nel derby di venti giorni fa. Italia-Argentina di rugby come Juve-Real di Champions, l'unica partita in grado di garantire il piennone. Strade tappezzate di cartelloni, locandine sulle vetrine di molti negozi, radio ed emittenti locali che spingono l'evento. L'effetto novità ha sicuramente contribuito, ma vedere migliaia di persone giovedì sera in piazza San Carlo, per applaudi-

re il ct Mallett e i giocatori azzurri, ha riportato alla mente le notti magiche del febbraio 2006, quando i Giochi avevano fatto di Torino l'ombelico del mondo. La crescita del fenomeno rugby è testimoniata anche dai numeri, con i tesserati passati da 50 mila a oltre 70 mila negli ultimi sei anni. I risultati ottenuti dalla nazionale nel 2007 al torneo delle Sei Nazioni sono state un ulteriore volano e dopo il gran pubblico che ha fatto da cornice al test match di Padova contro l'Australia, ecco il piennone sotto la Mole per l'arrivo dei Pumas, terzi classificati nell'ultimo Mondiale. «L'Argentina è una squadra molto completa, nelle mischie sono i più forti in assoluto». Tra i sudamericani sarà una partita speciale per l'estremo Juan Martin Hernandez, compagno di squadra del nostro Parisse a Parigi, ma soprattutto nipote di quel Patricio Hernandez, che negli anni Ottanta era stato calciatore del Torino, giocando in quello stadio Comunale diventato Olimpico. Per cercare di arginare la forza dell'Argentina, Mallett cambia la prima linea degli azzurri, con gli innesti di Aguero e Ongaro al fianco di Nieto, mentre Praticchetti dovrebbe rilevare l'infortunato Canale. ♦

Brevi

CALCIO

Stasera c'è Palermo-Inter Adriano e Quaresma a casa

Stasera (ore 20,30) secondo anticipo del 12° turno di serie A: il Palermo ospita l'Inter che ha rinunciato a convocare sia Quaresma che Adriano. «Domani non avremo più gli stessi punti della Juventus»: così Mourinho che ha aggiunto: «Crespo? È facile immaginare che un club come il Real Madrid, che deve sostituire un campione infortunato in attacco, possa pensare a Hernan, perchè non ci sono in giro tanti calciatori di qualità disponibili anche per la Champions. Ma se Hernan può essere importante per il Real, può essere importante anche per l'Inter».

CALCIO

Serie B, il «clou» è lunedì con Empoli-Grosseto

Oggi in campo per la 14ª giornata di serie B (ore 16). Queste le partite in programma: Ascoli-Parma, Avellino-Brescia, Bari-Ancona, Cittadella-Albinoleffe, Livorno-Treviso, Modena-Frosinone, Piacenza-Sassuolo, Salernitana-Rimini, Triestina-Vicenza. Lunedì 17 il posticipo Empoli-Grosseto. Classifica: Grosseto ed Empoli 24; Sassuolo 23; Livorno 22; Bari 21; Vicenza e Triestina 20; Parma, Mantova, Brescia e Salernitana 19; Albinoleffe 18; Pisa 17; Ancona, Piacenza e Frosinone 16; Avellino e Rimini 12; Ascoli e Cittadella 11; Treviso (-4) 8; Modena 7.

IL BELLO DELLA SINISTRA

VOCI D'AUTORE

Moni Ovadia
SCRITTORE



Il parlamento tedesco, a seguito di reiterati episodi di aggressioni antisemite verificatesi in Germania, su proposta della cancelliera Angela Merkel, ha votato una risoluzione di condanna dell'antisemitismo e di solidarietà nei confronti dello Stato di Israele e del suo popolo. A questa risoluzione ha chiesto di aderire anche la *Linke*, partito di sinistra di recente formazione nato dalla fusione delle forze politiche raccolte intorno a Oskar Lafontaine, ex presidente della *Spd* con gli ex comunisti della Ddr guidati da Gregor Gysi. Fondata sulla base di una piattaforma politica di nuova concezione e con una forte impronta pragmatica, la *Linke* è accreditata dai sondaggi per essere la terza forza politica tedesca. Quando i partiti promotori della risoluzione contro l'antisemitismo hanno respinto l'adesione della *Linke*, i suoi rappresentanti ne hanno presentata una propria, identica a quella degli altri partiti. La scelta è stata genialmente provocatoria. È stato un modo intelligente per opporsi a una sistematica demonizzazione di tutto ciò che è in odore di sinistra messa in atto dalle forze conservatrici in molte parti Europa. Portabandiera della crociata sono stati i gemelli Kaczynsky, leader del governo polacco ultra-reazionario e di orientamento antisemita e, naturalmente, il governo Berlusconi con la sua corte dei miracoli intrisa di fascistume e di autoritarismo piduista.

Non stanchiamoci mai di ricordare che uomini della sinistra sono stati protagonisti delle più grandi battaglie per la democrazia, per la libertà e l'uguaglianza. Omologarli *tout court* ai crimini staliniani o a quelli di Pol Pot è da vigliacchi. Per troppo tempo si è tollerato remissivamente questo ignobile stillicidio. È ora di alzare la voce e la testa per gridare forte: «sinistra è bellissimo». ♦



MENO PILE



PIU' AMBIENTE

PILOT TITANIUM
Cassa in titanio
€ 398,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA
Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.unita.it



**Rosy Bindi:
il forum**

**Il ministro Onda
La Rete inventa
l'anti-Gelmini**

**Parlamento
Il Ddl che fa tremare
i blogger**

In edicola



l'Unità + € 6,90 libro
"Un anno
sull'altipiano"
tot. € 7,90
l'Unità + € 5,90 libro
"La Russia di mio
nonno" **tot. € 6,90**